IL DRAMMA

MENSILE DELLO SPETTACOLO - ANNO LVI - N. 3-4 LUGLIO-AGOSTO 1980 - L. 250(

Opulento o povero, quale meta per il teatro?

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI ROMA

Tutte le operazioni di banca per i piccoli operatori economici

DIREZIONE GENERALE
E SEDE CENTRALE
ROMA - VIA ADIGE, 26 tel. 851341
Telex: RURALROM 63061

Filiali in Roma

Sportello Sede: Via Adige, 26
tel. 853039/8444344

Sportello n. 1: Piazza Roselle, 13
tel. 780795/7883357

Sportello n. 2: Via Casilina, 1880
tel. 6160252/6160839

Sportello n. 3: RAI - Via Asiago, 10
tel. 3581362

Sportello n. 4: Via Don G. Russolillo, 7-9 (Fidene)
tel. 8402830/8402854

Sportello n. 5: Unione Commercianti di Roma e Provincia: Via Properzio, 11
tel. 311765

Sportello n. 6: Via di Saponara, 38 (Acilia)
tel. 6054112/6054196

Sportello n. 7: ACLI - Via G. Marcora, 18-20
tel. 586021

Sportello n. 8: Via Fosso dell'Osa, 427-429 (Lunghezza) tel. 6181256

Sportello n. 9: Conservatoria dei Registri Immobiliari di Roma: Via del Serafico, 121
tel. 5030807

n. 32 Servizi di Tesoreria e Cassa

- per la famiglia
- per il commercio
- per l'artigianato
- per l'agricoltura
- per la cooperazione
- per la piccola industria

Mensile dello spettacolo - Anno LVI - N. 3-4 Luglio-Agosto 1980 - L. 2500

sommario

2 **Il nostro Teatro è proprio democratico?** di Diego Fabbri

4 **La risposta del ministro D'Arezzo**

8 **Programma festival dei due mondi**

13 **Giudici nella notte** di Antonio Buero Vallejo

54 **Per cena c'è la paura che non deve vincere,** di Silverio Blasi

56 **Vento del sud** di Romeo De Baggis

75 **Lirica** di Guido Nastasi

In copertina:
Una scena dell'Iliade di Giancarlo Sepe presentata al festival di Spoleto (foto Le Pera)
Le foto utilizzate in questo numero sono di:
Agenzia Giornalistica Italia, Cabrera, Marchiori

Comitato di direzione: Odoardo Bertani, Diego Fabbri, Mario Guidotti, Maurizio Liverani, Ugo Ronfani. Direttore editoriale: Carlo Fascagni. Condirettore editoriale: Angelo Libertini. Responsabile: Diego Fabbrai. Segreteria: Renata Fabbri. Cooperativa «Il Dramma» a.r.l. Redazione e amministrazione: Piazza in Campo Marzio, 5 - 00186 Roma - Tel. 657.307. Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 15230 del 20-10-1973 - Un numero L. 2.500 - Arretrato L. 3.000 - Abbonamento annuo L. 15.000 - Estero L. 30.000 (IVA compresa) - C.C.P. 22931000 intestato a: Cooperativa «Il Dramma» - Piazza Campo Marzio, 5 - 00186 Roma. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 - I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono - Pubblicità: S.I.P. (Società Internazionale Pubblicità) - Roma, Piazza Adriana, 12 - Tel. 6503 - Milano, Corso Venezia, 14 - Tel. 708001 - Composizione: Sies - Centro di Fotocomposizione - Milano, via Meravigli, 3 - Tel. 879577 - 861333 - Stampa: Tipolitografia Seregni, via Puecher - Paderno Dugnano (Milano) - Tel. 9101521.

Associato all'unione Stampa Periodica Italiana

Il nostro teatro è proprio democratico?

A commento del quadro conclusivo della stagione teatrale italiana 1979-80, di fronte alle vistose diseguaglianze di aiuti da parte dello Stato nei confronti del teatro a gestione pubblica e a quelli del teatro a gestione privata, il giorno 3 maggio il nostro direttore Diego Fabbri indirizzava al Ministro del Turismo e dello Spettacolo, senatore Bernardo D'Arezzo, una lettera aperta che qui sotto riportiamo:

Ovvero, per entrare subito in argomento: «del teatro opulento e di quello povero». Gli stati maggiori del nostro teatro hanno accolto con mugugni variegati la tua riconferma, ma oramai a cose fatte non resta che accordarsi su un progetto di convivenza. E per parlar politico si potrebbe dire ancor meglio: «convivenza operativa». Tanto più che la prima «operazione» di rilievo si chiama «Legge sul Teatro», ma poiché si tratta di cosa leggendaria, almeno per me che firmai, più di trent'anni fa, con altri teatranti di rilievo, il primissimo «progetto», non è su questo che vorrei intrattenermi almeno stavolta. Anche a voler essere ottimisti e a fare il massimo credito sulla tua caparbietà realizzativa è certo, penso, che la corrente «stagione» teatrale si chiuderà e la prossima (da giugno in poi) si aprirà senza che la nuova, anzi la prima Legge sul Teatro ci sia di guida. E invece è necessario che le gravi ingiustizie e storture siano sanate subito, prima cioè che una nuova annata teatrale prenda l'avvio. Per questo mi permetto di indirizzarti, caro ministro, questa specie di lettera aperta.

In appena otto mesi di attività se non hai potuto renderti conto di tutto, di un dislivello macroscopico hai avuto certo la scandalosa misura: quello di un teatro opulento che gode di sovvenzioni vertiginose, ma sempre insufficienti, riservate a un gruppo assolutamente minoritario di privilegiati, nei confronti del più gran numero di gruppi teatrali, artisticamente spesso egregi, che son costretti a sopravvivere mangiando come si dice col cartoccio in mano. Eppure sono proprio questi «gruppi poveri» che hanno ogni stagione le iniziative più ingegnose e **nuove, che presentano, rischiando, le «novità», spesso** italiane, che il teatro opulento non degna nemmeno di minima considerazione; sono proprio questi «gruppi poveri» che fanno coraggiosamente gli «scavalcamontagne» portando il buon teatro nei paesi più remoti del Paese anche là dove non ci sono veri e propri teatri bensì soltanto capannoni, palestre, saloni e altri «spazi» (parola di moda) che consentono in qualche modo non tanto di montare una scena (il che spesso non può accadere proprio per mancanza di spazio) quanto di recitare un testo e di appagare una sete primitiva ma autentica di teatro vivo. Tieni conto, caro ministro, che solo per raggiungere con armi e bagagli queste cosiddette sedi periferiche i «gruppi poveri» sono costretti ad impiegare almeno la metà della sovvenzione ministeriale girandola a società di autotrasporti o alle Ferrovie dello Stato. Se pensi che un viaggio medio di un furgone con rimorchio costa, prezzo standard, circa duecentocinquantamila lire e che i giorni di impiego sono circa un centinaio ti renderai conto che dai venti ai venticinque milioni della sovvenzione non debbono più considerarsi impiegati nel teatro bensì nei trasporti. Al confronto chi sosta a Roma o a Milano, a Torino o a Genova o va ospite, in regime di reciprocità, in queste città chiave può godere senza preoccupazioni di scene che potremmo chiamare «pagode» che quando viaggiano si servono, necessariamente, non di uno bensì di cinque camions con rimorchio col relativo equipaggio di tecnici, macchinisti etc.

Ora, se mi consenti, vorrei farti una domanda cattiva che però non lo è in quanto tu sei già giustamente illuminato dalla risposta giusta: chi è il vero teatro italiano? Questa aristocrazia, anzi oligarchia arrogante e spendereccia o quello stuolo appassionato e povero di «scavalcamontagne», spesso umiliato e offeso, continuatore dei gloriosi e sempre affamati comici dell'arte, che porta un po' dovunque il fervore del teatro? Quel che mi stupisce ancora, nonostante stia vivendo da decenni le più sconcertanti contraddizioni, è che questa offensiva opulenza sia praticata o sostenuta proprio

da quelle amministrazioni di sinistra che in altri settori predicano, giustamente, un certo tipo di risparmio e di parsimonia. Bada bene, caro ministro, di non trarne lusinghieri apprezzamenti per una diversa politica democristiana poiché se in questo settore la Dc è quasi del tutto esente da queste macchie lo è, purtroppo, perché «chi non fa non falla», e il nostro non fare è colpa diversa ma non meno grave di quella degli spendaccioni.

Questa mia nota non vuole però invitarti a togliere a chi già ha, a tosare le ali e a svettare gli artigli alle aquile del teatro italiano, bensì a dare con maggior spirito di giustizia — diciamo pure di sostanziale democrazia — a chi opera con sacrificio e con autentico spirito di poesia in favore del teatro italiano.

So che sei un tenace e affronti con coraggio le cause giuste: per questo, considerando oramai consolidate le cause degli opulenti, e perciò difficilmente correggibili, prendi a cuore la causa dei più e dei poveri che meritano il tuo interessamento e la tua giustizia. Forse troverai degli amici inattesi perché se lo scandalo spesso può dilagare e affermarsi inosservato, c'è un momento in cui si manifesta in maniera così clamorosa e irritante che suscita la coalizione avversa dei più.

La democrazia è anche questo: è anche credere che le buone cause, una volta messe in moto, finiranno per avere la meglio. Nonostante la massa imponente degli «interessi creati» che il «teatro opulento» ha saputo in anni e anni di trionfalismo intessere intorno a sé. Ma a confronto di questi «interessi creati» ci sono la moltitudine degli interessi dei giusti e dei poveri che hanno fiducia nella tua nuova e caparbia protezione di ministro riconfermato.

Senatore Bernardo d'Arezzo, Diego Fabbri

La risposta del ministro d'Arezzo

Alla lettera di Diego Fabbri il Ministro ha voluto impegnativamente rispondere in data 19 maggio con questo documento che qui sotto riproduciamo:

Caro Fabbri,

mi sono trovato a leggere la tua lettera aperta, a me diretta, sull'aereo che mi ha portato negli Stati Uniti per la missione sul «turismo di ritorno» degli italo-americani.

Ho trovato quest'articolo asciutto, come sempre diretto all'essenzialità dei problemi anche se intriso di non poche venature polemiche.

Alla lettera-articolo in questione hai dato un titolo e posta una domanda:

«Il nostro teatro è democratico?»

«Qualè il vero teatro italiano?»

Quello opulento e riservato ad un ristretto gruppo di privilegiati, o quello povero, degli «scavalcamontagne», che porta un po' dovunque il fervore delle iniziative?

Tu, riconosciuto uomo di cultura e di teatro, non per plageria, devi consentirmi di affermare, anzitutto, che il vero teatro italiano, come d'altronde qualsiasi teatro nel mondo, non può essere riconosciuto per i vestiti che indossa, ma per ciò che riesce ad esprimere nell'interpretazione dei più autentici valori del patrimonio d'arte e di cultura.

Tutto ciò proprio nel tentativo di assecondare le istanze autentiche di rinnovamento che salgono incessanti, incalzanti e tormentate dalla vita reale della nostra e non solo della nostra Società.

Un teatro idoneo, soprattutto, ad inserirsi in un effettivo, non astratto o utopico processo di formazione e di sviluppo etico sociale che renda compartecipe il popolo come tale e non come massa amorfa.

Un teatro allora che per acquistare sempre più una autentica dimensione ha bisogno di sintetizzarsi in chiave unitaria, pur nei comprensibili e rispettosi risvolti eterogenei delle forme che assume.

E se è vero che il panorama sempre più crescente delle attività teatrali italiane si arricchisce ogni giorno di nuovi fermenti, di stimoli ed impulsi più che vivaci, non va tuttavia dimenticato il ruolo assunto da quelle strutture che, con maggiore stabilità e continuità, hanno saputo reggere in tutti i momenti, particolarmente durante quelli di impressionante crisi.

Secondo me, allora, il teatro «povero» come ti compiaci definirlo non può configurarsi in teatro alternativo a quello che solo per retorica chiamerò «ricco».

Tutt'al più può, anzi è un aspetto, un'articolazione, una componente dello stesso fenomeno e che si caratterizza, per le sue essenze multiformi, fino a quando non trova in se stesso la sintesi delle sue contrapposizioni.

Da quest'ottica e con questa filosofia ha preso le mosse per una finalmente legge di riforma organica del teatro di prosa.

Sono ansioso, ed è compren-

sibile il mio stato d'animo, proprio perché dal dopoguerra ad oggi mai c'è stata una legge di fondo che regolasse la vita del nostro teatro.

Tutt'al più leggine tese all'assistenzialismo e alle sarciture finanziarie non sempre riuscite.

Questa tanto attesa legge organica ha superato il Consiglio dei Ministri, adesso attende l'oceano parlamentare: speriamo bene!

Ma io ho fede perché tenterò l'impossibile pur di disancorare il teatro da un rigido schema corporativo.

E' proprio nel tentativo di assecondare la spontaneità delle formule, delle tendenze espressive, che nella legge mi sono preoccupato di sostenere in particolare le attività qualitativamente valide dei gruppi professionali e amatoriali.

Per di più, in questa panoramica, non possono e non debbono assumere il ruolo subalterno le iniziative artistiche promosse nelle scuole e nelle università.

Oltretutto la sperimentazione e, in genere, ogni altra iniziativa è volta sempre alla più ampia diffusione della cultura teatrale, riconducendo il tutto su di un binario di una organica programmazione, sia a livello nazionale, che regionale, provinciale e locale.

Mi rendo perfettamente conto che ad un respiro più ampio e sostenuto il discorso diventa arduo allorquando passa per l'aspetto finanziario.

Vuoi che non avverta fino in fondo, l'inadeguatezza dei fondi al reale fabbisogno del settore?

E tu stesso mettendo le mani avanti quando mi consigli di non «togliere a chi già ha», non puoi pensare che alla sopravvenienza di maggiori e nuove disponibilità.

Da qui non si scappa.

Sono d'accordo con te quando prospetti l'esigenza di un più adeguato sostegno alle formazioni più valide non sorrette da sufficienti mezzi finanziari.

Sono quest'ultime che, spinte dal desiderio di fare, come si suol dire, teatro, assolvono un ruolo particolarmente significativo nella diffusione capillare delle attività teatrali.

Senza penalizzare nessuno, mi auguro in un immediato futuro, assicurare una più razionale struttura di mezzi, evitando perversi automatismi, demoniache cristallizzazioni, tendenti a mortificare solo e solamente l'impegno creativo.

Ripeto, questa logica in me esiste ed è esplicita, proprio perché prende a cuore la causa dei più deboli nella consapevolezza che è assurdo togliere a chi già ha.

Il riconoscimento «degli interessi creati», in direzione di quella moltitudine degli interessi dei giusti e dei poveri mi tocca non poco. Quando poi affermi, infine, che questi rappresentanti hanno fiducia nella mia nuova e caparbia opera di Ministro riconfermato, mi conforti:
ne avevo bisogno.

(Bernardo d'Arezzo)

EISENSTEIN dai bozzetti teatrali ai disegni per il cinema

PISTOIA 1980: La mostra che si compone di oltre 800 tra documenti originali, litografie, fotografie, si propone una analisi sistematica dell'intera attività grafica di Sergej M. Eisenstein, uno dei più grandi registi e teorici della storia del cinema. I materiali, per la maggior parte sconosciuti al gran pubblico, testimoniano, specialmente se comparati con l'intera opera filmica del regista sovietico, un coerente studio di impaginato che trova la sua massima valorizzazione nelle inquadrature e nelle sequenze dei singoli film. I disegni giovanili, l'attività di caricaturista, quella di scenografo e costumista teatrale, i bozzetti messicani fino agli schizzi preparatori per «Ivan il Terribile» danno chiara misura di una vastissima cultura e di una grande sensibilità artistica, che per la prima volta nella sua globalità trova un riscontro adeguato in una struttura espositiva.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER I TRASPORTI

Strada-rotaia

Nell'ottobre del 1976 la rivista specializzata americana «Transportation» pubblicava le risultanze di una indagine economico-finanziaria sui costi complessivi e sulle incidenze dei trasporti sul prodotto nazionale lordo degli Usa: la conclusione lanciò qualche allarme, visto che l'incidenza trasporti risultò del venti per cento. Una percentuale cospicua anche per il Paese che vanta il più diffuso e solido sistema di trasporti del mondo. Se negli Stati Uniti quei dati lanciarono qualche allarme, cosa dovrebbe accadere in Italia in presenza come siamo di una incidenza che, nel 1973, è risultata del 28,50 per cento? Non sarebbe gratuito, forse, il grido di Annibale è alle porte se si considera che, pur in mancanza di dati ufficiali (quelli trascritti sono tratti dal Conto Nazionale dei Trasporti), fra il '73 e oggi l'incidenza s'è indubbiamente appesantita anche a causa dei ripetuti, pesanti aumenti dei prezzi degli idrocarburi.

I tecnici e gli esperti del nostro Ministero dei Trasporti non gridano, ma si pongono da tempo davanti al problema analizzandolo in tutti i suoi aspetti ed in tutte le pieghe. Una prima risposta è venuta: la spesa per i trasporti, nella sua spropositata estensione, appartiene alla patologia e non può essere spiegata solo in termini di crescita della mobilità e degli scambi commerciali, ma va in massima parte attribuita ad una cronica dispersione di risorse, vale a dire ad un non corretto impiego dei mezzi e delle infrastrutture. Prima causa vistosa, l'anomala distribuzione del traffico ferroviario in Italia che registra un rapporto di due viaggiatori-chilometro contro una «tonnellata-chilometro», un rapporto che pone il nostro Paese in netta antitesi con l'Europa Occidentale, dove il trasporto merci supera abbondantemente quello passeggeri.

Giustamente, ci sembra, la correzione di questi squilibri è l'impegno di maggiore consistenza assunto dalle FS e per comprenderne compiutamente la dimensione sono sufficienti due cifre riferite al 1975: la quantità di merci trasportate dalle FS risultò pari al 13,27 per cento del totale; quella dell'autotrasporto venne conteggiata sul 55,76 per cento. Il resto fu appannaggio delle navi, degli oleodotti e, in minima parte, degli aerei. C'è indubbiamente una dura contrapposizione, anche a livello concorrenziale, fra strada e rotaia.

E' una condizione che privilegia pochi — semmai di privilegi è legittimo parlare — a danno di molti, della collettività nel suo insieme; e come tale va corretta nell'assoluto rispetto degli interessi dei privati, in ossequio e al dettato costituzionale in tema di economia e proprietà e alla peculiarità del servizio autostradale nel passato e, più ancora, nell'avvenire. L'equazione non è di quelle semplici, risolverla è tuttavia indispensabile ed uno schema in proposito è già pronto: è quello che, già sperimentato con successo nella sua prima fase, denominata «nel tempo», attraverso una seconda, definita «nello spazio», condurrà ad un sistema intermodale che postula una programmata collaborazione fra rotaia e strada e rovescia le attuali posizioni contrapposte. Obiettivi finali, il recupero complessivo della produttività, un riequilibrio del rapporto passeggeri-chilometro e l'alleggerimento dell'incidenza dei trasporti sul prodotto nazionale lordo.

Lo schema di cui s'è detto, parte da una considerazione: i tre quarti del traffico merci delle FS è di tipo diffuso, vale a dire svolto per singoli carri e i relativi oneri (personale, mezzi, operazioni d'aggancio e sgancio ecc. ecc.) si rivelano decisamente antiproduttivi. Un esempio: su una distanza media di 350 chilometri un carro costituisce circa il 40 per cento del totale di costo richiesto per l'intera esecuzione del trasporto! Bisogna tendere primariamente al treno completo, operazione non facile ma possibile visti certi risultati conseguiti in fase, per così dire, sperimentale dal 1970 ad oggi e che si collocano nella fase definita nel tempo. Mediante un'assidua opera compiuta dalle FS presso i suoi clienti abituali, tesa a concentrare «artificialmente» la spedizione delle merci in tempi programmati (la concentrazione avviene in ben determinati scali e l'intervento dell'autotrasporto si fa indispensabile e per gli interessati è risultato ampiamente remunerativo), si sono ottenuti risultati brillanti. Questi: da un traffico a treni completi dell'ordine di appena il 6 per cento del tonnellaggio globale trasportato (1970), a circa il 25 per cento (1976, dati ufficiali).

Tuttavia, la programmazione nel tempo, proprio perché rivolta essenzialmente agli utenti di maggiore mole, trascurando per necessità operative i minori e i medi ed i cosiddetti saltuari, non può essere esclusiva. Ecco dunque la necessità di indirizzare «nello spazio» lo sforzo organizzativo di concentrazione del traffico,

sforzo che chiama ferrovie e autotrasporto ad un impegno comune, assiduo e reciproco per dare corpo ben definito a quel trasporto combinato o intermodale che potrà essere elemento determinante al perseguito nuovo assetto del nostro sistema.

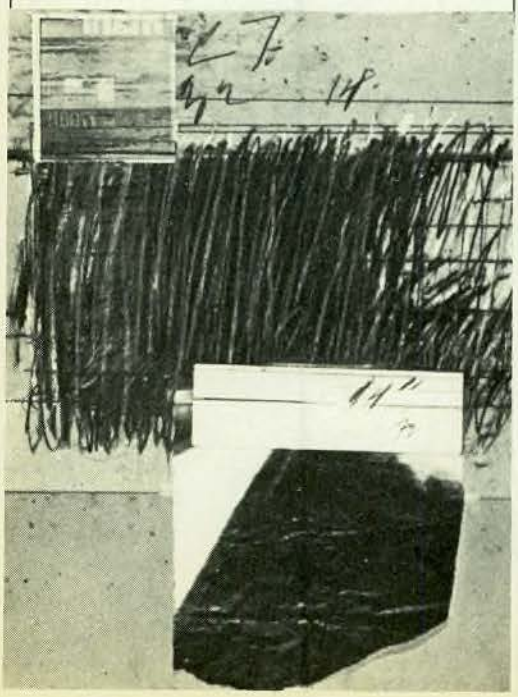
«Nello spazio» significa, in breve, fissare in un raggio minimo di 150 chilometri dallo scalo la distanza dalla quale esplicare il trasporto via rotaia; entro questa distanza la competenza sarebbe in pratica esclusiva dell'automezzo che avrebbe lavoro continuo e sicuro, eviterebbe le grandi spese dei «ritorni a vuoto», gli oneri derivati dalle indennità di trasferta e dal secondo autista, obbligatorio per le percorrenze superiori ai 450 chilometri, e, infine, certezza d'impiego per il trasferimento delle derrate dal luogo di produzione ai progettati Centri Merci e Interporti dove, secondo programmazione, sarebbero in formazione i treni totali. Centri Merci e Interporti dovranno trovare collocazione nel Mezzogiorno, per dare impulso al decollo dell'economia di quell'area legata com'è alla necessità di rapidi e sicuri mezzi d'esportazione dei suoi prodotti e altrettanto celeri metodi d'importazione di materie prime da trasformare, ed in altri punti «strategici» del centro-nord per accelerare il processo di ripresa, prima, e consolidamento, **poi, di un apparato economico-produttivo oggi** ancora attanagliato da preoccupanti segni di crisi. Le prospettive, di per sé, sono promettenti ma questi programmi, una volta realizzati, dovranno trovarsi aperti ad un nuovo salto di qualità, quello della accentuazione dell'uso dei containers tanto da parte delle ferrovie quanto, e forse più ancora, dell'autotrasporto: in proposito si dovranno trovare misure incentive e di facilitazione per l'accelerazione dell'uso del semi-rimorchio, dimostratosi mezzo ottimale tanto per il carico su mezzi ferroviari quanto su traghetti.

In definitiva, il nocciolo del «treno pieno» può proliferare al meglio in molte direzioni. Esso, a ben guardarlo, non è un fine da raggiungere bensì un mezzo che, armonizzato con altri, può consentire quell'indice di produttività che si risolverebbe in un contributo di sostanza al riassetto globale dell'economia italiana.

23° FESTIVAL DEI DUE MONDI

SPOLETO

26 GIUGNO - 13 LUGLIO 1980



GIUGNO

26
giovedì

Ore 21.00 LA LADY MACBETH DEL DISTRETTO Di MZENSK (Teatro Nuovo) Spettacolo di apertura

27
venerdì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 20.00 OHIO BALLET (Teatro Nuovo - Prima)
Ore 22.00 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò - Prima)

28
sabato

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 OHIO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 20.00 LA LADY MACBETH (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.30 BAT-DOR DANCE COMPANY (Teatro Romano - Prima)

29
domenica

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 OHIO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 17.00 THE WESTMINSTER CHOIR (Duomo)
Ore 20.00 OHIO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso - Prima)
Ore 21.30 BAT-DOR DANCE COMPANY (T. Romano)

30
lunedì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 20.00 OHIO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 21.30 BAT-DOR DANCE COMPANY (T. Romano)

LUGLIO

1
martedì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6 - Prima)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso)
Ore 21.30 BAT-DOR DANCE COMPANY (T. Romano)

2
mercoledì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 BERENICE (Teatro Nuovo - Prima in lingua originale)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.30 BAT-DOR DANCE COMPANY (T. Romano)

3
giovedì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 BERENICE (T. Nuovo - in lingua originale)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 LA LADY MACBETH (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso)

4
venerdì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 BERENICE (T. Nuovo - in lingua originale)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.00 OPERA BALLET (Caio Melisso) - Prima)
Ore 21.30 LOUIS FALCO DANCE COMPANY (Teatro Romano - Prima)

5
sabato

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 BERENICE (T. Nuovo - in lingua originale)
Ore 15.00 OPERA BALLET (Caio Melisso)
Ore 18.00 MUSICA DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo - Prima)
Ore 20.30 EDIPO TIRANNO (S. Nicolò)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso)
Ore 21.30 LOUIS FALCO DANCE COMPANY (Teatro Romano)

6
domenica

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 LA LADY MACBETH (Teatro Nuovo)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso)
Ore 21.30 LOUIS FALCO DANCE COMPANY (Teatro Romano)

7
lunedì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 21.30 LOUIS FALCO DANCE COMPANY (Teatro Romano)

8
martedì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 LA LADY MACBETH (Teatro Nuovo)
Ore 21.00 OPERA-BALLET (Caio Melisso)
Ore 24.00 MIDNIGHT CONCERT (Caio Melisso)

9
mercoledì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 IL LEBBROSO (S. Nicolò - Prima)
Ore 21.00 OPERA-BALLET (Caio Melisso)
Ore 24.00 MIDNIGHT CONCERT (Caio Melisso)

10
giovedì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.30 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 20.00 LA LADY MACBETH (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 IL LEBBROSO (S. Nicolò)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso)

11
venerdì

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 19.15 MARATONA INTERNAZIONALE DI DANZA (Teatro Romano - Sezione Sera - Prima)
Ore 20.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 IL LEBBROSO (S. Nicolò)
Ore 22.00 MARATONA INTERNAZIONALE DI DANZA (Teatro Romano - Sezione Notte - Prima)

12
sabato

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 15.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 15.00 CROWSNEST BALLET (Caio Melisso - Prima)
Ore 18.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 18.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 19.15 MARATONA INTERNAZIONALE DI DANZA (Teatro Romano - Sezione Sera)
Ore 20.00 LA LADY MACBETH (Teatro Nuovo)
Ore 20.30 IL LEBBROSO (S. Nicolò)
Ore 21.00 L'ERISMENA (Caio Melisso)
Ore 22.00 MARATONA INTERNAZIONALE DI DANZA (Teatro Romano - Sezione Notte)

13
domenica

Ore 12.00 CONCERTO DI MEZZOGIORNO (Caio Melisso)
Ore 14.30 CROWSNEST BALLET (Caio Melisso)
Ore 15.00 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 17.00 CONCERTO DA CAMERA (Caio Melisso)
Ore 17.00 ILIADE (Teatrino delle 6)
Ore 19.15 CONCERTO IN PIAZZA (Piazza Duomo)
Ore 21.30 TROCKADERO BALLET (Teatro Nuovo)
Ore 21.30 CROWSNEST BALLET (Caio Melisso)
Ore 21.30 IL LEBBROSO (S. Nicolò)
Ore 21.30 MARATONA INTERNAZIONALE DI DANZA (Teatro Romano - Unica Sezione)

Abbonatevi a

IL DRAMMA

la rivista dello spettacolo in Italia

c/c n. 22931000 intestato a:
SOC. COOP. IL DRAMMA a.r.l.
Piazza in Campo Marzio, 500186 Roma

Estero		Italia	
annuo	L. 30.000	Sostenitore	L. 50.000
semestrale	L. 15.000	annuo	L. 15.000
		semestrale	L. 8.000

ANTONIO BUERO VALLEJO: tra pessimismo e speranza

Antonio Buero Vallejo è il più autorevole drammaturgo spagnolo contemporaneo. Nato nel 1916 a Guadalajara (Nuova Castiglia), vi compì gli studi secondari. Attratto dalla pittura si trasferì a Madrid per poter frequentare la Escuela de Bellas Artes. *La guerra civile lo costrinse a interrompere gli studi. Buero Vallejo si schierò dalla parte dei repubblicani e infatti, subito dopo la fine della guerra civile, fu condannato a morte per avere «aderito alla ribellione». Dopo otto mesi, la pena di morte gli venne commutata e nel 1946 ottenne la libertà provvisoria. Cercò nella pittura un mezzo di sussistenza, ma non riannodò gli studi interrotti. Contemporaneamente cominciò a scrivere per il teatro. Nel 1949 il Municipio di Madrid decise di ripristinare il* Premio teatrale Lope de Vega *che da quindici anni non era stato più assegnato. Buero lo vinse con il dramma* Historia de una escalera *che, rappresentato al* Teatro Espanol, *segnò il rinnovamento della scena spagnola. Infatti da un realismo minuto, colloquiale, campanilista e pittoresco quale era quello a cui la scena spagnola si era uniformata, Buero passò a un realismo inquisitorio e problematico: l'autore faceva il processo alla società e agli individui tra cui viveva. Da allora Buero Vallejo ha rappresentato una ventina di drammi, accolti sempre con grande interesse, accompagnati spesso da vivaci polemiche.*

Ricordiamo che due fra i suoi drammi più significativi, Il concerto di Sant'Ovidio *e* Il sonno della ragione, *sono stati rappresentati a San Miniato, dall'Isti-*

Antonio Buero Vallejo

tuto del Dramma Popolare, nel 1967 e nel 1970. Il suo teatro è molto rappresentato in Europa. Il sonno della ragione *(ispirato alla vita di Francisco Goya) è stato messo in scena da A. Wajda a Varsavia e da Efremov al* Teatro d'Arte *di Mosca.*

Con Giudici nella notte, *il suo ultimo dramma, Buero Vallejo affronta il tema del terrorismo e continua a mettere sotto accusa la società spagnola. Anche qui si dibatte, in un contesto politico, un conflitto etico. La bussola morale di Buero oscilla fra il pessimismo e la speranza contendendosi palmo a palmo, faticosamente, forse più faticosamente che altrove, la terra di nessuno di un avvenire incerto.*

Giudici nella notte *(rappresentato a Madrid nella stagione 1979-80) sarà presto messo in scena al* Nordske Teatret *di Oslo, al* Teatro Reale *di Stoccolma e nella DDR.*

Ci auguriamo che quest'opera importante interessi anche il Teatro italiano e il nostro pubblico possa apprezzarla nella bella traduzione di Maria Luisa Aguirre d'Amico che pubblichiamo in questo numero.

Scene di «Jueces en la noche» di Antonio Buero Vallejo. Prima rappresentazione: Madrid, 2 ottobre 1979, per la regia di Alberto Gonzàlez Vergel

Giudici nella notte

MISTERO PROFANO IN DUE PARTI

di *Antonio Buero Vallejo*

TRADUZIONE

di *Maria Luisa Aguirre d'Amico*

PERSONAGGI

JUAN LUIS PALACIOS	**deputato**
JULIA	**sua moglie**
CRISTINA	**medico**
GINES PARDO	**ex-ispettore di polizia**
DON JORGE	**industriale**
Padre Anselmo	
Un Generale	
Un violinista	
Un violoncellista	
PEPITA	**cameriera**

PRIMA

Nella Capitale dello Stato Spagnolo, ai giorni nostri. Destra e sinistra dello spettatore.

Nota. — I personaggi del dramma sono immaginari. Qualsiasi somiglianza con persone esistenti è assolutamente casuale.

Un salotto sontuoso, lo studio di un industriale, la stanza di un sacerdote, l'angolo di un caffè, una strada sono i luoghi che, in un'agiata simultaneità spaziale, dovrebbero far da cornice all'azione. In condizioni più difficili, più limitate, la scena potrebbe essere come segue: in primo piano, a destra e a sinistra, due sezioni di muro, strette, un po' oblique, lasciano lo spazio per entrare e uscire di scena. Addossato al muro di sinistra, vecchio divano di caffè, per due persone, e, davanti un tavolino con un bicchiere da liquore, una tazza e un giornale. Vicino al tavolo una seggiola. Davanti al muro di destra piccola scrivania con poltroncina e una sedia per i visitatori. Sopra la scrivania, lume, carte e qualche libro. Il salotto che occuperà il centro della scena arriva fin quasi al proscenio e si insinua nei due angoli laterali. Una pedana che parte obliquamente dai margini interni dei due muri e corre diritto al centro ne delimita il contorno. Dai muri laterali partono verso il fondo, un po' di sbieco, le pareti del salotto. Al centro delle due pareti grandi porte a doppio battente. Ai due lati del fondo del salotto, due strette pareti frontali; fra di loro, una grande veranda semicircolare alla quale si accede da cinque gradini che prendono tutto il vano. Ampie vetrate separate da snelle colonne formano il fondo della veranda. Dietro le vetrate la densa oscurità del cielo notturno si fa più chiara nella sua parte inferiore. Nella veranda tre sedie per un trio d'archi. Mancano i leggii. Un grandissimo prezioso arazzo copre il vano sottostante la veranda: il bordo inferiore dell'arazzo coincide con quello superiore dello scalino più basso e nasconde gli altri quattro; i bordi laterali collimano perfettamente con le strette pareti laterali. Nell'arazzo, variopinta scena medioevale: una fitta trama di castelli, re, dame, guerrieri in arme. Nella parete destra, sul fondo a una giusta altezza, un crocifisso antico su damasco rosso. Appoggiato alla parete sinistra un mobile bar. Nel salotto, in primo piano e verso sinistra, tavolinetto con telefono, scatola per sigarette e posacenere. E due sedie. Vicino al tavolino, ancora più a sinistra e più indietro, una poltrona. Sulla destra, disposti di sbieco, un sofà con due poltrone. Davanti al sofà un tavolo basso con scatola per sigarette, posacenere e riviste. Forse, disposti in luoghi appropriati, qualche altro sedile. Quadri, tappeti, non sono imprescindibili. Ma l'immaginazione è libera.

(Buio totale. Un trio d'archi attacca la Marcia con la quale inizia e finisce la Serenata in Re maggiore, opus 8, per violino, viola e violoncello di Beethoven. L'arazzo è sparito e una luce che diventa fortissima illumina, delle tre sedie che sono nella veranda, quella più a destra. Sul sedile è posato un archetto e, appoggiata allo schienale, una viola irradia il fulgore del suo biondo legno. Pochi secondi dopo il cono di luce si allarga e illumina due musicisti in frac. Seduto sulla sedia di sinistra è il violinista; in quella del centro il violoncellista. Ma si sente suonare anche la viola abbandonata. Il violinista è un bel giovane dall'apparente età di vent'anni; il violoncellista, dai tratti fermi, duri, forse ne ha più di sessantacinque. I volti dei due ostentano un grande pallore, occhiaie violacee e bocca troppo rossa. Dietro le grandi vetrate regna una cupa notte senza stelle, con appena qualche accenno a un'alba che sembrerebbe stia per sorgere. Si accendono invece altre luci, fino a quando il salotto non sarà bene illuminato. Eppure, in questo chiarore, c'è qualcosa di strano, di anomalo. Vestiti da pomeriggio altri personaggi ascoltano, in salotto, il concerto, mentre fumano e bevono. Seduti nelle due sedie vicine al tavolinetto del telefono, sono Juan Luis e Julia. Sorridono e, sopra al tavolino, le loro mani sono allacciate. Juan Luis dimostra quarantacinque, forse cinquant'anni. Ha un aspetto piacevole, fine. Lei è sulla quarantina, ma si conserva bella e attraente. La poltrona accanto al sofà e più vicina al proscenio è leggermente rivolta verso la platea: vi siede Don Jorge, capelli d'argento molto curati, che veste impeccabilmente. E' vicino ai settant'anni. Cristina è seduta sul sofà, dalla parte più lontana. Ha l'aria decisa e un volto piacevole. Anche lei è sulla quarantina. Sta bevendo un whisky. Ha una lunga cicatrice sulla guancia sinistra che una plastica è riuscita a cancellare quasi del tutto, soprattutto di sera. Sul sofà è seduto anche Padre Anselmo: un vecchio prete che indossa il clergyman. Un generale dell'Esercito, sulla cinquantina, in uniforme, ascolta seduto sull'altra poltrona. Nella poltrona a sinistra, non lontana dal tavolinetto, siede Ginés Pardo, immobile, di profilo. Non beve, non fuma. Tutti sembrano ignorarlo; a lui non viene offerto da bere. Contrariamente agli altri, veste di chiaro, sportivo. Ha lo sguardo mite, affabile e un'espressione gradevole. Avrà circa cinquant'anni. Pepita, la cameriera, una bellissima ragazza che indossa un grembiule nero, è accanto alla porta di sinistra e sorregge un vassoio con bibite. Le due porte del salotto sono spalancate. La Marcia della Serenata dura esattamente due minuti. I presenti commentano a bassa voce, appagati, l'esecuzione; bevono, si offrono una sigaretta, da accendere... Julia e Juan Luis si guardano con tenerezza. La Marcia è finita. Applausi e commenti favorevoli. I due musicisti ringraziano, in piedi, e siedono nuovamente. Julia fa per alzarsi. Il marito la trattiene).

JUAN LUIS: Non viene adesso l'Adagio?

JULIA: Sei impazzito? La Serenata è finita.

JUAN LUIS: Ma se comincia con questa Marcia...

JULIA: E alla fine si ripete. *(Cerca di liberarsi)* Lasciami! Debbo pensare agli ospiti. *(Gli applausi hanno costretto i musicisti a salutare ancora. Julia si alza e va verso il sofà)*

DON JORGE: *(Quando Julia gli passa davanti)* Che meraviglia, signora!

JULIA: Grazie! *(Il Generale si alza e le bacia la mano)*

GENERALE: Un concerto straordinario! *(Immobili, sorridenti, i due musicisti osservano dall'alto)*

P. ANSELMO: Oramai sono poche le case dove gli amici ricevono un trattamento come questo.

JULIA: Siete molto cari. Ancora da bere?

GENERALE: Volontieri.

JULIA: *(Fa un cenno alla cameriera)* Pepita!

PEPITA: *(Viene avanti, ignora l'uomo seduto vestito di chiaro, si avvicina al sofà e offre da bere. Il Generale e Cristina lasciano i loro bicchieri vuoti e si servono nuovamente)*

P. ANSELMO: Ora, cosa suoneranno?

JULIA: La Serenata di Beethoven.

CRISTINA: Ma non l'hanno suonata adesso?

JULIA: *(Con un sorriso innocente)* E allora? *(Gli invitati sono stupiti; cercano di non darlo a vedere. Juan Luis che l'ha sentita stende una mano verso di lei)*

JUAN LUIS: Ma Julia... *(Lei non lo sente)*

GENERALE: Certo... uno non si stancherebbe mai di sentirla... *(La cameriera offre da bere a*

Don Jorge, che rifiuta, sorridente e assente. Juan Luis si alza. Padre Anselmo si alza e gli si avvicina. Julia e il Generale parlottano a voce bassa)

P. ANSELMO: Figlio mio, il cielo vi ha colmato di doni. E voi sapete renderli centuplicati, come comanda Nostro Signore. *(Cristina si alza e si avvicina a Julia e al Generale)*

JUAN LUIS: A Julia e a me sembra sempre poco quello che possiamo offrirvi. *(Guarda con apprensione i musicisti)* E ho paura che, questa sera... non tutto vada bene.

P. ANSELMO: Caro figliuolo, né qui né altrove deve pretendere l'impossibile.

JUAN LUIS: *(Guardando i musicisti)* Lei non ha notato... nessuna manchevolezza? *(Sorridente, Don Jorge osserva Juan Luis)*

P. ANSELMO: No, assolutamente. La serata è degna di quanto stiamo festeggiando. *(Pepita gli offre da bere. Lui prende un bicchiere)* Grazie, figliuola. *(Rivolto verso il gruppo)* Generale, vorrei parlarle. *(Va verso di loro. Il Generale gli si fa incontro e ride)*

GENERALE: L'ascolterò da fedele cristiano e vegliando le armi! *(Invita il sacerdote ad andare verso sinistra e cominciano a parlare a bassa voce. Pepita si avvicina a Juan Luis e gli porge il vassoio)*

JUAN LUIS: No grazie. *(Fa per allontanarsi, ma la reazione di lei lo trattiene)*

PEPITA: *(Con strana familiarità)* Invece sì.

JUAN LUIS: *(Con irritato stupore)* No! *(Lei si allontana, lascia il vassoio sul mobile bar e va via da sinistra. Julia e Cristina fanno delle risatine confidenziali mentre li osservano. Juan Luis si avvicina a Cristina)*

JUAN LUIS: Ti fa male la cicatrice sulla guancia?

CRISTINA: No.

JUAN LUIS: Mi fa piacere. *(Si avvicina a Don Jorge e gli chiede timidamente)* Non dovrebbe salire alla veranda?

DON JORGE: Io? *(Guardandolo)*

JUAN LUIS: Per suonare la viola... Non importa se non ha il frac.

DON JORGE: Io non sono musicista.

JUAN LUIS: Mi scusi, don Jorge. *(Si volta e guarda Pardo che è sempre immobile. Fa per avvicinarglisi, ma Julia che ha lasciato Cristina gli è accanto. Cristina intanto va al mobile bar, prende un altro bicchiere e si avvicina al Generale e al sacerdote per parlare con loro)*

JULIA: *(Prende affettuosamente sottobraccio Juan Luis)* Tutti sono molto contenti. Mi daresti una sigaretta?

JUAN LUIS: *(Gliela offre e ne prende una per sé)* Poca gente, no?

JULIA: Poca? Guarda nelle altre stanze.

JUAN LUIS: Non si sentono.

JULIA: Eppure fanno un bel chiasso.

JUAN LUIS: Di che cosa ridevi con Cristina?

JULIA: Di quanto eri preoccupato. *(Juan Luis le accende la sigaretta)*

JUAN LUIS: Nulla preoccupa te? *(Si accende la sigaretta)*

JULIA: Ci sono dei motivi...?

JUAN LUIS: Guarda la viola. Abbandonata...

JULIA: Il terzo musicista è uscito qualche minuto fa.

JUAN LUIS: Hanno suonato solamente due!

JULIA: Ora ritornerà il terzo e suoneranno nuovamente la Serenata.

JUAN LUIS: Perché la suoneranno di nuovo?

JULIA: *(Dopo un momento)* A richiesta generale. Su, non essere così accigliato! E' la nostra festa! *(Si stringe a lui, affettuosamente)* Ventidue anni, da quando ci siamo conosciuti, alla Facoltà di Medicina.

JUAN LUIS: *(Sorride)* Rispetterò i tuoi capricci e in cambio ti darò il mio regalo.

JULIA: Come in tutti i nostri anniversari? *(Sono interrotti da Don Jorge che stava guardandoli e che si alza)*

DON JORGE: *(Gentile)* Dobbiamo andarcene... Voi preferite rimanere soli... Lo si vede.

JULIA: Ma se il concerto non è ancora finito!

DON JORGE: E' vero. Quando suoneranno di nuovo la Serenata di Beethoven.

JULIA: *(A suo marito)* Senti?

JUAN LUIS: Questo mi tranquillizza. *(A Don Jorge, spegnendo la sigaretta)* Non potete andar via prima che Julia abbia ricevuto la sua sorpresa. *(Alza la voce)* Amici... per piacere. *(Prende Julia per un braccio e la conduce al centro del salotto. Gli ospiti si avvicinano)* Julia, davanti ai nostri amici più cari, debbo dirti: grazie per questi vent'anni di matrimonio.

JULIA: Sono io che ti ringrazio, Juan Luis. *(Si baciano e si abbracciano. Cristina e il Generale battono le mani)*

JUAN LUIS: *(Prende dalla tasca un piccolo*

astuccio) Prendi questo, con il mio amore. *(Radiosa, lei prende l'astuccio)*

CRISTINA: Vediamo, vediamo... *(Si avvicina ancora. Gli altri la imitano. Julia apre l'astuccio. Non si vede che cosa c'è dentro. Juan Luis sorride. Il volto di Julia si rannuvola. Gli altri sporgono la testa per guardare e lei muove un po' l'astuccio per far vedere. Tutti ritraggono lo sguardo, imbarazzati)*

P. ANSELMO: *(Senza convinzione)* Bellissimo.

CRISTINA: Sì, veramente. *(Si allontana)*

GENERALE Proprio bello. *(Perplesso, guarda il sacerdote. Juan Luis è inquieto. Julia chiude con un colpo secco l'astuccio e dà uno sguardo gelido al marito. Esce rapidamente da destra)*

JUAN LUIS: *(Muove qualche passo dietro a lei)* Julia!

P. ANSELMO: Generale, è molto tardi. *(A Juan Luis)* Grazie per la serata, figlio mio.

JUAN LUIS: *(Indietreggia verso di lui)* Va via?

CRISTINA: *(Brusca)* Debbo alzarmi molto presto domattina. Buona notte. *(Va via da sinistra)*

JUAN LUIS: *(Prima che lei esca)* Cristina, il concerto continuerà...

GENERALE: Ma è tardi. L'accompagno a casa, padre Anselmo?

P.ANSELMO: Dio gliene renda merito.

JUAN LUIS: Non andate ancora via! Julia tornerà subito.

GENERALE: Coraggio. *(Gli dà la mano)* Andiamo, padre?

P.ANSELMO: Ai suoi ordini. *(Vanno via da sinistra. Don Jorge si avvia verso destra)*

DON JORGE: *(Senza fermarsi)* Buona notte. *(Sconcertato, Juan Luis lo guarda andar via da destra. Muove dei passi a destra e a sinistra, sotto lo sguardo impassibile dei musicisti)*

JUAN LUIS: E' solo un po' stordita... *(La luce diminuisce e la penombra invade la scena. Solo i musicisti che guardano Juan Luis e la viola abbandonata continuano a essere illuminati. Al proscenio Juan Luis fa vedere il suo turbamento. Un cono di luce lo illumina. I musicisti si guardano e si apprestano a suonare. Senza voltarsi).* No. *(I musicisti alzano gli archetti. Juan Luis si volta verso di loro e si avvicina. La luce lo segue)* Comincio a capire.

VIOLONCELLISTA: Lei non capisce nulla.

JUAN LUIS: Avete ubbidito! A volte succede, la notte. Non sono in questo salotto, ma in camera da letto. E non voglio vedervi. Sparite!

VIOLINISTA: Non è così facile, amico.

JUAN LUIS: Amico?

VIOLINISTA: Non ricordi la mia faccia?

JUAN LUIS: *(Gli volta le spalle, inquieto)* Chi siete?

VIOLONCELLISTA: *(Risatina).* Tre musicisti.

JUAN LUIS: Non ho visto il terzo.

VIOLINISTA: Ma c'è. *(Breve pausa)*

VIOLONCELLISTA: *(Al suo compagno)* Comincia a rendersi conto che non è così semplice.

VIOLINISTA: Si renderà conto di altre cose?

VIOLONCELLISTA: Possiamo chiederglielo? *(A Juan Luis)* Lei è medico?

JUAN LUIS: *(E' indeciso. Abbassa lo sguardo)* No.

VIOLONCELLISTA: Ecco. *(Indica il violinista)* Neanche lui è arrivato a diventarlo.

VIOLINISTA: E neppure Julia: abbandonò gli studi per sposare Juan Luis Palacios.

VIOLONCELLISTA: *(A Juan Luis)* Ricorda? Julia e lei vivevate in due appartamenti di questa casa.

JUAN LUIS: *(Cupo)* Le volevo bene.

VIOLINISTA: Sì. Amore, niente meno. Un verme tenace.

VIOLONCELLISTA: Che divora. *(A Juan Luis)* Se non è medico, ci dica che cosa è.

JUAN LUIS: Non so.

VIOLINISTA: Avvocato. Ti sei dedicato alla politica e ora sei deputato. Un perfetto liberale, desideroso di poter offrire ancora i suoi servigi alla patria.

VIOLONCELLISTA: Offrire ancora?

VIOLINISTA: E' stato ministro.

VIOLONCELLISTA: *(Annuisce)* Agli ordini di Sua Eccellenza.

VIOLINISTA: Ricordi chi era Sua Eccellenza?

JUAN LUIS: *(E' indeciso)* No.

VIOLONCELLISTA: *(Ride, affabile)* Ricorderà il suo più bel gesto di amore? Quello con cui cominciò a guadagnarsi l'affetto di Julia?

VIOLINISTA: *(Con malinconica gravità)* Non dimentichiamo mai le nostre azioni più nobili.

VIOLONCELLISTA: E poi, accadde proprio qui, dove Julia viveva con i suoi genitori.

VIOLINISTA: Ventun anni fa. *(Guarda, come incuriosito, Juan Luis e lo indica col dito)* Come, credi che stia succedendo questa sera? Ora, all'età che tutt'e tre avete ora?

JUAN LUIS: Tutt'e tre?

VIOLINISTA: Sì. Tu era qui, in visita, e morivi dalla voglia di consolarla. *(Julia è entrata da destra, di proscenio. Un riflettore la illumina. E' inquieta, e sale lentamente il gradino della pedana su cui è il salotto. Siede accanto al tavolino del telefono. I musicisti s'immergono nella penombra. Juan Luis si avvicina a Julia. Solo la parte del salotto verso il proscenio è illuminata)*

JUAN LUIS: Julia, usciamo. Andiamo a fare due passi.

JULIA: Debbo restare: potrebbe chiamarmi.

JUAN LUIS: Anche se lo avessero arrestato, non devi preoccuparti. Può essere stata una cosa di poco conto. *(Siede accanto a lei)* Arrestano molti studenti. Tu non c'entri.

JULIA: Fermìn non ha voluto coinvolgermi. Credo che lui sia impegnato, ma mi tiene lontana. *(Sorride)* Non ho alcuna formazione, dice. *(Si alza e passeggia, nervosa).* Non so cosa fare.

JUAN LUIS: Forse è solo una precauzione sua...forse non c'è nient'altro. *(Le va accanto e le appoggia una mano sulla spalla)*

JULIA: *(Siede nuovamente)* Ti sono grata della compagnia, e dell'aiuto.

JUAN LUIS: Vuoi stare zitta? *(L'uomo vestito di chiaro si alza e si avvicina. Juan Luis si volta e lo guarda, meravigliato)* Julia, una visita.

JULIA: *(Si volta e guarda lo sconosciuto. Si alza)* Come è entrato?

GINES: *(Fa vedere un documento. Sorride)* Ginés Pardo, ispettore di polizia. *(Julia lo guarda, impaurita)*

JUAN LUIS: *(Seccamente)* Cosa desidera?

GINES: Lei chi è?

JUAN LUIS: Juan Luis Palacios, dottore in legge. Vivo in questo edificio.

GINES: Forse il figlio del colonnello Palacios?

JUAN LUIS: Sì.

GINES: Le sarò grato se non frapporrà ostacoli. *(A Julia)* E' in casa suo padre?

JULIA: I miei genitori sono in viaggio...

GINES: Mi dispiace perché lei deve venire con me.

JUAN LUIS: *(Fa un passo verso di lui)* Cosa?

GINES: Per piacere, non si immischi.

JULIA: Il...motivo?

GINES: Glielo diranno al Commissariato. *(Con un gemito Julia si rifugia nelle braccia di Juan Luis)*

JUAN LUIS: Calma, Julia, lascia che parli io.

GINES: Signor Palacios, io debbo compiere il mio dovere.

JUAN LUIS: Anche io! Non può arrestare una persona che non ha fatto niente.

GINES: Lei cosa ne sa!

JUAN LUIS: Ne so più di lei. Mi costituisco subito suo avvocato. Ha il mandato di cattura?

GINES: Non è necessario.

JUAN LUIS: *(Ironico)* No? Fintanto che lei non me lo farà vedere, non porterà via la signorina. *(Scansa Julia e affronta l'ispettore)* E non mi costringa a denunciarla o a nuocerle.

GINES: *(Sarcastico)* Lei a me?

JUAN LUIS: Io, sì. Il figlio del colonnello Palacios. Medaglia individuale nella Crociata e membro della Casa Militare di Sua Eccellenza...Anche se forse non sarà necessario ricorrere a mio padre. Lavoro nello studio di Sanz Moles. Lei sa, vero? Fondatore del partito...La nuova Spagna non nega nulla a chi la salvò dal caos. Spero lei abbia capito.

GINES: *(Seccato)* Signor Palacios, la pregherei...

JUAN LUIS: E io la prego di interrogare la signorina qui, in mia presenza.

GINES: Prima di tutto protesto...

JUAN LUIS: Faccia domande e non protesti. Cosa desidera sapere?

GINES: *(Molto seccato, cerca di controllarsi)* Signorina Méndez, conosce Fermìn Soria? *(Impaurita, Julia guarda Juan Luis)*

JUAN LUIS: Di la verità.

JULIA: Sì...

GINES: Siete fidanzati?

JULIA: Usciamo insieme.

GINES: Non siete anche... compagni di una stessa organizzazione clandestina?

JULIA: No!

GINES: *(Sorride incredulo)* Soria è stato arrestato sotto l'accusa di cospirare contro la sicurezza dello Stato. Ed è stato proprio lui a fare i nomi dei suoi compagni. Anche il suo.

JULIA: Non è vero!

GINES: *(Affabile, a Juan Luis)* Come vede, non posso fare a meno di portarmi via la signorina. *(Julia siede, affranta)*

JUAN LUIS: Sì, lo può. Soria l'ha accusata concretamente di qualcosa?

GINES: Non dovrei dirlo... Ha dichiarato che lei lo aiutava a distribuire la propaganda.

JULIA: Non posso... crederlo!

JUAN LUIS: *(Riflette un momento)* Julia, forse... chissà in che condizioni sarà...

JULIA: Vuoi dire che Fermìn è un vigliacco?

JUAN LUIS: *(Con dolcezza)* Dico solo che questi signori sanno essere molto efficaci... *(Julia reprime un singhiozzo e nasconde il volto fra le mani)*

GINES: *(Acido)* Siamo efficaci perché dobbiamo difendere la pace della Spagna. E la tranquillità di tutti voi.

JUAN LUIS: Ispettore, sono di casa, qui. Si tratta di persone, politicamente e in ogni senso, ineccepibili. So con certezza che Julia non ha commesso delitto alcuno. Vorrei chiederle un grande favore. Andiamo insieme al Commissariato. Sono certo che il signor commissario mi starà a sentire. Soria ha già firmato la sua deposizione?

GINES: Non deve chiedermi certe cose.

JUAN LUIS: Non ha firmato. Meglio così. Il commissario capirà che non può arrestare una ragazza della posizione sociale di Julia per una confessione nata dalla paura. Mio padre la conosce fin da bambina. Permette che la accompagni?

GINES: Lasciando qui la signorina?

JUAN LUIS: *(Ride)* Le garantisco che non scapperà. Del resto non lo aveva fatto prima del suo arrivo... *(Pausa breve)* Allora, mi fa questo piacere?

GINES: *(Controvoglia)* Per me non è poco rischio... Andiamo subito, casomai dovessi tornare.

JUAN LUIS: Grazie! *(A Julia)* Conterei ben poco se non ottengo che questo signore non torni. *(Lei gli si avvicina commossa. Lui la prende fra le braccia)*

JULIA: *(Mormora)* Cosa avranno fatto a Fermìn?

JUAN LUIS: Non pensarci. *(La lascia)*

GINES: Spero di non dover tornare, signorina. *(Lei lo guarda e se ne va in fretta dalla porta di destra)*

JUAN LUIS: *(Prima che lei esca)* Andiamo? *(Pardo si avvia verso la porta di sinistra ed esce. Assorto nel ricordo Juan Luis non si muove. La luce illumina nuovamente i musicisti)*

VIOLONCELLISTA: Fu una buona azione, e quanto opportuna, verso Julia. Puoi ricordarne di simili?

JUAN LUIS: Tacete, sono stanco.

VIOLINISTA: La notte è stata lunga, ma già spunta l'alba.

JUAN LUIS: *(Si volta verso di loro e chiede)* Chi siete?

VIOLONCELLISTA: Non lo sa?

JUAN LUIS: No.

VIOLONCELLISTA: Neanche noi.

VIOLINISTA: Guardalo, dorme. *(I musicisti si sincronizzano con lo sguardo. Gli archetti sulle corde sembrano pronti per suonare, ma non lo fanno e restano fermi. Juan Luis li guarda con stupore e torna a voltarsi verso la platea, chiudendo gli occhi. La luce va spegnendosi fino a raggiungere il buio totale. Quasi immediatamente dopo una luce diversa e naturale invade il salotto. La veranda è sparita dietro l'enorme arazzo. Sedute sul sofà, Julia e Cristina)*

CRISTINA: Quando è l'anniversario del vostro matrimonio?

JULIA: Fra otto giorni. *(Disincantata)* Avremo musica: Juan Luis farà venire un trio di gran valore...

CRISTINA: Continui a prendere le medicine che ti ho prescritto?

JULIA: Non ho altri sostegni... Pillole e sigarette. *(Prende una sigaretta dalla scatola, la accende e si alza)*

CRISTINA: Ci sono teatri, mostre, libri interessanti... E compiti, compiti a cui dedicarsi...

JULIA: Nulla mi appassiona.

CRISTINA: Non vuoi consultare uno psichiatra? Io non lo sono.

JULIA: Mi sono rivolta a te perché sei una mia vecchia amica.

CRISTINA: Visto che non puoi avere figli, che ne diresti di...

JULIA: Se non è mio, non lo voglio.

CRISTINA: Ma sarebbe tuo! Molto più tuo di tanti figli per le loro madri.

JULIA: *(Si avvicina e siede su una poltrona)* Una adozione significherebbe l'addio definitivo a un altro sentimento... che non mi rassegno a non provare.

CRISTINA: Alludi all'amore fra uomo e donna?

JULIA: *(Guarda altrove)* Sempre che esista.

CRISTINA: *(Con dolcezza)* Forse c'è un impedimento fisico? Non ti senti soddisfatta nel rapporto con tuo marito?

JULIA: All'inizio le cose non andavano male... Ma io mi sono presto raffreddata.

CRISTINA: Un motivo preciso?

JULIA: Non lo so! Ne avevo abbastanza di tutto... e anche di lui. *(Si alza)*Questi anni così vuoti... *(Cammina, fumando con ansietà)*Da molto dormiamo in camere separate.

CRISTINA: Allora... è una cosa seria.

JULIA: Mi dispiace: non sopporto più certe espansioni. *(Si avvicina al tavolo, spegne la sigaretta e torna a sedersi)*

CRISTINA: La politica sì ti interesserà. E tuo marito è un politico. *(Le si fa vicina)*

JULIA: *(Ridendo)*Non cercare di fare del proselitismo con me. La politica è tutt'un inganno. Anche se alcuni la fate in buona fede.

CRISTINA: A quante persone di destra gliel'ho sentito dire?

JULIA: Io non sono di destra.

CRISTINA: Certo che lo sei. Per la tua posizione, perché tuo marito lo è... Ho conosciuto molte donne come te. Mentre loro giocano a carte e disprezzano la politica, i loro mariti fanno la politica necessaria perché possano continuare a giocare a carte.

JULIA: *(Seccata)* Sei ingiusta, Tina. Ricchi o poveri tutti giocano a carte o a qualche altra cosa!

CRISTINA: Anche io, qualche volta, perché no? Si giocano pochi soldi, che non arricchiscono nessuno, se si vince, né lasciano sul lastrico, se si perde. Non delle fortune.

JULIA: Che sciocchezze! *(Si alza e cammina)* Queste fortune che, secondo te, noi giochiamo...

CRISTINA: Tutt'i giorni.

JULIA: Anche se fosse tutt'i giorni! Non ci arricchiamo né cadiamo in miseria!

CRISTINA: Forse. Tutto è relativo. Ma, per salvaguardare queste fortune e queste dissipazioni, quanta politica, vero?

JULIA: *(Nervosa, agitata)* Mi ritieni complice? Eppure vedi bene quanto mi sia servito a poco essere fra i privilegiati.

CRISTINA: Motivo di più per porti delle domande. Non ti toccano le cose tremende che stanno succedendo?

JULIA: Che sta succedendo? Le cose di sempre. Ognuno pensa a sé e niente mai cambierà.

CRISTINA: Anche questo l'ho sentito dire molte volte da chi vuole che nulla cambi.

JULIA: Tina, mi offendi! Fai di tutto per farmi pensare che forse ho fatto male a chiamarti.

CRISTINA: Così ti voglio! Reagisci, ribellati, comincia a vivere! Venti anni fa non pensavi questo della politica.

JULIA: *(Triste)* Venti anni fa non pensavo nulla. Quello che mi è successo allora mi ha insegnato a pensare. *(Ha ricominciato a fumare)* Cominciai a pensare proprio in quegli anni.

CRISTINA: Sprofondare nella tristezza non è imparare a pensare.

JULIA: Preferisco la tristezza alla menzogna.

CRISTINA: Chiami menzogna la lotta per un futuro più giusto? Non serve rifiutarsi di guardare in faccia i problemi che ci assillano, Julia. E i problemi del paese sono anche i tuoi. *(Grave)* Non ti preoccupa, per esempio, che il terrorismo continui?

JULIA: Di destra e di sinistra. Non possiamo farci nulla.

CRISTINA: Un'altra volta parleremo di quello che si può fare. E non credermi una illusa! So bene, disgraziatamente, quanto sono ancora maldestri molti dei miei. Impazienza, opportunismo, settarismo... Immaturità, insomma, che il precedente regime ha fatto di tutto per favorire... Ma ora urge capire che gli eccessi del terrorismo potrebbero far lievitare un golpe fascista.

JULIA: *(Siede vicino al telefono)* Juan Luis dice che la situazione attuale è irreversibile, che non si torna indietro.

CRISTINA: Se con questo vuol dire che non può cambiare, si sbaglia, perché tutto cambia. Ed è sempre possibile un colpo di Stato che ci porterebbe altri tragici anni. E' proprio questo che cercano i terroristi, ne siano consapevoli o no. Soffrono della mistica del sangue: una malattia terribile... controrivoluzionaria. *(Le è accanto)*Si teme che sia imminente un altro attentato.

JULIA: Veramente?

CRISTINA: La sinistra è sempre più forte, sia in Parlamento che nelle amministrazioni comunali. E' sempre più difficile governare senza di lei. Ci saranno altri attentati per intimorire il paese con lo spauracchio rosso. *(Siede vicino a Julia)* Immagino che tutto questo ti preoccupi.

JULIA: No. Mi dispiace.

CRISTINA: Julia, prova a interessarti di politica, di un bambino, di un cane, ma reagisci! Vivi!

JULIA: *(Turbata dalla veemenza dell'amica)* Mi farai piangere.

CRISTINA: Perdonami, a volte non ho tatto. *(Juan Luis entra dalla porta di sinistra)*

JUAN LUIS: *(Espansivo)* Interrompo?

JULIA: No. Ti siedi con noi? *(Si alza e siede in una delle poltrone accanto al sofà)*

CRISTINA: *(Alzandosi)* Solo con te, perché io debbo andare.

JULIA: No, non ancora! *(Insiste perché torni a sedersi)*

JUAN LUIS: *(Si avvicina)* Come trovi la nostra malatina?

CRISTINA: *(Avvicinandosi al sofà)* Si difende, si difende... *(Siede)*

JUAN LUIS: Solo questo? *(Siede vicino a Julia)* Pazienza.

JULIA: Hai mangiato?

JUAN LUIS: Sì. Ma oggi è sabato e il pomeriggio è tuo. Andremo a prendere un tè e poi al cinema. *(A Cristina, toccandosi il portafogli)* Ho già preso i biglietti.

CRISTINA: *(Sorride)* Questa si chiama efficienza.

JUAN LUIS: E affetto.

JULIA: Sei pallido.

JUAN LUIS: Questa notte non ho dormito bene. Ho avuto un incubo terribile... che però ho dimenticato.

CRISTINA: Cosa ne pensate, voi padri della patria, dell'attentato imminente di cui si parla?

JUAN LUIS: Non credo che ci sia questa possibilità. Ormai la sorveglianza è grandissima.

CRISTINA: Non tanto; tu stesso giri senza scorta.

JUAN LUIS: Non sono più ministro, Cristina! I semplici avvocati...

CRISTINA: Deputato...

JUAN LUIS: *(Lievemente contrariato)* Vero. Ma per proteggere tutti i deputati non ci sarebbe polizia sufficiente. *(La guarda fisso)* Senti: non starai mica insinuando che possono fare un attentato contro di me...

CRISTINA: No, naturalmente. Ma tu sei stato ministro in uno dei governi dell'illustre estinto.

JULIA: Smettetela! *(Si accende un'altra sigaretta).*

JUAN LUIS: Mi dispiace, Julia. Ti stiamo allarmando e non ne vale la pena. *(Lei si alza e cammina. Lui tace e la guarda, indeciso)* Non succederà niente. La democrazia è solida. *(A Cristina, ridendo)* In questo siamo d'accordo, tu e io!

CRISTINA: Non c'è dubbio. Corre voce che vorresti entrare nel Partito Socialista. *(Julia si ferma e li guarda)*

JUAN LUIS: Che sciocchezza!

CRISTINA: Il tuo ultimo intervento alla Camera è stato quasi una dichiarazione ideologica.

JUAN LUIS: Parlavo in nome dell'ala più avanzata del mio partito. Socialisti? In fondo potremmo essere chiamati socialisti. Ma sì, lo sono sempre stato. Cattolico, liberale e socialista. Tutta la mia vita!

CRISTINA: Anche quando eri ministro?

JUAN LUIS: *(Dopo una pausa)* Quando ci lasceremo alle spalle, definitivamente, i rancori del passato? Allora ero liberale e si devono a me importanti liberalizzazione che l'illustre estinto, come tu lo chiami, accettò, ma controvoglia. *(La guarda con freddezza)* E continuo a essere così liberale da acconsentire che... sia tu a curare mia moglie, e non il nostro medico di famiglia.

CRISTINA: Mi dispiace di non piacerti come medico. E' stata Julia a chiamarmi.

JUANLUIS: E io lo accetto.

JULIA: *(Seccata)* Cambiamo argomento.

JUAN LUIS: E luogo! *(Di nuovo sorridente, si alza)* Andiamo al caffè? *(Rivolto a Cristina)* Il nostro vecchio bar, che frequentavamo quando eravamo studenti. Julia ha voluto tornarci, perché ora è molto tranquillo. Non ci va quasi nessuno. Credo neanche la polizia... *(A Julia)* Quando vuoi, andiamo. *(Rivolto a tutt'e due)* Immagino che il vostro colloquio fosse finito.

CRISTINA: *(Si alza)* Naturalmente.

JULIA: No, la visita non è ancora finita. *(A Juan Luis)* Ti raggiungerò fra un momento. Va' avanti tu.

JUAN LUIS: *(Il volto rannuvolato)* Come vuoi. Addio, Cristina. Ti raccomando Julia. *(Le dà la mano. Va quindi verso Julia e fa per baciarla. Lei si allontana con un gesto lieve della testa)*

JULIA: A presto. *(Juan Luis scende il gradino del salotto e siede nel piccolo divano del caffè. Si concentra nella lettura di un giornale che era posato sul tavolino e beve dalla tazza. Una luce soave lo rende visibile)*

CRISTINA: Non hai voluto farti baciare.

JULIA: *(Sedendo accanto al telefono)* Non ha importanza.

CRISTINA: Sicché siete tornati al nostro vecchio caffè...

JULIA: *(Sfugge il suo sguardo)* Sì.

CRISTINA: Sono secoli che non ci vado. Ti ricordi del nostro gruppo? di noi che frequentavamo Medicina?

JULIA: Certo. *(Una pausa)*

CRISTINA: *(Lentamente)* E di Fermìn?

JULIA: *(Si sforza di non dare peso alla sua risposta)* Anche, certo.

CRISTINA: Da quando fu arrestato, non ci eravamo più viste, tu e io.

JULIA: Siete spariti tutti...

CRISTINA: *(Sorride)* C'erano dei buoni motivi...

JULIA: Dopo, Juan Luis e io ci fidanzammo. Un'altra vita, un ambiente diverso... *(La guarda)* Non ti starai mica domandando se ho rivisto Fermìn... Penso che a un certo punto lo avranno rimesso in libertà, ma non mi ha più cercata. Né io lui, naturalmente... Strano che il suo nome non sia venuto ora, in politica intendo. Forse l'ha abbandonata. Hai saputo più niente di lui?

CRISTINA: *(L'ha ascoltata molto sorpresa)* Allora non sai nulla... Non meravigliarti di non sentire il suo nome. Fermìn è morto... *(Fa il conto)* Diciotto anni fa.

JULIA: *(Alterata)* Cosa...dici?

CRISTINA: Ormai è acqua passata. Spero che non ti farà troppa impressione. Dopo tre o quattro anni di carcere, organizzarono una protesta e la repressione fu durissima. A Fermìn lo bastonarono... e gli morì fra le mani. *(Silenzio. Julia abbassa la testa, è molto turbata. Cristina le prende una mano)* Non ti tormentare. Sono cose che succedono. *(Si alza)* Ora devi pensare a salvare il tuo matrimonio... *(Le appoggia una mano sulla testa)* O cominciare una nuova vita, senza più pensare a Juan Luis o a Fermìn. Sei ancora giovane. *(Ritrae la mano, sospira e guarda l'ora)*, Chiamami se hai bisogno di me. *(Esce dalla porta di sinistra, chiudendola dietro di sé. Julia nasconde il viso fra le mani e geme sordamente. Dopo qualche secondo alza la testa, si alza e macchinalmente si sistema i capelli. Nell'angolo dove c'è Juan Luis la luce aumenta. Julia prende la sua borsetta che sarà su uno dei sedili, scende il gradino del salotto e guarda il marito. Lui alza la testa e si alza. Lei gli è accanto. Siedono)*

JUAN LUIS: Ho ordinato il tuo liquore.

JULIA: Grazie. *(Beve)* Poca gente.

JUAN LUIS: Ed è sabato. *(Breve pausa)* Ti racconto qualche novità? Sono importanti.

JULIA: *(Senza guardarlo)* Dimmi.

JUAN LUIS: Sarò nominato consigliere della Indelecsa. Ricorderai che in Parlamento ho difeso la cessione di licenze alla Indelecsa e ad altre società. Il paese deve svilupparsi e io mi sono battuto senza secondi fini. Ma vogliono dimostrarmi la loro gratitudine.

JULIA: *(Distratta)* Non ti comprometterai?

JUAN LUIS: Assolutamente nulla di scorretto. Ma per me è molto importante. Le decisioni politiche che contano non si possono prendere senza i grossi poteri economici. Il mio legame con la Indelecsa faciliterà molto la possibilità che mi offrano un dicastero.

JULIA: Ministro un'altra volta?

JUAN LUIS: Julia, sono un politico.

JULIA: Lo so. Non sei uno scienziato, né un artista, e neppure un onesto meccanico. Sei un socialista... moderato.

JUAN LUIS: *(Ridendo)* Sei in vena di scherzare?

JULIA: *(Ridendo)* Forse... Forse.

JUAN LUIS: *(Non ride più. Le prende la mano)* Julia. *(Lei lo guarda)* Perché sei così dura? Sono stato ministro per te...

JULIA: Cosa?

JUAN LUIS: Tutto quello che faccio, lo faccio per te. Per farti felice... per essere amato da te. *(Abbassando la voce)* Non voglio darti fastidio, ma non vorresti impietosirti un poco e aprire di nuovo la porta della tua camera da letto? *(Ma lei non presta attenzione alle sue parole. Da qualche istante guarda verso destra. Anche Juan Luis guarda, poi le chiede)* Che ti succede, Julia?

JULIA: Non è possibile...

JUAN LUIS: Che cosa?

JULIA: Guarda il tavolino in fondo. Non fare vedere che guardi... Quell'uomo... con quel giovanotto accanto. *(Juan Luis guarda con discrezione)* Non è lui?

JUAN LUIS: Lui chi?

JULIA: Il poliziotto che venne ad arrestarmi.

JUAN LUIS: *(Non riesce ad essere convincente)* Non mi sembra...

JULIA: E' lui! Ora il giovanotto se ne va.

JUAN LUIS: No, non mi sembra lui.

JULIA: E' lui! E ci ha riconosciuti.

JUAN LUIS: Ora si alza...

JULIA: ... e viene verso di noi.

JUAN LUIS: Non guardarlo *(Ginés Pardo, occhiali dalle lenti affumicate, compare da destra, in primo piano. Si ferma, sorridente. Juan Luis e Julia fingono di non vederlo. Lui attraversa la scena e si ferma davanti a loro)*

GINES: Permette, signora? Forse la mia presenza non le è gradita. Neanche a me fa piacere ricordare quei tempi. Per questo ho lasciato la

polizia, molti anni fa. *(A Juan Luis)* Ti ricordi di me, Palacios?

JUAN LUIS: *(Freddamente)* Ginés Pardo.

GINES: *(Ride)* Proprio lui, anche se invecchiato. Permetti? *(Siede, senza aspettare la risposta)*

JULIA: Voi vi date del tu?

GINES: *(Sorridendo)* Siamo diventati amici dopo quell'increscioso incidente.

JUAN LUIS: Credevo che non vivessi a Madrid.

GINES: Sono arrivato ieri. Per parlare proprio con te.

JUAN LUIS: Con me?

GINES: Ti avrei chiamato questo pomeriggio. Il destino ha voluto che ci incontrassimo... Ecco di che si tratta: mi hanno detto che tu sei molto influente alla Indelecsa. Vorrei ottenere un appuntamento con il presidente, per proporgli un ottimo affare.

JUAN LUIS: Che affare?

GINES: Vorrei proporre l'acquisto di un terreno al sud, adattissimo per le nuove fabbriche. Ma non vorrei tediare tua moglie... Se potessi vederti domani, ti spiegherei i dettagli.

JUAN LUIS: Perché non hai scritto direttamente alla Indelecsa?

GINES: *(Ride)* Ma gli affari non si fanno così, benedett'uomo! Contatti personali... Posso parlarti domani? E' domenica: sarai meno occupato. E' urgente. *(Si guardano fisso)*

JULIA: Domani volevamo andare in campagna...

JUAN LUIS: *(A Julia)* Potrei vederlo presto, al mattino presto. *(Lei lo guarda stupita)*

GINES: Saranno sufficienti venti minuti!

JUAN LUIS: Allora, alle dieci.

GINES: Grazie: *(A Julia)* Io, al vostro posto, sarei andato via oggi. Come vi viene in mente di passare il pomeriggio del sabato in questo baretto?

JULIA: Perché no?

GINES: In tempi come questi nessun locale pubblico è molto adatto all'onorevole Palacios. *(A Juan Luis)* Fuori, ci sarà la tua scorta...

JULIA: Crede che ne ha bisogno?

GINES: Vuol dire che non ce l'hai? Che errore! Non succederà nulla, ma un ex-ministro dovrebbe avere delle precauzioni. *(Si alza)* Signora, lieto di averla vista. *(Le bacia la mano)* A domani, Palacios. Che strano, esserci incontrati qui! Sono stato molto, molto contento di averti visto. *(Juan Luis si alza e si stringono la mano)*

JUAN LUIS: Anche io, Pardo.

GINES: Buona sera. *(Va via da sinistra. Juan Luis guarda con insistenza in quella direzione. Julia cerca di bere, ma non può. Trema visibilmente)*

JUAN LUIS: Julia! Stai tremando!

JULIA E' orribile! Come se non fossero passati tanti anni!

JUAN LUIS: Andiamocene a casa... *(Fa per alzarsi)*

JULIA: *(Lo trattiene)* Come siete arrivati al tu?

JUAN LUIS: Dopo quel favore che mi fece, cercai di essere gentile... Ebbi il suo aiuto in due o tre faccende dello studio... Storia vecchia.

JULIA: *(Trascendendo)* Vecchia? E' la nostra storia ed è spaventosamente viva!

JUAN LUIS: Julia, ti ascoltano.

JULIA: Tanto viva che se adesso si aprisse quella porta ed entrasse qualcuno che è morto da molti anni, non ne sarei sorpresa...

JUAN LUIS: Non dire assurdità! *(Lei cerca nuovamente di bere. Juan Luis le sostiene la mano per aiutarla)* Sei fuori di te!

JULIA: *(Dopo aver bevuto)* Lo credo. Oggi ho saputo una cosa che ignoravo e ora riappare quell'uomo indesiderabile. Troppo in un giorno solo!

JUAN LUIS: Calmati, per piacere.

JULIA: Tu lo sapevi che lui era morto?

JUAN LUIS: *(Cauto)* Chi?

JULIA: Sai benissimo di chi sto parlando.

JUAN LUIS: Lo sentii dire. E' stata Cristina a dirtelo?

JULIA: Sì.

JUAN LUIS: Julia, quella donna non mi piace. Meglio dirlo francamente. Perché ha quello sfregio in faccia?

JULIA: Non lo so. Perché non mi avevi detto che era morto?

JUAN LUIS: Cerco di non rattristarti con le brutte notizie. Non sono come Cristina, io.

JULIA: Rattristarmi? Non sai quello che dici! Rattristarmi per la morte di quel buffone? *(Ride)* Sei proprio sciocco! *(Ride)* Sai perché mi piacerebbe vederlo entrare da quella porta? *(Ride, ma la voce le trema)* Perché finalmente potrei gridargli: vigliacco! *(Piange)* Vigliacco. Credevo in te. Hai soffocato la mia anima... Ora sono morta, come te... *(Breve interruzione)* *(Luce diurna nel salotto. Le due porte sono chiuse. Juan Luis ha un bicchiere in mano)*

GINES: Cosa bevi?

JUAN LUIS: Whisky. Tu, cosa vuoi?

GINES: Dallo anche a me. *(Juan Luis va verso il mobile bar senza perdere di vista Pardo)*

JUAN LUIS: Non siedi? *(Lascia il suo bicchiere sul mobile)*

GINES: Grazie. *(Siede sul sofà. Juan Luis è intento a preparargli il suo whisky)*

JUAN LUIS: Parlami dell'affare.

GINES: In due parole: un pascolo a Bodil, un piccolo paesetto del sud. Terra non molto buona, ma ben seicento ettari. Uno dei due proprietari vive di quel pascolo, e bisogna convincerlo a vendere. Vedrai che lo farà perché sono praticamente rovinati. Il fiume passa lì accanto ed è ricco di acque. Ci passa la ferrovia e, a trentadue chilometri, c'è il porto. Una occasione unica!

JUAN LUIS: Il prezzo?

GINES: Il maggiore dei due fratelli è d'accordo di non chiedere più di cinquanta milioni. Un vero affare. *(Confidenziale)* Alla Indelecsa ne chiederemo sessanta: è sempre un regalo. Quattro per te e sei per me.

JUAN LUIS: Chi sono i proprietari?

GINES: *(Ridendo)* Te lo dico dopo... Oggi io vado giù con il fratello maggiore e torno venerdì. Se puoi ricevermi venerdì alle otto e mezza ti dò la conferma dell'affare e tu mi dici quando possiamo andare alla Indelecsa.

JUAN LUIS: *(Prende il suo bicchiere e porta il whisky a Ginés)* In che albergo sei?

GINES: Il fratello maggiore ha insistito per ospitarmi a casa sua. *(Prende il bicchiere)* Grazie. *(Beve. Juan siede nella poltrona accanto)*

JUAN LUIS: Forse venerdì si riunisce la mia commissione, al Parlamento. Dammi il telefono di quel signore; ti chiamerò io.

GINES: Non disturbarti! E' possibile che io arrivi alla cinque. Sarò io a chiamare. Lasciami detto se posso passare qui da te alle otto e mezza.

JUAN LUIS: *(Sorride)* Quanti misteri! Non dici dove vivi, non dai il numero di telefono...

GINES: *(Ride)* Sì. E' una seconda natura, ormai. Per esempio quando sono entrato mi sono reso subito conto che non hai preso nessuna precauzione, neanche in casa.

JUAN LUIS: Te l'ho detto...

GINES: *(Con un sorriso innocente)* Eppure porti la pistola. E fai bene. *(Juan Luis involontariamente si tocca una tasca)*

JUAN LUIS: La porto...

GINES: Ne sono contento. Non bisogna fidarsi. *(Sospira)* Io, invece, non la porto. *(Si apre la giacca)* Vedi? Meglio il mondo degli affari. Basta, non voglio disturbarti oltre. Vengo venerdì?

JUAN LUIS: Parliamo più piano...

GINES: Non vorrai parlare dei vecchi tempi...

JUAN LUIS: Perché no? Ti ho sempre ricordato con affetto.

GINES: Anche io.

JUAN LUIS: Parliamo francamente, Ginés. Anche se non ti ho più rivisto, da quando hai lasciato la polizia, ho sempre saputo di che cosa ti occupavi. Dal Ministero degli Interni mi davano le informazioni e io sapevo leggere fra le righe tante cose che a loro sfuggivano. *(Gli si fa vicino)* So perfettamente di che ti sei occupato in tutti questi anni.

GINES: *(Attentissimo, prende un pacchetto di sigarette)* Vuoi?

JUAN LUIS: Ho smesso di fumare. Non bisogna aiutare l'infarto...

GINES: *(Accendendosi una sigaretta)* Parli dei servizi speciali...

JUAN LUIS: Ma non dello Stato.

GINES: Organizzazioni di estrema destra, polizie private di paesi stranieri, eh? Vedi bene che anche io sono sincero. Ma questo non può meravigliarti. C'è stato un momento in cui anche tu approvavi.

JUAN LUIS: Credi che non lo approvi più? Adesso tutti dobbiamo giocare questa partita miserabile della democrazia, ma con la speranza di riavere un giorno la vera Spagna.

GINES: Mi dispiace dirti che io ora non ho più le tue idee.

JUAN LUIS: Erano le tue!

GINES: Ora non più. Bisogna che tu ti ricreda: dobbiamo accettare la nuova situazione perché è irreversibile. Per questo ho lasciato quella vita per il mondo degli affari.

JUAN LUIS: Ma non esistono gli affari di cui tu parli. *(Si alza e cammina)* Qui nessuno ricorda il tuo nome. Io mi sono procurato delle informazioni. E so che tu eri nei paraggi, quando ci sono stati i due ultimi attentati al nord. *(Pardo ha un moto di sorpresa)* Come vedi, sono al corrente. Ti potrei parlare anche di assalto alle banche, di contrabbando di armi... e perfino di qualche tua azione in paesi stranieri. Vuoi delle prove?

GINES: Sei impazzito?

JUAN LUIS: *(Si avvicina e abbassa la voce)* La morte che ha fatto fremere l'intero paese l'anno scorso, qui a Madrid, aveva la tua impronta. E

ora *(Siede)* che tutti temono un altro attentato come quello, tu arrivi.

GINES: Per parlare con te...

JUAN LUIS: No. Il nostro incontro è stato casuale. Ma hai notato che noi ti avevamo riconosciuto e hai deciso di salutarci. Hai deciso di inventare tutta la storia di quel terreno perché io non sospettassi.

GINES: *(Si alza. Juan Luis lo imita)* Juan Luis, la politica ti rende paranoico. *(Cammina)* Se pensi che sia venuto per ammazzare qualcuno, perché me ne parli? Non sarebbe stato più semplice aver fatto finta di non aver capito?

JUAN LUIS: Te ne parlo per metterti in guardia.

GINES: *(Impaziente)* Ma se non ho intenzione di fare nulla! *(Siede accanto al telefono)*

JUAN LUIS: Lo spero. E non perché disapprovi azioni come quella...

GINES: Dovrebbero ripugnarti invece. Perché nel tuo delirio avrai immaginato che si tratterebbe di sopprimere un leader della canaglia, non un patriota rispettabile e importante.

JUAN LUIS: Ripugnante sì. Ma forse inevitabile. Forse lo faranno i fanatici dell'estrema sinistra... perché nelle loro organizzazioni si sono saputi infiltrare agenti abilissimi, come te.

GINES: *(Ride)* Un vero film di spionaggio!

JUAN LUIS: E più pericoloso. Ti prenderanno.

GINES: *(Freddo)* Una tua denuncia?

JUAN LUIS: Se pensassi di denunciarti non ti avrei avvertito. Ma il governo non può più tollerare queste morti, se vuole restare in carica. E so che le misure di sicurezza sono enormi. Te lo avverto come amico: desisti.

GINES: Non farmi ridere. Anche se tutto il marchingegno immaginato da te fosse vero, non crederei in queste misure di sicurezza. I miei vecchi compagni non sono efficienti, fra l'altro alcuni di loro non vogliono esserlo. Enormi misure di sicurezza? Non hai nemmeno una scorta. *(Breve pausa)*

JUAN LUIS: *(Ridendo debolmente)* Non è possibile...

GINES: Cosa?

JUAN LUIS: Sarei forse io la vittima designata?

GINES: *(Ride di gusto)* Ma tu hai perduto la ragione! *(Gli stringe un braccio)* Stammi a sentire, sciocco: io non ti avrei raccomandato una scorta, se così fosse. E se qualcuno morisse uno di questi giorni... non credo che saresti tu, anche se sei un bersaglio facile. La tua morte non farebbe insorgere nessuno. *(Ritira la mano)*

JUAN LUIS: Non farlo.

GINES: Anche se avessi avuto questo proposito, credi che lo farei sapendo che tu sospetti?

JUAN LUIS: Forse è troppo tardi per tornare indietro.

GINES: *(Secco)* Lasciamo stare. *(Guarda l'orologio e si alza)* Venerdì chiamerò e, se non ci saranno contrordini, passerò da te la sera. Tu lo voglia o no, ora io mi dedico agli affari. Spero che la Indelecsa ragioni meglio di te e che l'affare non vada a monte. Addio. *(Si avvia verso la porta, ma si ferma al sentire Juan Luis che dice)*

JUAN LUIS: Sei irrecuperabile... Ma non dirmi che non ti ho avvisato.

GINES: *(Seccato, torna accanto a Juan Luis)* Senti, mentecatto. Non ti sarà mica venuto in mente di farmi pedinare... Sarebbe tempo sprecato e faresti una figura ridicola... *(Sorride)* Ma no. Tu non farai mai contro di me qualcosa che io possa venire a sapere. Mi costringeresti a venir meno alla lealtà che ti ho sempre dimostrato... e a rivelare certe cose...

JUAN LUIS: Ginés!

GINES: No, non farai mai niente contro di me *(Gli dà dei colpetti sul braccio, affettuosamente)* Svegliati! Stai sognando cose assurde. Arrivederci, a venerdì. *(Gli tende la mano mentre Julia apre la porta di destra ed entra)*

JULIA: Scusatemi...

GINES: Stavo andando via. Le auguro che si diverta in campagna, signora.

JULIA: *(Suona il campanello)* Venivo a ricordare a Juan Luis che dobbiamo ancora andare a messa...

JUAN LUIS: Usciamo subito. *(Si apre la porta di sinistra ed entra Pepita)*

JULIA: Accompagna il signore...

GINES: *(Inchinandosi)* Signora...

JULIA: Buon giorno. *(Pepita si scansa per fare uscire Pardo. Poi esce dietro di lui e chiude la porta. Una pausa. Julia accende una sigaretta)* Cosa voleva quell'uomo?

JUAN LUIS: Lo sai. Un appuntamento con Don Jorge.

JULIA: Te lo chiedo perché ti vedo nervoso.

JUAN LUIS: E' una tua idea. *(Si tormenta le mani)*

JULIA: *(Sedendo)* Non dirmelo, se preferisci. Non m'importa.

JUAN LUIS: Le solite preoccupazioni. Volevi andare via?

JULIA: No. Ieri ho detto a quell'uomo che

volevamo andare in campagna perché pensavo che non volessi riceverlo.

JUAN LUIS: *(Guarda l'orologio)* Ti ringrazio. Allora, andiamo a messa?

JULIA: Scusami... So che ti dispiace, ma non sono in animo di andarci.

JUAN LUIS: *(Si alza e le si avvicina)* Non sei in animo di fare nulla... Ma se non chiedi a Dio di aiutarti a superare le tue pene, come potrà aiutarti?

JULIA: *(Vedendolo avvicinarsi si alza e si allontana da lui)* Parliamo d'altro.

JUAN LUIS: *(Le va dietro)* Stai perdendo la fede. E così, la tua solitudine è maggiore della mia.

JULIA: Tu ti senti solo?

JUAN LUIS: Lo sai.

JULIA: Ma ti consoli facilmente.

JUAN LUIS: Non ti capisco.

JULIA: *(Ride)* Le tue scappatelle... con Pepita.

JUAN LUIS: Julia!

JULIA: Dì, te ne confessi? Spesso? *(Lui sfugge lo sguardo di lei)* Padre, per mitigare la mia solitudine... Prometto di non peccare più... *(Va a sedersi sul sofà)*

JUAN LUIS: E non hai pensato alla tua parte di colpa?

JULIA: Chi ha parlato di colpa? Non ti sto facendo una scena di gelosia, né ti rimprovero nulla. Tutto questo non m'importa. Non perdere la tua messa. *(Juan si avvicina e le siede accanto. Julia cerca di alzarsi, ma lui la trattiene)*

JUAN LUIS: Non andar via. Credi che non cerchi di resistere? Vorrei dirti quello che mi ha detto il confessore, un giorno che gli ho parlato... proprio come tu ha immaginato poco fa.

JULIA: Che interessante.

JUAN LUIS: Una sposa deve accogliere nel suo letto il proprio marito. Si evitano così altri peccati, e anche l'occasione che sia lei a peccare. *(Disgustata, lei si alza e si allontana. Lui parla più forte)* C'è un'intesa fra i vostri corpi? Sì, padre, per lo meno prima...

JULIA: *(Lo guarda)* Questo ti ha chiesto?

JUAN LUIS: E' un sacerdote intelligente. Dovresti andare a trovarlo.

JULIA: *(Cammina nervosa)* Sì, e a quale conclusione è arrivato?

JUAN LUIS: *(Si alza e le si va avvicinando)* Forse un giorno riuscirete a capire il perché della tristezza di lei, mi ha detto. Intanto cercate di ridarvi mutuamente affetto, tenerezza. *(Juan Luis le è molto vicino)* Cerca di farle capire quanto sarebbe opportuno che aveste la stessa camera. Con dolcezza, con pazienza... *(Le prende una mano. Alterata, lei sta per allontanarsi)* Julia! Se ho mancato in qualcosa, perdonami. Non c'è una sola donna al mondo che rappresenti quello che tu sei per me. Anche se vedi i miei molti difetti, tu sai quanto ti ho amata...

JULIA: *(Senza guardarlo)* Non lo nego.

JUAN LUIS: Allora appoggiati a me. E lascia che io mi appoggi a te.

JULIA: Non posso!

JUAN LUIS: Perché no? Basta lasciarsi andare... E' così dolce abbandonarsi. *(L'ha abbracciata e si appresta a baciarla. Lei si irrigidisce)*

JULIA: No. *(Lui cerca di baciarla)* Lasciami!

JUAN LUIS: Julia, per piacere!

JULIA: Non lo sopporto. Mi dispiace... Mi dispiace. *(Si sentono dei piccoli colpi alla porta di sinistra. Subito dopo la porta è aperta da Cristina. A Juan Luis gli si rannuvola il volto, ma reagisce e sorride)*

CRISTINA: *(Rendendosi conto della tensione)* Buon giorno.

JUAN LUIS: Avanti, Cristina. Vieni a far compagnia a Julia. Io debbo andare in chiesa e dopo ho una colazione di lavoro.

JULIA: Siedi, Cristina. Posso offrirti qualcosa?

CRISTINA: No, grazie. *(A Juan Luis, mentre va a sedersi nella poltrona più vicina al tavolinetto)* Andrai in macchina?

JUAN LUIS: Ne hai bisogno?

CRISTINA: No, ma te lo chiedo perché bisogna girare con attenzione. Quasi a ogni angolo ci sono poliziotti coi fucili mitragliatori. La gente non li guarda, ma ha paura. Gli assassinii, continueranno?

JUAN LUIS: Spero di no. Malgrado tutto il paese sta ritrovando la normalità.

CRISTINA: Non mi fido. Ci sono troppi fanatici... Forse sicari... E anche nostalgici della dittatura, quelli che dànno la colpa degli altri attentati alla democrazia, dimenticando opportunamente che sotto l'illustre estinto ce ne sono stati e molti... *(Si è toccata, lievemente, senza pensarci, la cicatrice che ha sulla guancia)* Perdona.

JUAN LUIS: *(Seccatissimo)* Perché? Non sono né un nostalgico, né un antidemocratico!

JULIA: *(Forte)* Tina!

CRISTINA: *(Sorpresa dal suo tono di voce)* Che ti succede?

JULIA: Quando parlavi dei fanatici ti sei toccata la cicatrice.

JUAN LUIS: Julia, che indiscrezione!

JULIA: E' vero. Scusami, non darmi retta.

CRISTINA: Ma no... Ti risponderò.

JULIA: Per piacere, non parlarne. Sono stata una sciocca.

CRISTINA: E' venuto sui giornali. Ma in quel momento succedevano tante cose...

JUAN LUIS: Si nota appena.

CRISTINA: Una plastica.

JULIA: Non altera la tua fisionomia...

JUAN LUIS: Per niente.

CRISTINA: *(Lo guarda e sorride)* E' stato l'anno scorso, prima delle elezioni. Io attaccavo manifesti insieme a un compagno: siamo stati aggrediti da un gruppo di ragazzetti armati di catene e rasoi.

JULIA: Che orrore! *(Lentamente va a sedersi vicino al telefono)*

JUAN LUIS: La giustizia saprà fare i conti con quei delinquenti!

CRISTINA: Forse. Ma abbiamo denunciato l'aggressione e non li hanno trovati.

JUAN LUIS: Anche questa passività deve finire! Non tollereremo un altro assassinio!

CRISTINA: Questi non erano ancora assassini... E probabilmente il loro malessere era così nascosto che neanche loro ne erano coscienti. Il più grande non avrà avuto diciassette anni.

JUAN LUIS: Eppure volevano rovinarti per tutta la vita!

CRISTINA: Non preoccuparti. *(Ridendo)* Se non mi sono sposata, la colpa non è di questo incidente così recente. No: quei ragazzi non mi hanno fatto male.

JUAN LUIS: E ne siamo tutti molto contenti. *(Guarda il suo orologio)* Vi lascio. Faccio tardi. Addio, Cristina. *(Le dà la mano)* Cerca di distrarla.

CRISTINA: *(Affabile)* Faccio del mio meglio. *(Juan Luis attraversa la scena per uscire da sinistra. Chiude la porta dietro di sé)* Sembra nervoso.

JULIA: Lo era già prima. *(Pensierosa si accende una sigaretta e si alza. Cammina)*

CRISTINA: Posso farti qualche domanda delicata?

JULIA: Certo.

CRISTINA: Credo che non ne verrai fuori se non hai il coraggio di vedere chiaro in te stessa...

JULIA: Mi incuriosisci. *(Le si avvicina, sorridente)*

CRISTINA: Perché mi hai cercata dopo tanto tempo?

JULIA: Avevo bisogno di un medico.

CRISTINA: Avete un medico.

JULIA: Ma tu sei donna e una vecchia amica. *(Si allontana)*

CRISTINA: Un'amicizia sepolta da molti anni.

JULIA: Quei ragazzacci... Come hanno avuto il coraggio di aggredire una donna indifesa? Che vigliacchi.

CRISTINA: Julia, non cambiare discorso e dimmi: sei mai stata innamorata di Juan Luis? Lui sì ti ama.

JULIA: Oppure mi desidera. Come desidera quella puttanella che abbiamo come cameriera e con la quale va a letto.

CRISTINA: Ma che dici?

JULIA: Ti avverto che non me ne importa.

CRISTINA: Se ti desidera dopo venti anni di matrimonio, vuol dire che ti ama. Non m'interessa tuo marito, ma la tua depressione.

JULIA: Di quella sì, vedi, lo ritengo in gran parte colpevole!

CRISTINA: Perché?

JULIA: *(E' agitata)* Non ha nulla dentro. Pensa solo a essere nuovamente ministro e a fare ancora più soldi... Vent'anni, troppi! che vedo come si arrabatta per ottenere degli incarichi. *(Le si avvicina. Poi sospira)* Dirai che è quello che fanno tutti, vero? Lasciamo stare. *(Spegne la sigaretta nel posacenere del tavolinetto e siede).*

CRISTINA: Julia, mi muovo a tentoni... Ti rivolgi a una vecchia compagna di Fermìn dopo ventidue anni. Non credi che la tua malattia possa essere la nostalgia?

JULIA: *(Nervosa, senza guardarla)* Nostalgia?

CRISTINA: *(Si alza e le si va avvicinando)* Per una persona dai nervi fragili, come sei tu, può diventare un'ossessione paragonare tuo marito a quel ragazzo straordinario... Lui è morto, ma tu non lo sapevi. *(Siede accanto a Julia)* Non mi hai chiamata, forse, per sapere di lui?

JULIA: *(Cupa)* Sapevo anche troppo di lui.

CRISTINA: Troppo?

JULIA: Quando lo arrestarono vi cercai, inutilmente.

CRISTINA: *(Ride)* Ci eravamo nascosti. *(Seria)* Dopo, io ti chiamai perché lui, ormai in carcere,

voleva vederti. Ma tu non mi hai voluto parlare. *(Breve pausa).*

JULIA: Tina, era un vigliacco.

CRISTINA: *(Con grande dolcezza)* Sei pazza?

JULIA: E un bugiardo! L'ho perdonato, perché chissà cosa gli avranno fatto... Ma mi ha lasciato una ferita... che Juan Luis non ha potuto sanare.

CRISTINA: Continua.

JULIA: Vi denunciò a tutti.

CRISTINA: No!

JULIA: Sì! Fece anche il mio nome, nonostante avesse voluto tenermi lontana da ogni attività.

CRISTINA: Chi ti ha detto queste cose?

JULIA: Venne un poliziotto ad arrestarmi. Juan Luis si costituì mio avvocato e riuscì ad evitarlo. Riuscì a fargli dire che Fermìn mi aveva denunciata, e andò lui stesso a parlare con il commissario. Li convinse della mia innocenza... In quell'occasione fu straordinario.

CRISTINA: Quello che dici non ha alcuna logica ... Come spieghi che non denunciò me? Né tanti altri?

JULIA: Non vennero presi altri del vostro gruppo?

CRISTINA: Sì, ma...

JULIA: Lui tradì tutti. *(Sprofondata nel ricordo, tace)* Da allora non ho creduto più in niente né in nessuno. *(Nasconde il volto fra le mani)*

CRISTINA: Julia, della sua morte non posso curarti. *(Si è alzata e si è messa dietro a Julia, le mani sulle spalle dell'amica, con un gesto affettuoso).* Ma ti farò venire fuori dalla tua depressione, credo. *(Julia si volta e la guarda)* C'è qualcosa che non funziona in quello che mi hai detto: Fermìn non era così. *(Riflette)* Ora capisco! Quel poliziotto era venuto per *sapere* e ha mentito.

JULIA: *(Con voce velata)* E il commissario?

CRISTINA: Anche lui avrà voluto far paura alla fidanzata di Fermìn, per vedere che cosa avrebbe confessato. Sono tranelli del mestiere. *(Julia è perplessa: guarda nel vuoto)* Sai cosa faremo adesso? Andremo da Gabriel, un mio amico.

JULIA: Chi è?

CRISTINA: E' stato compagno di Fermìn in carcere. Voglio che tu senta come Fermìn seppe resistere alle botte, fino a morirne, senza dire come e chi aveva organizzato la protesta. *(Nervosa, Julia prende una sigaretta, si alza, cammina senza pensare ad accenderla)* Vuoi?

JULIA: Sono dunque vissuta nell'equivoco tutti questi anni?

CRISTINA: *(Con tenerezza)* Sì, perché sei un po' scemotta. Mi hai fatto venire e in questo non sei stata per niente sciocca. Andiamo a trovare Gabriel?

JULIA: *(Commossa)* Andiamo! *(Butta via la sigaretta. Tutt'e due prendono le borsette e vanno via dalla porta di sinistra, che si chiude. La luce del salotto si attenua e si accende la lampada dello studio. Juan Luis e Don Jorge guardano una carta geografica che è aperta davanti a loro)*

JUAN LUIS: Grazie per avermi ricevuto in un giorno di festa.

DON JORGE: Visto che lo desiderava ... *(Alza lo sguardo dalla carta geografica).* Bene. Quei poderi potrebbero interessare la Indelecsa. Posso fumare, vero? Anche se so che lei sta attento alle sue coronarie.

JUAN LUIS: *(Gioviale)* Ma non alle sue.

DON JORGE: *(Ride)* Magari lo facessi! *(Accende una sigaretta)* Può portarmi il suo amico lunedì alle undici?

JUAN LUIS: Se riesce a convincere i proprietari, glielo porterò.

DON JORGE: Perfetto. *(Si accomoda nella sua poltroncina)* E che altro mi dice? Giurerei che una sua visita di domenica nasconde qualcosa di ancora più serio.

JUAN LUIS: *(Sorride)* Lei è sempre così gentile come me... Vorrei, ancora una volta, il suo consiglio. Per me, il suo parere è come quelle di un padre. Per le cose che sa, per la sua esperienza...

DON JORGE: Le sue parole non possono dispiacermi, ma debbo rettificarle: le è dovuto. Per la sua età, lei potrebbe essermi figlio, ma un figlio la cui intelligenza supera quella del padre e della quale questi è orgoglioso.

JUAN LUIS: E' molto buono con me.

DON JORGE: Sono giusto! Su che cosa voleva un parere?

JUAN LUIS: *(Dopo un momento)* Da tempo penso se non sarebbe meglio che io cambiassi partito.

DON JORGE: Verso dove?

JUAN LUIS: Un po' più a sinistra.

DON JORGE: Ci sono uno o due partiti prima di arrivare a una vera sinistra...

JUAN LUIS: Non abbandonerei i partiti moderati. Ma vorrei occupare delle aeree che non dobbiamo farci sfuggire. Abbiamo detenuto il potere e dobbiamo continuare a gestirlo, anche da sinistra, se vogliamo evitare

spericolate esperienze socializzatrici. So che un cambio di appartenenza politica può ledere il buon nome personale, ma bisogna saper essere tempisti e saper diventare una buona pedina di riserva.

DON JORGE: *(Che l'ha guardato con gli occhi sbarrati, approvando una e più volte)* Sono ammirato dal suo spirito di sacrificio! La sinistra è una perversione o un guscio ormai vuoto. Ma, e la parola è di moda, dobbiamo appropriarcene. Non c'è dubbio che l'avvenire e anche la felicità del mondo, compreso i salariati, sono nell'economia di mercato e nell'incentivo di leggittimi guadagni. Senza perdere di vista questa fondamentale verità, siano le benvenute certe socializzazioni. Questa e non un'altra è la vera democrazia.

JUAN LUIS: E il modo di preservare i nostri ideali più sacri; e ciò in cui crediamo.

DON JORGE: Debbo riflettere... E' una questione delicata e io non sono un politico. Ma, in linea di principio, mi rallegro per la sua generosità.

JUAN LUIS: Sono solo uno spagnolo desideroso di servire il suo paese. Sa che cosa mi ha spinto verso questa decisione? Il terrorismo. *(Don Jorge lo guarda e fuma, sopra pensiero. Nel frattempo sono entrate dal proscenio, a sinistra, Julia e Cristina. Julia sembra assente).*

JULIA: Non è possibile!

CRISTINA: Ha sentito Gabriel... *(Camminano. Julia si ferma).*

JULIA: Fermìn non può essere crollato al primo interrogatorio, e poi, in carcere, aver ritrovato tutto il suo coraggio?

JUAN LUIS: A me, ex-ministro, costerebbe assai caro.

CRISTINA: Lo sapevi che quando era all'Università era già un esaltato che si vantava di portare la pistola?

DON JORGE: *(Ride e batte affettuosamente una mano sulla spalla di Juan Luis)* Un uomo con il suo curriculum saprebbe cavarsela!

CRISTINA: E i suoi affari... Non puoi non conoscerne alcuni...

JUAN LUIS: Per una parte della destra io sono un traditore.

DON JORGE: Se dovessimo arrivare al peggio, le resta sempre la possibilità di andare all'estero.

CRISTINA: Sai che Juan Luis ha delle grosse somme nelle banche svizzere?

JULIA: *(Abbassa la testa)* Sì.

DON JORGE: La nostra Azienda saprebbe offrirle un ottimo lavoro. Ma non credo che sia imminente un colpo di Stato. *(Juan Luis abbassa gli occhi e riflette)*

CRISTINA: Julia, certe faccende poco pulite finiscono per toccare anche te. *(Siedono sul piccolo divano del caffè)*

JUAN LUIS: In Parlamento si pensa che gli attentati gravi continueranno.

DON JORGE: La vedo preoccupato. Non ne avrà paura per se stesso?

JUAN LUIS: *(Sorride)* Nessuno è immune da un colpo di rivoltella né da una diffamazione. Ma temo soprattutto per il mio paese. Un'altra dittatura...

DON JORGE: Ne abbiamo dovuto sopportare tante! E anche collaborare, come lei sa bene.

JUAN LUIS: Se tutti i cittadini che avessero dei sospetti sulla preparazione di un attentato avvisassero tempestivamente...

DON JORGE: La collaborazione dei cittadini sarebbe molto efficace, certo. Ma la gente pensa, e non ha tutti i torti, che questi affari riguardano la polizia.

CRISTINA: *(Dopo aver bevuto dalla tazza)* Se vuoi raddrizzare la tua vita, separati da Juan Luis.

DON JORGE: *(Dando un'ultima occhiata alla carta geografica)* Allora d'accordo. Mi porti quell'uomo lunedì. Come sta sua moglie?

JUAN LUIS: Benissimo, grazie. *(Si avvicina all'uscita)* Lo sa, vero?, che il ventidue l'aspettiamo per festeggiare il nostro anniversario di matrimonio.

DON JORGE: Non mancherò.

JUAN LUIS: *(Sta per uscire, ma si ferma sorridente)* Non abbiamo commentato la possibile origine degli attentati... Ci sono varie ipotesi. *(Si guardano)*

DON JORGE: Sì. Ci sono varie ipotesi... L'accompagno.

JUAN LUIS: Non si disturbi, Don Jorge.

DON JORGE: A un futuro consigliere è dovuto! *(Vanno via, ridendo, da destra. In quell'angolo si fa buio)*

JULIA: Tina, sono malata. So che non ho futuro perché vedo solo il passato: per una menzogna il dolore di tutta la mia esistenza.

CRISTINA: Il colpevole è stato un poliziotto mediocre: non puoi pensare di essere stata vinta da una bestia nociva.

JULIA: *(Pensierosa)* La bestia nociva è qui, sai?

CRISTINA: A Madrid?

JULIA: L'abbiamo visto ieri, in questo bar. Non fa più il poliziotto e vuole che Juan Luis lo aiuti in non so quale affare... Mi ha salutato con grande cortesia. E' stata una coincidenza spiacevole.

CRISTINA: Ricordi il suo nome? Forse potrei sapere qualcosa su di lui...

JULIA: Si chiama Ginés Pardo.

CRISTINA: Non lo dimenticherò. *(Breve pausa, Julia guarda verso sinistra con intensità. Improvvisamente stringe il braccio dell'amica)*

JULIA: Tina!

CRISTINA: Che cosa c'è?

JULIA: Guarda la figura dietro il vetro! Non sembra Fermìn? O sono pazza?

CRISTINA: *(Dopo aver guardato)*, No, non sei pazza. Senti solo un enorme desiderio di cancellare gli anni del dolore. Calmati. Con lui non potrai più parlare. Ma, almeno, hai capito che non ha fatto quello che tu credevi.

JULIA: Non ho capito nulla. Non so neanche se quel poliziotto avesse mentito.

CRISTINA: E' sempre difficile riconoscere un errore che ci ha accompagnato a lungo perché temiamo che, al momento di abbandonarlo, non saremo più quelli che eravamo. Eppure avere il coraggio di cambiare è l'inizio della guarigione. Di questo puoi esserne certa.

JULIA: Ora sì che non debbo tornare in questo caffè.

CRISTINA: Perché no?

JULIA: *(Ridendo)* Non posso scherzare con questa mia povera testa... Un giorno potrei vederlo entrare.

CRISTINA: *(Ride)* Allora sono io a ordinarti di non tornare.

JULIA: *(Ride)* Agli ordini.

CRISTINA: Brava, Julia! Impara a ridere di te stessa e nessuno riuscirà a sopraffarti.

JULIA: *(Ridendo un po' isterica)* Farò il possibile! Te lo giuro! Ah! Mi sento meglio. Più leggera...

CRISTINA: Come una piuma?

JULIA: *(Ridendo)* Come l'aria! *(Ridono. Juan Luis intanto compare di proscenio, a sinistra. Cristina lo vede e torna seria. Julia lo vede e ha un sussulto)*

JUAN LUIS: Mi dispiace interrompere tanta allegria, ma possiamo prolungarla. Ceni con noi, Cristina?

JULIA: *(Fredda)* Come mai sei venuto?

JUAN LUIS: Ho pensato che se vi avessi trovato, avrei potuto darvi un passaggio. Vi invito a cena...

JULIA: No, grazie. *(Si alza e lascia dei soldi sul tavolino)* Andiamo, Tina! *(Cristina si alza lentamente. Julia si avvia)*

JUAN LUIS: *(La prende per un braccio)* Ma Julia...

JULIA: *(Alza la voce)* Lasciami! *(Si libera)*

JUAN LUIS: Ci stanno guardando...

JULIA: T'importa?

JUAN LUIS: Che cosa hai contro di me? *(Lei lo guarda con sarcasmo)*

CRISTINA: E' nervosa...

JULIA: Sono tranquilla. Come rare volte in vita mia. *(A Juan Luis)* Vuoi che parli più piano? Sarai obbedito. *(Sussurra)* Non ho voglia di parlare con te. Perché sei uno sciocco.

JUAN LUIS: Julia!

JULIA: E anche io lo sono! Due sciocchi, ingannati molti anni fa con un giochetto infantile. O hai fatto finta di essere ingannato?

JUAN LUIS: Di che cosa stai parlando?

JULIA: Di nulla, di nulla. Non parlerò più di questo con te. Addio. *(Esce da sinistra)*

JUAN LUIS: Julia, aspetta! *(Inquieta, Cristina lo guarda timidamente e va via dietro Julia. L'angolo del caffè resta al buio. Nel salotto un freddo fulgore illumina il crocifisso. Profondamente turbato Juan Luis è restato assorto. Sale il gradino del salotto e guardando il Cristo, siede su una poltrona. Nasconde il viso fra le mani. La luce del crocifisso si spegne a poco a poco. Un tenue chiarore appare a sinistra. La porta del salotto si apre da sola. Don Jorge entra. Il suo aspetto è cambiato: non ha la cravatta; la camicia, i pantaloni e la giacca alla cacciatora sono vecchi e dimessi. E' un po' spettinato. La strana figura percorre la scena fino in primo piano. Sotto una luce spettrale siede, verso destra, sul gradino, e fissa nel vuoto lo sguardo assorto. Juan Luis alza piano la testa e mostra un volto inquieto. Non guarda, non ne ha il coraggio, Don Jorge. A un tratto si alza e, senza guardare l'uomo seduto, corre al telefono e fa un numero. Don Jorge resta immobile)* Perdona se ti disturbo a quest'ora... *(Cerca di avere un tono disinvolto)* Sì, sono io. Non so se debbo disturbarti con le mie manie... Sto leggendo un libro curioso. Il protagonista sente strane presenze accanto a lui... Persone conosciute, ma che gli appaiono diverse... Come se fossero altre. *(Don Jorge volta la testa verso di lui e l'osserva. Juan Luis ne ha paura e cerca di non guardarlo)* No, no. Non le vede. Ma ha l'impressione che siano vicine. *(Ride)* Non capisci, eh? Neanche io

capisco. Si può provare quella sensazione avendo la mente sana? *(Alterato)* Ma no, a me non succede. Ti parlo di un romanzo! *(Pepita entra da sinistra e lo guarda con dolce ironia. Calza delle pantofole e indossa un attraente e volgare baby-doll. Prepara un whisky vicino al mobile bar. Juan Luis si accorge di lei, la guarda di sbieco e fa una smorfia)* E se fossero allucinazioni, si tratterebbe di uno sconvolgimento mentale? Non sempre, certo. Sì, il protagonista è molto depresso... Ma come debbo dirti che non sono io? Che vuoi farci? Le preoccupazioni sono tante e a volte si ha il desiderio di distrarsi con questo tipo di letteratura... *(Serio)* Mia moglie? Come al solito. E' sempre più dura... No, mi dispiace. Non potrò mai convincerla di venire da te... *(Pepita gli è accanto e gli offre il bicchiere con un sorriso. Per lei la persona seduta sul gradino non esiste. Juan Luis prende macchinalmente il bicchiere e beve)* Grazie, sai? E scusami... Buonanotte. *(Abbassa il ricevitore e resta pensieroso)*

PEPITA: Vuol mangiare qualcosa?

JUAN LUIS: Non ho fame. Perché vai in giro a quel modo?

PEPITA: La signora ha detto che rientrerà tardi. *(Gli si avvicina e aspetta)*

JUAN LUIS: *(Senza guardarla)* Pepita, sono stanco morto. *(Beve. Lei si avvicina e si stringe a lui che ha un gesto di insofferenza)*

PEPITA: Stanco o triste?

JUAN LUIS: Sta' zitta!

PEPITA: *(Si allontana, seccata)* Non mi faccia ridere!

JUAN LUIS: Vattene a letto!

PEPITA: E lei nel suo, a ritemprarsi! *(Cerca di togliergli il bicchiere di mano, ma lui non lo lascia, arrabbiato)* Non le venga in mente di bussare alla mia porta fra un'ora. Dormirò. *(Indispettita va via da dove è entrata. Lui la guarda uscire e beve di nuovo. Sempre attento alla presenza dell'uomo impassibile che non ha smesso di osservarlo, va vero il sofà e siede, stanchissimo. Finisce di bere e lascia il bicchiere sopra il tavolo. Don Jorge si volta verso la platea, lo sguardo perso nel vuoto. Juan Luis chiude gli occhi. Comincia a reclinare la testa. Un lieve suono ha inizio: il Minuetto della Serenata. Juan Luis apre gli occhi e si tira su, spaventato. Il suono cessa immediatamente. Con un sospiro Juan Luis torna a piegarsi su se stesso. A poco a poco le palpebre gli si chiudono. Il Minuetto ricomincia. Juan Luis è addormentato. Strane luci invadono il salotto. L'arazzo si alza silenziosamente. Illuminati da una luce violenta il Violinista e il Violoncellista eseguono il movimento. La viola continua abbandonata, anche lei illuminata. Si sentiranno, come sempre, i tre strumenti. Juan Luis apre gli occhi e contempla, ossessionato, i musicisti. E, dopo, l'uomo seduto)*

JUAN LUIS: *(Forte, in modo da sopraffare la musica)* Voi? *Lo guardano, ma continuano a suonare. Juan Luis si alza. Loro non gli fanno caso. Avanza e si rivolge timidamente alla figura seduta)* Don Jorge?

DON JORGE: Come mi ha chiamato?

JUAN LUIS: Somiglia a Don Jorge... Lei non è Don Jorge?

DON JORGE: Per lei Don Jorge è un padre. Io sono padre di un altro.

JUAN LUIS: Non mio?

DON JORGE: No. *(Juan Luis è dubbioso).*

JUAN LUIS: E' oggi la festa? *(Don Jorge lo guarda senza rispondere)* Non vedo gli ospiti. E la viola continua a essere abbandonata.

DON JORGE: Continua?

JUAN LUIS: *(Accarezzandosi la fronte)* Non era abbandonata?

DON JORGE: Ci sono tre musicisti.

JUAN LUIS: Il terzo è lei! *(I musicisti smettono subito di suonare e lo guardano. Juan Luis lancia verso loro un'occhiata fugace)* Perché non va su e non prende il suo strumento? *(Don Jorge smette di guardarlo).*

VIOLONCELLISTA: *(Al Violinista)* Sembra che ricordi.

VIOLINISTA: *(A Juan Luis)* Possiamo continuare?

JUAN LUIS: Senza il terzo, no. *(I musicisti si apprestano a suonare. Juan Luis dà loro le spalle)* Andate via. Non m'importa sapere chi siete. *(Va a sedersi su una poltrona).*

DON JORGE: Non riconosce quel volto cadaverico?

JUAN LUIS: *(In allarme)* Quale?

DON JORGE: Quello del giovane pallido. E' mio figlio.

JUAN LUIS: Lei non ha figli, Don Jorge.

DON JORGE: Le ho detto che non sono Don Jorge.

VIOLINISTA: Ricordi il mio viso? *(Juan Luis si alza e gli si avvicina).*

JUAN LUIS: No! *(Con uno sguardo tranquillo il Violinista annuisce ripetutamente. Juan Luis*

gli volta le spalle e ripete senza convinzione) No.

DON JORGE: Lei non l'ha mai visto così pallido. Io sì. Dopo, me l'hanno fatto uscire dal carcere: e ho accompagnato la sua bara. *(Ridendo con dolcezza)* Non se ne affligga. Ero quasi allegro. Prima, molto prima, mi avevano logorato a forza di tradimenti e di percosse. Sono sopravvissuto. Miracolo che non sia morto in prigione. Dopo, tanti lavori, lavori miserabili: appena venivano a sapere che ero uno di quelli che, secondo loro, avrebbero dovuto far fuori... Ma ero un osso duro. E la mia compagna, anche più dura di me. Riuscimmo a fare studiare nostro figlio; riuscimmo a farlo entrare alla facoltà di Medicina. Lei non può sapere che cosa significhi. Essere tenaci nella assoluta povertà, la decisione di non ammettere mai una completa sconfitta. Ma quando me lo uccisero così giovane, sì. *(China la testa)* Allora, sì.

JUAN LUIS: *(Sottovoce)* Che cosa?

DON JORGE: Allora sì, sentii che mi avevano sconfitto. *(Ride e alza la testa)* Ma pensai a lui e mi ritornò il coraggio. Anche mio figlio aveva detto «no». E dire «no» è vincere. *(Breve pausa)* Ora lo vede: non è medico e suona il violino. *(Juan Luis guarda il Violinista che gli sorride con bontà. Poi si volta verso Don Jorge).*

JUAN LUIS: Io non sono responsabile di quel che successe... *(Affronta il Violoncellista)* né i miei! Se trovò dei carnefici che lo annientarono, mi dispiace, mi dispiace dal più profondo del cuore... Altri carnefici avevano ucciso parenti miei, prima della vittoria... Lui non deve venire qui a suonare!

VIOLINISTA: *(Sorridente)* Tutto qui?

JUAN LUIS: *(Senza guardarlo)* Tutto qui.

VIOLINISTA: Sarà come tu dici. *(Accorda il violino. Si sente la voce di Julia: «Tutto qui?» Juan Luis è teso, in allarme. La voce della moglie si sente più vicina: «Tutto qui?» Julia entra dalla porta di destra tutta sorridente. E' accompagnata da Cristina, da Padre Anselmo e dal Generale).*

JULIA: Tutto qui, per la nostra festa? *(Pepita compare dalla porta di sinistra con un vassoio colmo di bicchieri e viene avanti. Porta lo stesso abbigliamento di prima).*

JUAN LUIS: *(Nauseato)* Pepita! Come hai il coraggio...? *(Lei lo guarda beffarda e offre a tutti le bibite. Nessuno sembra accorgersi della stranezza dei suoi indumenti).*

JULIA: Chi ha nascosto il mio regalo?

JUAN LUIS: Julia, io l'ho ordinato!

JULIA: *(Non gli dà retta)* Lo ha lei, Generale?

GENERALE: A me non lo hanno dato.

JULIA: E lei, Padre Anselmo?

P. ANSELMO: Io posso solo regalarle le mie benedizioni, Julia! *(A Pepita, mentre prende un bicchiere)* E così a te, figlia mia. *(Pepita si avvicina a Juan Luis che prende nervosamente un bicchiere).*

JUAN LUIS: *(Energico, a bassa voce)* Va' a vestirti! *(La cameriera allontana leggermente da sé il vassoio e lo bacia sulle labbra)* Pepita! *(Tutti ridono, salvo i musicisti. Alcuni battono le mani. Don Jorge sorride).*

P. ANSELMO: Il bacio della pace! Il servitore fedele lo dà al padrone cristiano e caritatevole. *(Don Jorge ride sileziosamente. Il sacerdote alza le braccia)* Il signore benedica questa casa!

JULIA: Un bicchiere anche a me.

PEPITA: Sì, signora. *(Va verso di lei. Juan Luis si lascia cadere in una delle sedie accanto al tavolinetto).*

CRISTINA: *(Imperiosa)* Chi ha il regalo di Julia?

JULIA: *(Ride)* Lo voglio questa sera! *(Guarda tutti. Il Generale e il sacerdote fanno gesti di scusa. Lei si volta e guarda il Violinista. La sua voce si fa debole)* Forse lo ha lei? *(Il violinista la guarda fisso, senza rispondere. Mentre Julia lo guarda, beve).*

JUAN LUIS: Julia, vieni qui! *(Pepita esce da dove è entrata. Julia, gentile, si avvicina a suo marito).*

JULIA: Cosa vuoi, amore?

JUAN LUIS: *(Turbato)* E' mio o è tuo quello che vediamo? *(Incuriosito lei gli siede lentamente accanto)* Sei tu nella mia notte o io nella tua? *(Lei alza la testa, guarda di fronte a sé e si astrae. Lui beve d'un fiato il contenuto del suo bicchiere, lo lascia sul tavolinetto e si alza. Don Jorge li guarda. Senza smettere di osservare sua moglie, Juan Luis si avvicina al centro del salotto. Cristina, il Generale e il Padre Anselmo parlano sorridendo. Juan Luis tira con discrezione la manica del sacerdote).*

P. ANSELMO: *(Si allontana con lui)* Cosa vuole, figliuolo?

JUAN LUIS: *(Indica la veranda)* Chi sono quelli?

P. ANSELMO: I musicisti?

JUAN LUIS: Non sono musicisti. Chi sono?

P. ANSELMO: *(Grave)* Ignoro tante cose! *(Misterioso)* So solo che si sta avvicinando un momento molto grave. Stia attento. *(Nel frattempo Ginés Pardo appare da sinistra, di*

proscenio, e sale il gradino della pedana. Porta una valigia e ha la testa coperta da un passamontagna che gli occulta il volto. Il tono del sacerdote diventa frivolo) Il suo whisky è delizioso, ma il mio povero stomaco non lo sopporta più. *(Lascia il suo bicchiere sul tavolo)* Uno di questi giorni verrò a trovarla nella sua clinica. *(Ritorna verso le persone con cui era. Pardo arriva accanto a Juan Luis).*

JUAN LUIS: *(Fosco)* Cosa porti?

GINES: La tua rimessa in Svizzera. Trenta milioni. Arriverà sana e salva, come le altre volte.

JUAN LUIS: Non mentire. Cosa hai lì?

GINES: *(Lascia la valigia per terra)* Sai benissimo quello che porto. La tua ora è arrivata. *(Si china e apre la valigia).*

JULIA: *(Senza voltarsi)* Per piacere, suonate la Marcia della Serenata. *(I due musicisti si guardano, disposti a suonare).*

DON JORGE: No! *(Julia lo guarda, dispiaciuta. I musicisti si fermano. Don Jorge si alza e li guarda)* L'Adagio. *(I musicisti annuiscono, cominciano l'Adagio che continueranno fino alla conclusione dell'azione. Pardo prende dalla valigia un passamontagna uguale al suo e lo infila a Juan Luis, bruscamente. Poi prende una pistola ne toglie la sicura e gliela porge. Cristina e Padre Anselmo vedono l'arma).*

JUAN LUIS: Io?

GINES: Devi farlo tu. *(Juan Luis prende la pistola quasi a forza. Cristina e il sacerdote si separano a poco a poco dal Generale che si trova di spalle e immobile. Una luce fredda fa risaltare la sua figura militare. Nel resto della stanza la luce diminuisce).*

P. ANSELMO: Attento!

CRISTINA: No! *(Tutt'e due si allontanano quanto più possibile. Juan Luis alza la pistola e spara. Il Generale traballa e cade. Cristina grida e fugge da sinistra. Padre Anselmo, da lontano, dà l'assoluzione, indietreggia e scappa da destra. Juan Luis abbassa il braccio e china la testa. Pardo gli prende la pistola e lui gliela abbandona senza opporre resistenza. Assorta nella musica, il volto di Julia denota nonostante, o forse proprio a ragione della melodia, un'angoscia terribile. Pardo fa alcuni passi indietro. Don Jorge osserva i suoi movimenti, si volta lentamente verso destra, scende il gradino della pedana e va via dal proscenio. Preoccupato dalla sua uscita Juan Luis fa alcuni passi verso di lui).*

GINES: Adesso tu. *(Impaurito Juan Luis si volta subito verso di lui. Pardo gli punta contro la pistola).*

JUAN LUIS: *(Trema)* Hai già la tua vittima! *(Indica il corpo del Generale).*

GINES: Quella è la tua. La mia sei tu. *(Lo prende di mira. Juan Luis retrocede).*

JUAN LUIS: No... no!

JULIA: *(Senza voltarsi, con energia)* Sì! *(Juan Luis si strappa il passamontagna e la guarda con paura. Senza lasciare di puntargli contro la pistola Pardo si toglie il suo e guarda Juan Luis con un sorriso di trionfo. La luce abbandona i tre. I musicisti, loro sì illuminati, continuano a suonare l'Adagio che si sente sempre più forte).*

SIPARIO

SECONDO TEMPO

(La scena è in penombra. L'angolo a destra, di proscenio, è leggermente cambiato. Invece della scrivania c'è ora un piccolissimo tavolinetto con un crocifisso e un telefono. Seduto sulla poltroncina è Padre Anselmo. Juan Luis siede sulla seggiola. Tutt'e due sono bene illuminati)

JUAN LUIS: Debbo chiederle un consiglio padre Anselmo.

P. ANSELMO: Sono il suo confessore.

JUAN LUIS: Ecco, vorrei pregarla...di ascoltarmi sotto il segreto della confessione.

P. ANSELMO: E' cosa tanto delicata?

JUAN LUIS: Sì. *(Il sacerdote appoggia la testa sulla mano destra, senza più guardare il penitente)*

P. ANSELMO: L'ascolto.

JUAN LUIS: Anni fa sono stato amico di un uomo di scarse doti morali. Faceva parte della polizia. Ma dopo poco se ne allontanò. Dopo... si è dedicato ad attività criminali.

P. ANSELMO: Cioè?

JUAN LUIS: Sabotaggi... attentati...

P. ANSELMO: Un fanatico?

JUAN LUIS: Piuttosto un provocatore. Di professione. Spionaggio, polizie private...

P. ANSELMO: Continui.

JUAN LUIS: Pochi giorni fa mi ci sono imbattuto e lui ha voluto farmi credere che veniva a parlarmi di un certo affare. Ho il sospetto che mentisse. E temo che stia organizzando un grosso attentato.

P. ANSELMO: Ha avvertito la polizia?

JUAN LUIS: Non sono riuscito a farmi dire dove alloggia. Potrebbero solo seguirlo quando verrà a trovarmi. E se se ne accorgesse, capirebbe subito che sono stato io ad avvertire la polizia.

P. ANSELMO: Come mai non l'ha già fatto? *(Silenzio)* C'è forse qualcosa di grave... che la lega a quell'uomo?

JUAN LUIS: Sì. E lui mi ha fatto capire che, se venisse arrestato, lo rivelerebbe subito.

P. ANSELMO: Che cosa c'è stato fra lei e quell'uomo?

JUAN LUIS: *(Indeciso)* Nella mia giovinezza sono stato un attaccabrighe... Lei lo sa, erano altri tempi... Essere aggressivi ci sembrava un dovere, una difesa contro la sovversione... Alcune volte... ho anche sparato.

P. ANSELMO: Ha provocato la morte di qualcuno?

JUAN LUIS: No, solo ferito...

P. ANSELMO: E quell'uomo sa tutto questo?

JUAN LUIS: Sì.

P. ANSELMO: *(Sospira)* Certo, altri tempi... Tempi di fanatismo, a volte ben intenzionato. Ma sono tempi lontani e rivelazioni di simili incidenti se ne fanno ogni giorno. Se non sbaglio i giornali hanno già parlato della sua esaltazione giovanile, anche se non hanno fatto parola di persone ferite da lei. Sia sincero con me: quello che mi ha detto non è un motivo sufficiente per temere quell'uomo.

JUAN LUIS: Preferirei non scendere nei particolari.

P. ANSELMO: *(Si butta all'indietro e dice freddamente)* Se non confessa i suoi peccati non potrò darle l'assoluzione.

JUAN LUIS: Non pretendo l'assoluzione. Solo un consiglio.

P. ANSELMO: *(Gelido)* Anche per dare un consiglio, debbo sapere.

JUAN LUIS: *(Tormentandosi le mani)* Non può farlo limitandosi a sapere che ci sono cose più gravi?

P. ANSELMO: Lei sa bene di no! Ha mai confessato quello che ora non vuole dirmi?

JUAN LUIS: Non completamente... Anni fa... non lo credevo così grave. E il mio confessore di allora era più indulgente...

P. ANSELMO: Lei è stato un buon figlio della Chiesa. Ma fintanto che lei non si affiderà umilmente al sacramento della Penitenza, la nostra Santa Madre non potrà più contare su di lei, come ha fatto fino a ora... Spero che lei capisca.

JUAN LUIS: E lo accetto. Oggi chiedo solo un parere, un consiglio. Soprattutto la risposta a questa domanda: in nessun caso è consentito evitare la *possibilità* di una morte?

P. ANSELMO: *(Severo)* Si spieghi meglio.

JUAN LUIS: Forse quell'uomo non ha le intenzioni che io gli attribuisco. E' un mio sospetto. E non è certo che riesca a farla sempre franca con la polizia, o che, se commette l'attentato, la sua vittima muoia... Non possiamo vivere non pensando ad altro che a tutte le probabilità di morte che ci sono sempre intorno a noi.

P. ANSELMO: Sofismi. Una morte probabile deve sempre evitarsi. *(Il muro a sinistra si è illuminato. Entra Don Jorge con l'abbigliamento sciatto che Juan Luis ora gli vede. Lo strano chiarore che lo circonda denota l'irrealtà della sua presenza. Anche se non lo guarda, Juan Luis si altera. Don Jorge attraversa la scena e, con il volto sorridente, siede sulla pedana del salotto, vicino a Juan Luis)*

JUAN LUIS: *(Mordace)* Ci sono morti certe che non si possono evitare.

P. ANSELMO: Quali?

JUAN LUIS: Le morti delle guerre. Molti sacerdoti hanno giustificato le morti della nostra Crociata... e le esecuzioni avvenute dopo.

P. ANSELMO: Sta toccando un tema troppo complesso: è meglio non affrontarlo. Non fa al caso suo. Lei ora deve solo attenersi alla voce di Cristo che le dice: la vita umana è sacra.

JUAN LUIS: Padre, quando ero ministro, presente il Capo dello Stato, dovetti votare pro o contro l'esecuzione di un condannato. Forse lei ricorda... Un uomo venuto a cospirare contro la nostra sicurezza, un uomo dagli antecedenti terribili. Altri, sfidando lo sguardo gelido di Sua Eccellenza, ebbero il coraggio di sconsigliare l'adempimento della condanna. Io mi dichiarai favorevole all'esecuzione. E sa perché? Perché il mio confessore di allora mi aveva detto che sarebbe stata una lezione salutare, un atto di legittima difesa della nostra pace e della nostra fede di fronte alle torbide macchinazioni dell'Internazionale rossa... Lei, oggi, mi raccomanderebbe la stessa cosa?

P. ANSELMO: No.

JUAN LUIS: Allora, come posso sapere qual è la voce di Cristo? *(Don Jorge ride tranquillo)*

P. ANSELMO: Non voglio giudicare il suo confessore... Mi parla ancora di altri tempi. Siamo stati tutti dei ciechi peccatori... Oggi posso dirle, senza il più piccolo dubbio interiore: se sospetta di qualcuno che può causare la morte di un'altra persona, deve dirlo.

JUAN LUIS: *(Abbassando la voce)* Perché ieri il morto era solamente un rosso e oggi potrebbe essere un generale o forse io stesso?

P. ANSELMO: *(Duro)* Lo dice lei, questo, non io!

JUAN LUIS: Perdoni. Sono nervoso. E' ancora disposto ad ascoltare quello che veramente mi preoccupa?

P. ANSELMO: Parli.

JUAN LUIS: Il mio matrimonio è quasi rovinato. Adoro mia moglie e non vorrei che la nostra unione fosse un fallimento, come avviene a tanti che si dicono cattolici.

P. ANSELMO: Fa bene. L'integrità della

famiglia cristiana deve essere difesa a qualunque costo, per il bene della nostra fede e della stabilità sociale.

JUAN LUIS: A qualunque costo.

P. ANSELMO: Ne dubita, forse?

JUAN LUIS: Padre Anselmo, se io denuncio quell'uomo e lo sorprendono in flagrante delitto, lui si vendicherà di me rivelando le mie miserie e Julia mi abbandonerà.

P. ANSELMO: Come può esserne sicuro?

JUAN LUIS: So quello che dico! E non voglio perderla del tutto. *(Breve pausa)* Che cosa mi consiglia? *(Il sacerdote pensa, turbato)* Debbo salvare il mio matrimonio, quello che resta del mio matrimonio, o debbo salvare uno sconosciuto e distruggerlo? *(Breve pausa)* Non è certo che ci sarà un attentato né che il paese andrà allo sbaraglio, nel caso ci fosse.

P. ANSELMO: Figlio mio...

JUAN LUIS: In altri termini: debbo salvare la vita di un generale o di un uomo politico che forse non è minacciata e distruggere quella di Julia e la mia, oppure preservare come posso la mia unione con Julia a rischio di una morte solo probabile? Quale è la risposta, padre? *(Padre Anselmo è indeciso)* Le dirò cosa mi tormenta maggiormente. Per preservare quello che resta del mio matrimonio, per salvarlo forse, non dovrei confessarmi a lei, a Julia, e affrontare il suo disprezzo? E dopo, solo dopo, ordinare che sorveglino il mio amico?

P. ANSELMO: Non credo opportuno confessarlo a sua moglie.

JUAN LUIS: E' questa la risposta della Chiesa?

P. ANSELMO: Mi guardo bene del sentirmi il portavoce della Chiesa in una cosa tanto delicata. E' solo la mia risposta: quella di un altro peccatore. L'amore umano è imperfetto... Non è prudente mostrare le nostre miserie all'essere che amiamo. Sia dolce con la sua sposa, ma non offuschi ai suoi occhi l'immagine dell'autorità maritale. Così potrà difendere meglio il povero amore che c'è ancora fra voi... Fintanto che le sarà possibile, protegga il suo matrimonio.

JUAN LUIS: Anche se è ormai un fallimento?

P. ANSELMO: C'è sempre speranza. Nostro Signore vi aiuterà.

JUAN LUIS: Che ci aiuti, a tutti. Perché, se non ho capito male le sue parole, per proteggere il mio matrimonio dovrò astenermi dall'avvisare la polizia di un possibile attentato: possibile, anche se non certo. *(Don Jorge si alza)*

P. ANSELMO: *(Non guarda Juan Luis)* Interroghi la sua coscienza, figlio mio. E perdoni se non posso illuminarla maggiormente. Ma lei non vuole dirmi tutto...

JUAN LUIS: *(Si alza)* Perdoni lei il disturbo, padre. *(Il sacerdote si alza. Juan Luis gli bacia la mano. La luce del salotto aumenta. Julia e Cristina sono sedute vicino al tavolinetto del telefono)*

P. ANSELMO: Torni quando desidera... a confessarsi veramente. Ma interroghi la sua coscienza.

JUAN LUIS: *(Freddamente)* Sì, lo farò. Buona notte, padre.

P. ANSELMO: Pregherò per lei.

JUAN LUIS: Grazie. *(Va via da destra, seguito da Don Jorge. Padre Anselmo esce anche lui. L'angolo resta buio. Nel salotto Julia accende una sigaretta)*

CRISTINA: Julia, non fumare tanto.

JULIA: Sono nervosa.

CRISTINA: Andiamo a cena fuori? Oggi offro io.

JULIA: Andremo appena arriva Juan Luis: vorrei prima chiedergli una cosa.

CRISTINA: Che cosa?

JULIA: Debbo chiederglielo prima di scordarlo. Tina, dimentico le cose...

CRISTINA: E' un blocco mentale, provocato dal desiderio di non pensarci.

JULIA: E anche dal desiderio, che provo così spesso, di non pensare a nulla. Per questo voglio chiederglielo appena lo vedo.

CRISTINA: Che cosa?

JULIA: Non avrei dovuto dirgli che non ne avrei più parlato...

CRISTINA: Alludi a quando gli hai dato dello sciocco?

JULIA: Non ti sembra strano il suo silenzio? Avrebbe dovuto chiedermi di che cosa gli stavo parlando.

CRISTINA: Non domandarglielo in mia presenza.

JULIA: Perché no? Tu puoi garantire che Fermìn non fece il mio nome. Hai saputo qualche altra cosa di quel Ginés Pardo?

CRISTINA: Solo che Gabriel crede di ricordarsi di lui, nel periodo che era in prigione. Ma ne parlerò con altri compagni di allora.

JULIA: *(Commossa appoggia una mano sul braccio dell'amica)* Tina, perché mi aiuti? Fai molto di più di un dottore...

CRISTINA: Ti aiuto per lui...Per la memoria di Fermìn.

JULIA: *(Timida)* Gli hai...voluto bene?

CRISTINA: *(Ride)* Solo come a un buon compagno. *(Grave)* Ma questo, per me, è importante. *(Entra, da sinistra, Juan Luis. Dietro a lui Don Jorge, avvolto in un vago alone di luce; appena entra, Don Jorge si avvia subito verso la poltrona di sinistra e siede)*

JUAN LUIS: Salve! Non avete ancora cenato?

JULIA: Ceneremo fuori.

JUAN LUIS: *(Sorridente)* Come tutte le sere... *(Va al mobile bar)*

CRISTINA: Esageri.

JUAN LUIS: Ma va benissimo! Grazie a te, Julia sta molto meglio. *(Si prepara da bere)* Volete qualcosa?

CRISTINA: Io no, grazie. E il Parlamento? Che si dice?

JUAN LUIS: Molti problemi, come sai. Le sinistre sembrano impegnate a non permettere che si governi né che si legiferi...

CRISTINA: Non sarà il contrario?

JUAN LUIS: Dio mio, Cristina! Quando non sono le centrali nucleari, si tratta della Nato, o degli oneri fiscali o delle polizie nelle varie regioni...

CRISTINA: O degli scioperi o del terrorismo...

JUAN LUIS: Del quale ci accusiamo l'un l'altro e fra tutti stiamo dando un bell'esempio.

CRISTINA: Se la veda ognuno con la propria coscienza.

JUAN LUIS: *(Beve e viene avanti)* Cristina, fra pochi giorni è il nostro anniversario di matrimonio. Julia sarà molto contenta se verrai a cena da noi. Ci sarà anche un concerto. *(A Julia)* Sono sicuro che non sai cosa suoneranno per primo.

JULIA: La Serenata di Beethoven.

JUAN LUIS: *(Ride)* Lo speravi, eh? *(A Cristina)*. Le piace molto.

JULIA: *(Annuisce)* Soprattutto il primo tempo.

JUAN LUIS: La Marcia: euforica, brillante... E' straordinario che a Julia piaccia tanto una musica così allegra.

JULIA: Più che allegra...trascinante.

JUAN LUIS: E' vero! L'hai detto spesso: quella Marcia è come un inno alla vita, alla speranza nel futuro... *(Cristina li guarda, inquieta. Lui beve, ma s'interrompe perché, anche se non lo guarda, nota che Don Jorge sembra dare un vago comando, verso l'arazzo del fondo. Dietro l'arazzo, e molto attutite, cominciano a farsi sentire le note della Marcia. Il volto di Juan Luis dimostra che l'ha riconosciuta. Le donne sembrano non sentire nulla)*

JULIA: Non sono parole mie.

JUAN LUIS: Come? *(La musica cessa)*

CRISTINA: *(Si alza)* Mi preparo un whisky.

JUAN LUIS: Ci penso io.

CRISTINA: No, non disturbarti. *(Va al mobile bar e si prepara da bere)*

JULIA: Quelle parole sulla Marcia non sono venute in mente a me.

JUAN LUIS: A chi?

JULIA: A Fermìn. *(Cristina li osserva con discrezione)*

JUAN LUIS: Non me lo avevi mai detto.

JULIA: No? Adesso te l'ho detto. *(Si alza, va all'altro tavolo, prende una sigaretta e l'accende. Juan Luis la osserva, beve e siede lentamente. Lei cammina per la stanza)* Non hai nulla da chiedermi, Juan Luis?

JUAN LUIS: Io?

JULIA: Non hai avuto la curiosità di sapere come mai, due giorni fa, ti ho dato dello sciocco per essere caduto, anni addietro, in un tranello grossolano.

JUAN LUIS: *(Dopo una pausa)* Sì, mi ha incuriosito.

JULIA: Eppure non mi hai chiesto una spiegazione.

CRISTINA: Julia, parlerai con Juan Luis più tardi. Ora dobbiamo andare...

JULIA: Per piacere, non interromperci! *(Si avvicina al marito per parlargli. Anche lui si avvicina)*

JUAN LUIS: Avevi detto che non volevi più parlarne. Per questo non ti ho chiesto nulla.

JULIA: Grazie per la tua delicatezza. Ma io ora vorrei parlarne.

JUAN LUIS: Non sentirti obbligata...

JULIA: Obbligata io? Tu, tu sei obbligato a darmi una spiegazione.

JUAN LUIS: Su che cosa?

CRISTINA: Julia, io...

JUAN LUIS: *(Amaro)* Non preoccuparti, Cristina. Julia è più in confidenza con te che con me. Non c'è bisogno che te ne vada. *(Cristina sospira e va lentamente a sedersi sul divano. Ha in mano il suo bicchiere)*

JULIA: Non hai mai sospettato che quell'odioso ispettore mentì dicendo che Fermìn mi aveva accusata?

JUAN LUIS: In quel momento non mi venne in mente.

JULIA: *(Dolce)* No? E il commissario, che cosa ti disse? Ti confermò le accuse di Fermìn?

JUAN LUIS: Non esattamente.

JULIA: Ah! Questa versione è nuova!

JUAN LUIS: Non le negò né le confermò.

JULIA: Tu non mi dicesti così.

JUAN LUIS: Non ti dissi così né in nessun altro modo. Ero riuscito a farti superare un momento difficile e questo mi bastava. Allora non sospettai nulla.

JULIA: *(E' nervosa, gli siede accanto)* Neanche dopo?

JUAN LUIS: Dopo, molto dopo...sì. Pensai che forse era stato un tranello per farti parlare...

JULIA: Ma non me lo dicesti.

JUAN LUIS: Come vedi, non sei l'unica a tenerti dentro certe cose per anni e anni.

JULIA: *(Lo afferra per un braccio)* Quello che io mi sono tenuta dentro non danneggiava nessuno! Ma il tuo silenzio... *(Si alza, alterata)* E' incredibile! *(Cammina agitata. Rivolta a Juan Luis)* Eravamo già sposati quando ti venne il sospetto...?

JUAN LUIS: Sì.

JULIA: Senti, Tina? *(Cammina)* Il suo silenzio non fu gravissimo. Siccome eravamo già sposati, fu solo molto grave. Lasciò che io continuassi a pensare le cose peggiori di Fermìn.

JUAN LUIS: Julia, ne dai una interpretazione sbagliata...

JULIA: Tina, andiamocene. *(Cristina si alza e prende la sua borsetta. Julia va verso sinistra)*

JUAN LUIS: *(Si alza)* No! *(Julia si ferma e lo guarda)* Devi ascoltarmi. *(Lei vuole andarsene)* Aspetta! *(Corre accanto a lei e si mette davanti alla porta. Cristina si avvicina a poco a poco)* Non ti ho detto niente perché non ero sicuro.

JULIA: Lasciami andar via.

JUAN LUIS: Sei certa che lui non ti accusò?

CRISTINA: Juan Luis, Fermìn non accusò Julia.

JUAN LUIS: Coma fate a saperlo?

CRISTINA: Ne abbiamo la certezza morale. Per esempio non accusò me.

JUAN LUIS: Io non ho mai avuto quella certezza. Neanche oggi! *(Prende Julia per un braccio)*

JULIA: Lasciami!

JUAN LUIS: Per questo sono stato zitto!

JULIA: *(Cerca di sciogliersi)* Non ti credo!

JUAN LUIS: Per non far venire a galla qualcosa forse ripugnante!

JULIA: *(Grida)* Non ti crederò mai! *(Ha un gemito. Sembra svenire)*

JUAN LUIS: *(Afferrandola)* Julia! Aiutami, Cristina. Non riesco a tenerla... *(Cristina lascia la borsetta e corre in suo aiuto)*

JULIA: *(Con un filo di voce)* Mi sento... male. *(Cristina mentre la sostiene le sente il polso)*

CRISTINA: *(A Juan Luis)* Le ho misurato la pressione poco fa. Ce l'ha molto bassa. *(A Julia)* Andiamo subito a letto!

JULIA: Non usciamo?

CRISTINA: *(Si mette intorno al collo un braccio di Julia)* A letto! *(A Juan Luis)* Chiama la cameriera. *(Juan Luis suona insistentemente un campanello. Cristina porta Julia verso destra)*

JULIA: *(Si ferma)* Tina... Non so più cosa pensare.

PEPITA: *(E' entrata, da sinistra)* Hanno suonato? *(Juan Luis è corso accanto a Julia)*

CRISTINA: Mi aiuti a portarla in camera da letto. Bisogna metterla a letto e farle prendere trenta gocce di Sympathol.

PEPITA: Sì, signorina. *(Va accanto a Julia e si mette intorno al collo il braccio libero)* Che cos'ha?

CRISTINA: Niente di grave. Un calo di pressione.

JULIA: Vai, Cristina. Ci hai sopportato abbastanza per oggi.

PEPITA: Si appoggi bene a me. *(Vanno via piano da destra)*

JUAN LUIS: Ho trasceso, scusami, Julia. Verrò subito a farti compagnia, se lo vorrai. *(Lei si ferma un istante, lo guarda profondamente ed esce da destra appoggiata alla cameriera)*

CRISTINA: Domani sarà tutto passato. Verrò appena mi sarà possibile.

JUAN LUIS: Grazie.

CRISTINA: *(Prende la sua borsetta)* Debbo proprio andare. Buona notte, Juan Luis.

JUAN LUIS: Non andar via. Non hai finito di bere... *(Prende il bicchiere di Cristina e glielo dà)* Stammi a sentire... *(Le indica il sofà. Con il bicchiere in mano e senza lasciare la borsetta, lei siede)* Come la trovi? *(Lei sta per parlare)* Dico... Il suo stato psichico. *(Cristina lo guarda, indagatrice)*

CRISTINA: Mi dispiace doverti dire che la mia impressione non è buona. La trovo molto

depressa. Credo di sapere, questo sì, i motivi della sua depressione. E mi sembra che anche lei comincia a capirli. Questo è positivo... Ma, se debbo essere sincera, non arrivo ad avere molte speranze.

JUAN LUIS: Perché?

CRISTINA: Sono traumi lontani e la loro rimozione è difficile. Temo che dovremo limitarci ai farmaci, anche se non desisto dal proposito che lei riesca a trovare nuove ragioni di vita.

JUAN LUIS: Io, cosa potrei fare?

CRISTINA: Desideri veramente sapere il mio parere?

JUAN LUIS: Sono disposto ad aiutarla più di quanto tu creda.

CRISTINA: Arriveresti ad accettare... la separazione?

JUAN LUIS: *(Le parole di Cristina lo feriscono)* E' questo il tuo consiglio?

CRISTINA: Sì.

JUAN LUIS: Vuol dire che secondo te io sono il responsabile della sua malattia.

CRISTINA: La vostra unione piuttosto, che non è autentica. L'errore di esservi sposati è quello che l'ha distrutta.

JUAN LUIS: *(Irritato)* Da parte mia non c'è stato errore. Le volevo bene e gliene voglio. E sono vissuto per lei.

CRISTINA: Sì...Ci ho pensato spesso. Mi meravigliavo che tu la amassi così profondamente, dopo tanti anni. Credo di averlo capito e non mi sembra che tu possa essere orgoglioso della passione che hai per lei.

JUAN LUIS: La cosa più nobile della mia vita.

CRISTINA: Forse. Ma è, soprattutto, la tua sconfitta.

JUAN LUIS: Non credo di capirti.

CRISTINA: Tu la ami come quando eri fidanzato perché sai, nel più profondo, che non l'hai mai conquistata. Nel tuo affetto non c'è abnegazione, ma vanità contrastata.

JUAN LUIS: Non è vero.

CRISTINA: No? Allora torno a domandarti: ti rassegneresti a separarti da lei?

JUAN LUIS: Prima di arrivare a una simile sconfitta dobbiamo fare altri tentativi.

CRISTINA: La sconfitta peggiore è di rimanere artificialmente insieme.

JUAN LUIS: *(Si alza, arrabbiato e cammina)* E' assurdo! Non è stato neanche lei a chiedermelo!

CRISTINA: E se lo facesse?

JUAN LUIS: *(Si ferma e la guarda torvo)* Sarebbe perché tu glielo hai suggerito.

CRISTINA: *(Alzandosi)* Mi hai chiesto la mia opinione. Ora la sai. Julia si spegnerà a poco a poco fino al...marasma, se non vi separerete.

JUAN LUIS: Che impudenza e che arroganza la tua! Un medico non può avere tanta sicurezza. *(E' accanto a Don Jorge e ha un moto di paura. Sembra in preda alla confusione e al timore. Pepita entra da destra)*

PEPITA: Permesso...

JUAN LUIS: Passa, Pepita. Come sta la signora?

PEPITA: Sembra tranquilla e dice che ha sonno. Debbo restare sveglia? Se serve qualcosa...

JUAN LUIS: No, grazie. Penserò io alla signora.

PEPITA: Buona notte. *(Attraversa la stanza ed esce da sinistra. Juan Luis affronta Cristina. Lei fa un gesto con la mano)*

CRISTINA: Non c'è bisogno di aggiungere altro. Julia e tu non vi separerete intanto che tu potrai evitarlo. Il signor deputato ed ex-ministro non distruggerà la reputazione della sua famiglia.

JUAN LUIS: Sapevo che ne avresti dato una tua versione. Io penso invece che siamo imperfetti e che anche le nostre unioni lo sono. Ma sono prove che dobbiamo sopportare con carità mutua. In un matrimonio c'è speranza, fino a che uno dei due ama. E io amo Julia.

CRISTINA: Forse, ma senza carità. Addio. *(Sta per andar via, ma si ferma mentre Juan Luis dice, gli occhi contratti dall'odio)*

JUAN LUIS: Cristina, tu sei venuta a dividerci. Non posso dirti di non mettere più piede in questa casa se Julia continuerà a chiamarti, ma mi piacerebbe vederti il meno possibile.

CRISTINA: Quando sono venuta, eravate già divisi. *(Si avvia verso sinistra. Juan Luis la guarda andar via; poi, eludendo Don Jorge, si guarda attorno. Passa davanti al crocifisso e lo guarda con apprensione; china la testa e va via da destra. Lunga pausa durante la quale la luce cambia e l'atmosfera del salotto diventa strana. Una luce verdastra si diffonde sull'arazzo del fondo che però rimane al suo posto. Don Jorge si alza e si avvia lentamente verso destra. Sotto una luce fredda riappare sulla porta Juan Luis; Don Jorge si ferma. Juan Luis è mezzo addormentato; ha i capelli scomposti. Indossa un'elegante vestaglia e ha le pantofole ai piedi. Don Jorge stende il braccio e Juan Luis gli prende la mano. Don Jorge lo porta al centro della stanza e lì lo abbandona. Poi lui si mette di fronte all'arazzo, immobile, le braccia incrociate. Juan Luis sembra rianimarsi. Si guarda attorno. Due fasci*

potenti di luce gelida entrano dalle due porte. Nella porta di destra compare il Violinista con mantello, cappello e guanti neri. Al collo il bianco di una sciarpa di seta. vestito allo stesso ***modo, il Violoncellista entra dalla porta di*** *sinistra. I due musicisti avanzano, poi si fermano. Impaurito, Juan Luis li guarda)*

JUAN LUIS: Mia moglie è malata.

VIOLINISTA: Domani starà bene. *(I musicisti si tolgono i guanti. Si tolgono i cappelli, vi mettono dentro i guanti e li tendono a Juan Luis. Perplesso, Juan Luis li prende e li appoggia su una poltrona)*

JUAN LUIS: Il ricevimento non è per questa sera.

VIOLONCELLISTA: *(Mentre si toglie il mantello. Anche il Violinista se lo toglie)* Lei ci ha fatto venire. *(I due musicisti indossano il frac)*

JUAN LUIS: *(Ha preso i loro mantelli e le loro sciarpe)* Io?

VIOLINISTA: Tu. *(Siede sul sofà. Juan Luis appoggia i loro mantelli e le sciarpe sui cappelli)*

VIOLONCELLISTA: Suoneremo per lei.

JUAN LUIS: Che farsa è questa? Non siete musicisti.

VIOLINISTA: Non ti ricordi gli strumenti?

JUAN LUIS: Tu... studiavi medicina.

VIOLONCELLISTA: E io?

JUAN LUIS: Di te non mi ricordo.

VIOLINISTA: Si capisce. *(Al suo compagno)* Ti vide solo in fotografia.

JUAN LUIS: *(Si avvicina e lo scruta)* Chi sei?

VIOLONCELLISTA: Perché mi dà del tu?

DON JORGE: Come ai servitori, ai camerieri, al portiere... Si crede superiore.

VIOLINISTA: Un padre della patria.

DON JORGE: E quell'uomo era tanto al di sotto di lui...

JUAN LUIS: Al di sotto?

VIOLONCELLISTA: Eladio Gonzàlez, per servirla. Ora suono il violoncello. *(Va verso il sofà e vi si siede)*

JUAN LUIS: *(Indicando appena verso il fondo)* Non salite alla veranda?

VIOLINISTA: Quale veranda?

JUAN LUIS: *(Si allontana di alcuni passi, verso sinistra)* La veranda che c'è... dietro l'arazzo. *(I due musicisti si guardano e cominciano a ridere a lungo, dolcemente. Anche Don Jorge ride di soppiatto)*

DON JORGE: Non c'è nessuna veranda dietro questo arazzo. *(Molto divertiti i musicisti negano col dito)*

JUAN LUIS: *(Intimorito)* Gli strumenti sono là!

DON JORGE: Lei sa che dietro l'arazzo c'è il muro.

JUAN LUIS: Suonavate nella veranda... e ora ricordo che non c'è.

DON JORGE: E a Eladio Conzàlez, lo ricorda? *(Juan Luis guarda il Violoncellista, nega con la testa e si lascia cadere nella poltrona di sinistra)* E' naturale. Ricorda appena un nome, che non era altro se non quello di un volgare criminale.

JUAN LUIS: *(Si tira su)* Come ha detto?

DON JORGE: Un cospiratore... che ritorna dall'estero con le peggiori intenzioni.

JUAN LUIS: *(Al Violoncellista)* Tu? Non gli somigli.

VIOLINISTA: Le fotografie non erano buone.

VIOLONCELLISTA: Lei votò la mia morte al consiglio dei ministri.

JUAN LUIS: *(Collerico)* E cosa vuoi da me?

VIOLONCELLISTA: Nulla. Ormai mi hanno ammazzato.

JUAN LUIS: Colpa tua. Volevi scatenare il caos.

VIOLONCELLISTA: Solo il cambio del regime.

JUAN LUIS: Eri pronto a mettere in moto un piano di sabotaggi, di attentati...

VIOLONCELLISTA: Nel mio piano non c'erano attentati.

JUAN LUIS: I piani mentono.

VIOLONCELLISTA: Li ho commessi?

JUAN LUIS: No, ma...

VIOLINISTA: E senza averli commessi, meritava la morte che tu hai votato?

JUAN LUIS: *(Torvo)* Sei stato processato. E nel processo vennero alla luce tutti i delitti commessi da te durante la guerra. Meritavano forse la morte i martiri che allora tu torturasti e facesti morire? *(I due musicisti ridono. Don Jorge sorride. Juan Luis si alza, eccitato)* Avete il coraggio di ridere di quel sangue? *(Le risate cessano di colpo. I musicisti si guardano)*

VIOLONCELLISTA: Il sangue versato ci macchia a tutti. Noi non ridiamo mai del sangue versato.

DON JORGE: Ridono di lei, signor Palacios.

JUAN LUIS: Di me?

VIOLINISTA: *(Con un sorriso triste)* Tutti i

giorni tu e gli altri ci dite che è necessario dimenticare quella guerra. E avete ammazzato Eladio Gonzàlez per presunti e non dimostrati delitti di quella guerra. Ma allora?

DON JORGE: Appena finita la tragedia, i più grandi delitti commessi contro i vinti furono condonati con un singolare decreto.

VIOLINISTA: E più di trent'anni dopo, quando ogni delitto reale o presunto era prescritto, ammazzate Eladio Gonzàlez.

JUAN LUIS: *(Si avvicina al proscenio)* Sono passati molti anni da quella esecuzione... Altri tempi. E io ero un bambino durante la nostra guerra!

VIOLONCELLISTA: Noi non siamo venuti per ricordarla. E' stato lei a farlo.

VIOLINISTA: Crediamo, come te, che bisogna lasciarcela alle spalle.

DON JORGE: Ma non pretenda che gli anni posteriori si cancellino allo stesso modo.

VIOLINISTA: *(Si alza)* Quegli anni sì vanno giudicati. E tutti quelli che in quegli anni sono diventati uomini.

DON JORGE: Come lei.

JUAN LUIS: *(Si avvicina al tavolinetto)* E voi siete i miei giudici?

VIOLINISTA: Nessuno ti giudica, solo tu stesso.

VIOLONCELLISTA: *(Si alza)* Siamo solo un po' di musica. *(Juan Luis si lascia cadere su una sedia. Una pausa)*

JUAN LUIS: Ho commesso degli errori. Ma ho creato ricchezza, benessere.

VIOLINISTA: Ti riferisci al denaro che hai portato all'estero?

JUAN LUIS: Credo nella democrazia e contribuirò a salvarla!

VIOLINISTA: *(Fa un passo verso di lui)* Avviserai la polizia? *(Juan Luis rabbrividisce)* Il tuo amico si è un terrorista. Non è come Eladio Gonzàlez che hai condannato. *(Julia, illuminata da una luce soave, entra da destra e si avvicina lentamente)*

DON JORGE: *(Anche lui si avvicina a Juan Luis)* Il pericolo aumenta ogni giorno.

VIOLONCELLISTA: *(Avvicinandosi a Juan Luis)* Ogni ora.

JUAN LUIS: *(Nasconde il viso fra le mani)* Non posso.

JULIA: *(E' dietro di lui)* Dimmi tutto...

JUAN LUIS: *(Senza voltarsi si scopre il volto turbato)* Non posso!

JULIA: Addio... *(Si allontana ed esce da sinistra)*

VIOLINISTA: *(A voce bassa)* Dice che lui le vuole bene...

VIOLONCELLISTA: Perché non è riuscito ad averla.

DON JORGE: Né l'avrà. *(Una pausa. Con gli occhi dilatati, Juan Luis si sente assalire da una supposizione che gli fa paura)*

VIOLINISTA: Continuiamo il concerto?

VIOLONCELLISTA: Quando vuoi. *(Si allontanano)*

JUAN LUIS: Aspettate! *(Loro si fermano e lo stanno a sentire)* Ho capito. Non siete tre... Siete uno solo. Abbi pietà di me, perchè lei mi ha abbandonato. Che la tua infinita bontà mi perdoni e che tu possa venirmi in aiuto. So di non essere degno di queste visioni. Illuminami e insegnami il cammino. Senza il tuo aiuto, non saprò trovarlo. *(I musicisti, perplessi, si guardano)*

VIOLONCELLISTA: Prega?

DON JORGE: *(Con un piccolo sorriso)* Così pare.

VIOLINISTA: Prega... noi?

DON JORGE: Sapete, vero?, chi crede che siamo.

VIOLINISTA: Possibile?

VIOLONCELLISTA: *(Ridendo)* E' perduto. *(Va verso il sofà e siede)*

VIOLINISTA: *(Ridendo)* E se invece di quello che credi, fossimo il diavolo?

JUAN LUIS: No!

VIOLINISTA: *(Siede su una poltrona)* Sicché lei si crede visitato dalla Somma Grandezza?

VIOLONCELLISTA: *(Ridendo)* O dal gran Tentatore. La cosa è sentirsi importanti.

JUAN LUIS: *(Chiude gli occhi e mormora)* Non punirmi con il tuo sarcasmo.

DON JORGE: *(Ride con discrezione)* Un megalomane. Ed è un piccolo verme. *(Siede sulla poltrona di sinistra)*

JUAN LUIS: *(Apre gli occhi)* La dittatura può tornare.

VIOLONCELLISTA: Lo eviti.

JUAN LUIS: Impossibile.

DON JORGE: Se torna il fascismo non si preoccupi: le ho già detto che avrà un posto, fra di noi.

JUAN LUIS: Lei...?

DON JORGE: Bé... l'ha detto Don Jorge. *(Minaccioso)* Ora glielo dico io! *(Juan Luis si alza di colpo. I tre lo guardano attentamente, senza muoversi. Angosciato, e senza smettere* ***di osservarli, Juan Luis indietreggia verso destra. Mentre si sposta, le teste delle sue*** *visioni si girano per guardarlo)*

VIOLINISTA: Vai in camera tua? Guarda che lo sei già.

VIOLONCELLISTA: E nel tuo letto.

JUAN LUIS: *(Nega)* Non so dove sono. Ma questo non è un incubo.

DON JORGE: Perché no?

JUAN LUIS: Nella notte, durante il sonno, le visioni e le parole non sono mai così coerenti.

DON JORGE: Chi lo sa? Lo dicono perché tutto si deforma e, al risveglio, si dimentica. *(Juan Luis nega, si volta all'improvviso verso il crocifisso e si inginocchia)*

JUAN LUIS: Signore, liberami da questi demoni!

VIOLONCELLISTA: Che mania!

VIOLINISTA: Un'altra volta?

DON JORGE: *(Si alza)* E' stato sempre un bambino testardo. *(Energico)* Palacios, si alzi! *(Terrorizzato, Juan Luis si alza e li guarda. Don Jorge gli indica il tavolino)* Si sieda! *(Sottomesso e impaurito, Juan Luis torna verso il tavolino)*

VIOLINISTA: *(Quando gli passa davanti)* Non tremare. Dimenticherai questa notte.

DON JORGE: Anche se non del tutto. *(Juan Luis siede)*

VIOLINISTA: *(Al suo compagno)* E' molto impressionato.

VIOLONCELLISTA: Lo culleremo con l'Adagio della Serenata.

VIOLINISTA: No. Un tempo più divertente, che lo tiri su.

VIOLONCELLISTA: L'Allegretto alla Polacca?

VIOLINISTA: Eccellente. *(I due musicisti hanno un gesto d'intesa. Un po' attutite, irrompono le battute dell'Allegretto beethoveniano. I musicisti non si muovono. Juan Luis ascolta. Dopo qualche secondo)*

JUAN LUIS: Chi sta suonando?

VIOLINISTA: Noi. *(A Juan Luis gli si chiudono le palpebre. Mentre il capo gli si piega, la scena si fa buia e la musica cessa dolcemente)*

(Breve interruzione)

II.

(E' sera. Il salotto è bene illuminato. L'arazzo, al suo posto. Le due porte, chiuse. Sulla destra, seduto sulla pedana e appoggiato alla parete d'angolo, il Don Jorge irreale, dai vestiti trasandati. Seduto sulla destra del tavolinetto e dando le spalle al suo immaginario compagno, Juan Luis ha una mano sul telefono)

DON JORGE: *(Come un monologo interiore)* Ginés Pardo aspetta dalle otto e mezzo precise e avrà dei sospetti. Sono le nove circa. Sarei ancora in tempo: una mia chiamata e la polizia verrebbe rapidamente. Ma no: lui capirebbe... *(Juan Luis si tocca la tasca destra)* Sono armato. Non mi affronterà a viso scoperto, sarebbe una pazzia! Su, debbo decidere! *(Juan Luis muove la testa verso destra. Don Jorge sorride)* Immaginare un compagno inesistente non è demenza, è solo sovraeccitazione... E' avvertire quanto il buon senso somigli alla pazzia. *(Juan Luis sospira: ha deciso)* Non posso farlo aspettare ancora. Debbo riceverlo, senza chiamare la polizia. Sarà quel che Dio vorrà. *(Juan Luis si alza e va verso destra. Anche Don Jorge lo fa, ma non si muove e lo guarda andar via. Inquieto per il movimento che ha avvertito dietro di lui, Juan Luis si ferma)*

JUAN LUIS: Che stupida ossessione! Ora bisogna pensare solo a Ginés. *(Don Jorge fa un mezzo giro ed esce da destra, nella penombra che avvolge il proscenio. Juan Luis arriva alla porta di sinistra e l'apre, il volto atteggiato al migliore dei sorrisi)* Avanti, Ginés! *(Ginés, anche lui molto sorridente, entra e si stringono la mano)* Al telefono c'era un compagno della minoranza parlamentare: cose urgenti...! Siedi!

GINES: Grazie. *(Viene avanti. Juan Luis chiude la porta)*

JUAN LUIS: Un whisky? Un aperitivo?

GINES: Non per adesso. *(E' arrivato dall'altra parte del salotto e apre la porta di destra, per guardare)*

JUAN LUIS: *(Sorpreso)* Ma che fai?

GINES: *(Chiude la porta e si volta, gli occhi sfavillanti, scherzosi)* Sono sempre sul chi vive...

JUAN LUIS: *(Seccato)* Sai che non farei mai qualcosa contro di te.

GINES: Sì, credo di saperlo. *(Siede sul sofà)* Ma dopo le strane supposizioni che hai fatto sul mio viaggio... e visto che mi ricevi con la pistola in tasca...

JUAN LUIS: La prendo al mattino e poi me la dimentico... *(Se la toglie di tasca. Ginés non lo perde di vista)* Guarda, la lascio qui. *(La lascia sul mobile-bar)* Ricordati che sono stato io a dirti che la vigilanza era enorme.

GINES: Me ne sono reso conto, per la strada... Ma siccome il mio viaggio è pacifico... *(Guarda il suo orologio)*

JUAN LUIS: *(Va verso di lui)* Ho una buona notizia per te! Lunedì alle undici ci aspettano alla Indelecsa. *(Si è seduto nella poltrona più vicina)*

GINES: *(Muove la testa in segno di rincrescimento)* Mi dispiace di averti disturbato inutilmente...

JUAN LUIS: Cosa dici?

GINES: Non siamo riusciti a convincere l'altro fratello. Neanche offrendogli in contanti i suoi venticinque milioni... Peccato. *(Pausa)* Posso? *(Prende una sigaretta dalla scatola appoggiata sul tavolo e l'accende. Juan Luis lo guarda fisso)*

JUAN LUIS: Allora che sei venuto a fare? Potevi dirmelo per telefono.

GINES: Volevo salutarti. Chissà se ci vedremo ancora! *(Guarda il suo orologio)* Le nove e un quarto. Ho ancora qualche minuto. Ora sì accetto il tuo whisky.

JUAN LUIS: Benissimo. *(Titubante, si alza e va verso sinistra. Si ferma e guarda Pardo che fuma e che lo osserva con ironia. Juan Luis fa ancora qualche passo e si ferma quando sente il telefono che comincia a squillare. Si avvicina al tavolinetto e prende il ricevitore)* Dica... Sì, sono io... No, non so nulla... No, neanche io ho sentito le notizie... Alla radio e non alla televisione? Allora deve essere una cosa molto grave. Ma che è stato...? *(Grida)* A chi? *(Guarda Pardo, sconvolto)* Come hanno fatto? *(Lunga pausa)* Mi stai chiamando dal Parlamento o dal partito? Se credi vengo subito... Sì. Domani alle dieci. Se avessi bisogno di me prima, chiamami sull'altro telefono. Sai il numero, vero? Ma certo... gravissimo... L'esercito in stato d'allarme... Sì, per ora non uscirà dalle caserme... Aspetto le notizie che mi darai. Addio. *(Abbassa il ricevitore, molto alterato. Guarda Pardo)*

GINES: Che è successo?

JUAN LUIS: Non lo immagini?

GINES: Cosa vuoi che immagini?

JUAN LUIS: Hanno assassinato il generale Ruiz Aldàn alle nove meno un quarto. La radio ha dato ora la notizia.

GINES: Possiamo vederne delle belle.

JUAN LUIS: *(Trattiene a stento la collera)* Le stiamo già vedendo. Domani, il presidente del Governo leggerà un proclama alla nazione. E stanno organizzando una manifestazione che può essere pericolosa. Non voglio neanche pensare a quello che succederà ai funerali. E non è morto solo lui.

GINES: *(Fumando)* No?

JUAN LUIS: *(Trema per la rabbia)* No! Sono morti tre uomini della sua scorta, l'autista e una donna con un bambino che passavano lì vicino.

GINES: Come hanno fatto?

JUAN LUIS: Tu, come diresti?

GINES: Fucili mitragliatori?

JUAN LUIS: Hai indovinato. E non mi sorprende. *(Cammina, furioso e assorto. Intanto Don Jorge — ora lui in carne e ossa, con i suoi vestiti impeccabili — è entrato da destra, di proscenio. Si avvicina al telefono del tavolino d'angolo. La luce lo illumina. Prende il ricevitore e fa un numero)* Ti vedo molto tranquillo!

GINES: Generalmente non perdo la calma. Invece tu, anche se l'attentato potrebbe portare in Spagna tutto quello che desideri, mi sembri impaurito.

JUAN LUIS: *(Ostile)* Quando ti dissi che le mie idee seguitavano a essere le stesse di prima, ti ho mentito.

GINES: Già. Ti dirò che non ne sono sorpreso.

JUAN LUIS: Ginés!

GINES: *(Tagliente)* Cosa? *(Squilla il telefono. Juan Luis, molto nervoso alza il ricevitore)*

JUAN LUIS: Sì, dica!

DON JORGE: Palacios, sa la notizia?

JUAN LUIS: Me l'hanno data ora, Don Jorge.

DON JORGE: Mi piacerebbe sapere che ne pensa il Governo, o il suo partito... Le hanno già detto qualcosa?

JUAN LUIS: Solo che le conseguenze possono essere molto gravi.

DON JORGE: Ho parlato adesso con la nostra Agenzia centrale per l'Europa e anche loro la pensano allo stesso modo. Non grave per la Indelecsa, ma per il paese. La Indelecsa non ne risentirà. Anzi, un'altra dittatura totalitaria dovrebbe necessariamente fare affidamento su di noi... Ma mi chiedo se non è il caso che lei cominci a pensare... a quel posto...

JUAN LUIS: Ci sto già pensando. *(Guarda Pardo con ira)* Quelle canaglie...

DON JORGE: Fa bene. Anche se l'Esercito sta

dimostrando sangue freddo, delitti come questo possono provocare reazioni terribili... Se si trattasse di semplici poliziotti o di qualche povero giovane ammazzato da altri giovani, non ci sarebbe da aver paura. Ma un generale della sua importanza e che non è la prima vittima...! Se la sinistra si ostina in queste pazzie, provocherà il trionfo dei suoi peggiori nemici.

JUAN LUIS: Crede colpevole la sinistra?

DON JORGE: Lei no?

JUAN LUIS: Chi lo ha fatto conosce molto bene la persona che ha colpito e ciò che vuole. *(Guarda Pardo)* Siamo dunque costretti a sospettare che chi muove i fili di queste organizzazioni credute di estrema sinistra... forse non è di sinistra.

DON JORGE: Di estrema destra?

JUAN LUIS: *(Con uno sguardo a Pardo)* O provocatori pagati dagli stranieri, da gente interessata a che il paese non goda di eccessiva stabilità.

DON JORGE: Come?

JUAN LUIS: Crede che sia una follia?

DON JORGE: Palacios, vedo che è molto colpito... Motivi ce ne sono, certo... Non starà alludendo ad aziende come la nostra.

JUAN LUIS: Alla nostra, in modo concreto, no. *(Pardo ride in silenzio. Juan Luis lo guarda con ira)*

DON JORGE: *(Grave)* Né lei né io siamo più bambini. Tutt'è due sappiamo che nel mondo ci sono grossissimi interessi che a volte non vacillano nel ricorrere a metodi riprovevoli... Cerchiamo di compiere onestamente il nostro lavoro senza speculare troppo su queste forze oscure, con le quali siamo forse condannati, senza saperlo, a fatali connessioni, data l'intricata struttura dell'economia moderna... Ma non dimentichi anche che vengono calunniate entità e persone senza macchia. Lei stesso, ad esempio.

JUAN LUIS: *(Tagliente)* Se avrò notizie, gliele comunicherò subito.

DON JORGE: Stavo per chiederglielo. E per questa volta non si perda in sottigliezze... Un attentato così atroce ha l'impronta inconfondibile dell'estrema sinistra.

JUAN LUIS: Può essere.

DON JORGE: Buona notte.

JUAN LUIS: Un momento, Don Jorge. Il mio amico ed io non verremo da lei lunedì. I proprietari hanno deciso di non vendere.

DON JORGE: Cercheremo un altro terreno. A ogni modo, grazie. Addio. *(Tutti e due abbassano il ricevitore Don Jorge va via da destra e l'angolo rimane buio).*

GINES: Mi dispiace di averti dato inutilmente da fare, ma sono contento di vedere che alla fine mi hai creduto.

JUAN LUIS: Non ti ho mai creduto.

GINES: *(Gentile)* Ah, no?

JUAN LUIS: *(Gli si avvicina stringendo i pugni)* Mi credi così imbecille da credere alla tua storia? *(Abbassa la voce)* Sei stato tu a organizzare l'attentato.

GINES: *(Con gelida durezza)* E se così fosse?

JUAN LUIS: *(Gli si avvicina ancora)* E hai preso un appuntamento con me alle otto e mezza per avere un alibi!

GINES: Alibi debole! Come organizzatore non potrei dimostrare la mia innocenza per essere stato qui nell'ora del delitto. *(Un riflettore illumina Padre Anselmo che è entrato di proscenio, a destra, e che si appresta a formare un numero telefonico. Pardo sorride).* Ma non mi arresteranno... Arresteranno quattro disgraziati per tacitare la pubblica opinione, ma a noi non ci troveranno.

JUAN LUIS: Allora lo riconosci...! *(Padre Anselmo forma il numero)*

GINES: *(Si alza)* Naturalmente. Ero venuto a dirtelo.

JUAN LUIS: A quale scopo? *(Il telefono sul tavolinetto suona. Arrabbiato Juan Luis lo guarda e guarda ancora Pardo)* Rispondi!

GINES: Calma, vecchio mio. Rispondi prima al telefono. *(Si aggira per la stanza guardando prima il crocifisso, poi l'arazzo... Juan Luis alza il ricevitore)*

JUAN LUIS: Pronto!

P. ANSELMO: Palacios, avevo paura che non fosse in casa. Sono padre Anselmo. Capirà perché la chiamo.

JUAN LUIS: *(Cupo)* Sì.

P. ANSELMO: Figliuolo, è terribile. Hanno arrestato qualcuno?

JUAN LUIS: Lo ignoro.

P. ANSELMO: Noi siamo in contatto con gli alti gradi dell'esercito. Rincuora sentirli. Che senso di responsabilità, che determinazione di non lasciarsi trascinare in avventure politiche suicide! Speriamo che tutti reagiscano così. Certo, gli animi sono molto eccitati... ed è comprensibile. Ma io volevo farle una domanda più personale, figlio mio. Ricorderà che nel

nostro ultimo colloquio io la esortai a chiedere lumi alla sua coscienza. L'ha fatto?

JUAN LUIS: Se vuole la verità padre, non so neanche dove sia di casa quella signora.

P. ANSELMO: Lei mi sorprende molto. E' un tono così nuovo in lei.

JUAN LUIS: Non così nuovo. L'ho inaugurato nel nostro ultimo colloquio.

P. ANSELMO: Voglio pensare che gli avvenimenti le hanno fatto perdere il controllo? Le ripeterò la domanda: ha poi avvertito...?

JUAN LUIS: Lei non me lo ha consigliato.

P. ANSELMO: Non l'ho neanche dissuaso! Ed ho molta paura che bisognerà affrontare un grande rimorso.

JUAN LUIS: Lo affronteremo insieme.

P. ANSELMO: Sta scherzando. Io l'ho affidata alla sua coscienza!

JUAN LUIS: Per piacere, non parliamone per telefono!

P. ANSELMO: Venga a trovarmi presto. Lo farà?

JUAN LUIS: Non posso fare altro.

P. ANSELMO: *(Distaccato)* Preghi molto, figliuolo. Dobbiamo tutti pregare perché l'estrema sinistra non ci conduca al caos.

JUAN LUIS: Non dimentichi che la pazzia non alligna solo in quella direzione. Non dimentichi i militanti di sinistra assassinati recentemente... e anni addietro. *(Pardo si volta e lo guarda ironico).*

P. ANSELMO: Non lo dimentico. Ma fatti come quello di oggi non lasciano luogo a dubbi: terrorismo di sinistra.

JUAN LUIS: Anche se così fosse, potrebbe esserci qualcuno, dietro.

P. ANSELMO: Chi?

JUAN LUIS: *(Guarda Pardo con la coda dell'occhio)* C'è una persona che lo sa... ma che non me lo dirà mai. Addio, padre. *(Mette giù bruscamente. Anche Padre Anselmo abbassa il ricevitore e va via da destra. L'angolo torna buio)*

GINES: Ti dirò, invece, perché sono venuto. *(Gli si avvicina)* Nel caso improbabile che mi scoprano, dovrai dichiarare che ero qui, a casa tua, nella stessa ora dell'attentato. E dovrai ricorrere a tutti i mezzi possibili per mitigare la mia sorte e salvarti tu stesso.

JUAN LUIS: Canaglia!

GINES: Calma! Non succederà. Ma ora sei implicato e starai zitto. *(Il telefono comincia a squillare. Pardo si avvicina, prende il ricevitore, ascolta, preme la forcella e lo lascia staccato)* Così parleremo meglio. *(Juan Luis si allontana verso il fondo, cupo)* Sei stato sfortunato a incontrarmi nel nostro vecchio caffè. Mi sono accorto che tutt'e due mi riconoscevate e non potevo lasciare una traccia fluttuante... Ero quasi certo che non avresti parlato, ma dovevo ricordarti che non ti sarebbe convenuto farlo. Così mi sono fatto riconoscere.

JUAN LUIS: *(Gli dà di spalle e guarda verso il fondo)* Vattene da casa mia, assassino.

GINES: Anche tu hai sparato, molti anni fa: contro un ragazzo.

JUAN LUIS: Che non è morto!

GINES: Perché hai la mira peggiore della mia, non perché tu avessi delle intenzioni migliori. E saresti finito in carcere se il tuo fedele amico Pardo non ti avesse evitato l'arresto.

JUAN LUIS: Sta' zitto.

GINES: Sono stato zitto. E anche tu tacerai. *(Gli è accanto)* Ora sei il mio favoreggiatore e siamo nella stessa barca.

JUAN LUIS: Miserabile! *(Si avventa verso il mobile bar. Pardo è più veloce e afferra la pistola per primo)*

GINES: Buono! *(Gli punta contro la pistola. Juan Luis retrocede. Pardo si mette in tasca la pistola)* Non perdere la testa. Terrò io la pistola: la lascerò nel mobile dell'ingresso quando andrò via. Non mi conviene portarla addosso in una giornata come questa.

JUAN LUIS: Canaglia!

GINES: *(Ridendo)* Ma no! Servo chi mi paga bene, tutto qui. Non ti dirò chi mi ha pagato. Sono leale verso di loro, come lo sono stato con te.

JUAN LUIS: Ammazzare per denaro è spregevole.

GINES: Cosa ne sai tu!

JUAN LUIS: Vattene! *(Siede)*

GINES: *(Gli si avvicina)* Siccome non ci rivedremo mai più ti dirò perché lavoro per guadagnare denaro, signor moralista. Ho avuto un ideale, che era anche il tuo. E che cosa ho visto, anno dopo anno? Che lo tradivate, tutti quanti. Per denaro, per ambizione o per tirare avanti. Nei morti di fame della sinistra non si poteva credere, ma non si poteva credere neanche nei nostri. *(Abbassa la voce)* Il migliore era un pagliaccio. Allora, che importanza può avere qualche morte? *(Juan Luis lo guarda con orrore. Pardo si avvicina e si appoggia allo schienale di Juan Luis)* Se gli uomini sono così vili, ammazzarli è come ammazzare le mosche. E poi, un giorno o l'altro devono pur morire.

JUAN LUIS: Anche tu morirai.

GINES: Morirò o mi uccideranno. Tu morirai o ti uccideranno. E allora? Saranno fatti insignificanti, come le morti di questa sera. Su questo pianeta si uccide tutte le sere... Se la vita non ha senso e se gli uomini non hanno dignità, ci resta **la legge naturale. La vita è morte, fra gli animali e fra di noi. Vivere ammazzando, questa** sarà la vera vita, fintanto che non ce la toglieranno. Ti ho detto per denaro? Certo. Anche per denaro. Ma, in realtà, per essere partecipe della vita vera che è quella dei forti e degli implacabili. *(Ride)* O, come si diceva in quella guerra che noi non abbiamo fatto, «per dar soddisfazione al dito».

JUAN LUIS: Fascista.

GINES: *(Raddrizzandosi, ironico)* Non farmi ridere. Credi di essere cambiato perché mi butti in faccia una parola che prima veneravi: non capisci che insulti te stesso?

JUAN LUIS: Siamo stati ciechi. Ora so che la vita umana è sacra. Mi fai compassione.

GINES: *(Ride)* Ma se tu hai già ammazzato!

JUAN LUIS: Io no! Ed è questo a dividerci. *(Si alza e lo affronta)*

GINES: Tu sì! Ed è quello che ci unisce. Non mi riferisco alle morti del passato, anche se pure quelle ti riguardano. Tu hai ucciso con me il Generale e gli altri! *(Le mani di Juan Luis si contraggono, minacciose. Pardo retrocede di un passo)* Tu hai ammazzato con me, perché non hai avvertito e perché non parlerai. E questo è l'importante. *(Si avvia verso sinistra vedendo l'ira di Juan Luis. La porta di destra si apre e appare Julia)*

JULIA: Scusate! *(Tutt'e due si voltano verso di lei)*

GINES: Buona sera, signora. Me ne stavo andando. *(Fa per andar via)*

JULIA: No, per piacere, non vada via. *(Pardo la guarda, sorpreso)* E sieda.

JUAN LUIS: Lascialo andar via, Julia. E' meglio.

JULIA: Signor Pardo, la prego di sedere.

JUAN LUIS: Questa sera no, Julia!

JULIA: Si tratta di un vecchio debito che non potrai impedirmi di riscuotere.

JUAN LUIS: Stiamo vivendo ore terribili. E' stato commesso un atroce delitto...

JULIA: Lo so. L'hanno detto alla radio e venivo a dirtelo.

JUAN LUIS: Probabilmente dovrò uscire. Anche Pardo ha fretta.

JULIA: Riconosco il mio egoismo, ma non perderò l'occasione di parlare con questo signore dopo tanti anni, anche se il momento non è adatto. *(A Pardo)* Non si siede?

GINES: Come desidera. *(Siede sul sofà. Lei siede nella poltrona vicina. Con un sospiro di contrarietà Juan Luis si avvicina e rimane in piedi, accanto alla moglie)*

JULIA: Tu gli hai detto qualcosa?

JUAN LUIS: Volevo farlo... ma mi hanno chiamato al telefono.

JULIA: Glielo dirò io. *(A Pardo)* Ricorda... che è stato in questa stanza...?

GINES: Signora, la prego... Una vecchia storia che si è risolta nel migliore dei modi. Io l'avevo dimenticata.

JULIA: Che fortunato. Io invece non ho potuto dimenticarla.

GINES: Facevo il mio dovere, cerchi di capire.

JULIA: Le farò solo una domanda: rientrava nel suo dovere dirmi delle menzogne? *(Contrariato per la piega che sta prendendo il discorso, Juan Luis siede nell'altra poltrona)*

GINES: Non ricordo, non capisco. A che cosa si riferisce?

JULIA: Alla sua asserzione che quel detenuto, Fermìn Soria, mi aveva denunciata. *(Imbarazzato, Juan Luis volge lo sguardo altrove. Pardo guarda tutt'e due)* Non mi risponde?

GINES: Non ci furono inganni, signora. E tutto si chiarì...

JULIA: *(Vibrante)* Sì, e anche la sua menzogna! Ma molto tempo dopo. Ora so che Fermìn non denunciò le altre persone che erano implicate. Come poteva aver denunciato me, che non lo ero? Ma lei non ebbe ritegno nel presentarcelo come un bugiardo pieno di paura e sprofondato nell'indegnità... Non mi creda una stupida. So benissimo che lei non è peggiore di tanti e che questo è un mondo ipocrita e mendace. Ma lei mi ha ferita... profondamente... col diffamare senza il minor scrupolo un ragazzo che le era tanto superiore. *(Breve pausa)* E nel nome di mio marito e mio le dico, qui, in questa casa dove lei non metterà più piede, che è un mascalzone ripugnante e senza coscienza. *(Si alza)*

JUAN LUIS: Julia, moderati!

JULIA: E adesso, esca di qui! *(Si volta verso la parete di fondo, in disparte)*

GINES: Perché dovrebbe moderarsi? Doveva volere molto bene a quel ragazzetto discolo, se ancora ne prova tanto dolore. Che sconfitta la tua, Palacios!

JUAN LUIS: *(Si alza)* Ginés!

JULIA: Mandalo via!

GINES: Non c'è bisogno. me ne vado. *(Sorridente)* Ritorno al mondo ipocrita e bugiardo, signora, che è anche il mondo di suo marito. E il suo.

JUAN LUIS: Non tollero...

GINES: *(Con durezza)* Non sto dicendo niente che tua moglie non sappia già. Tanti anni di convivenza con te, le avranno fatto conoscere almeno una parte delle tue azioni abbiette, delle quali lei, così pura, gode i benefici.

JULIA: Mandalo via a calci!

GINES: Non ne avrà il coraggio.

JUAN LUIS: Va via, Ginés. Per piacere.

JULIA: *(Indignata)* Per piacere? *(Si sentono dei piccoli colpi alla porta di sinistra)*

JUAN LUIS: Avanti! *(La porta si apre ed entra Pepita con una busta sopra un piccolo vassoio)*

PEPITA: Chiedo scusa. Questa lettera per la signora è urgente.

JULIA: *(Meravigliata)* Per me?

PEPITA: *(Consegnando la lettera)* Da parte della signorina Cristina.

JULIA: *(Prende la busta)* Grazie. Puoi andare.

GINES: *(Che ha guardato il suo orologio)* Vado anch'io. Non dovrei essere più qui. le mie scuse, signora, per aver fatto il mio dovere, ventun'anni fa. E a te Palacios, l'addio di un amico leale. *(Va via da sinistra. Anche Pepita esce e chiude la porta. Una pausa. Juan Luis osserva sua moglie. Lei sospira lungamente e comincia ad aprire la busta)*

JUAN LUIS: *(Con affetto)* Penso che ti sentirai meglio.

JULIA: Sì... E' stata un'amara soddisfazione. Ma oramai... a quale scopo? *(Va verso il tavolo e prende una sigaretta che accende, lasciando la lettera. Poi siede sul sofà e vi si sdraia, fumando)*

JUAN LUIS: Per vivere, Julia. Dimentichiamo per sempre quel rettile.

JULIA: Cosa era venuto a fare?

JUAN LUIS: A dirmi che quell'affare era andato a monte.

JULIA: Avresti dovuto usare parole anche più dure delle mie.

JUAN LUIS: Ho pensato che la cosa migliore era che andasse via. E' troppo serio quello che succede per perdere tempo con persone simili.

JULIA: Hai ragione. Che cosa accadrà, Juan Luis?

JUAN LUIS: Non si sa.

JULIA: Un'altra dittatura militare?

JUAN LUIS: O un cambio di governo. Mi hanno detto che mi avrebbero richiamato, ma chiamerò io. *(Va al telefono e prende il ricevitore)*

JULIA: Perché quell'uomo ha detto che era il tuo leale amico?

JUAN LUIS: Parole. E non pensare più a lui, ti prego! *(Prima di formare il numero)* Non aprì la lettera di Cristina? Era urgente.

JULIA: Non c'è fretta. Mi dirà che non può venire per quello che è successo. Non ne posso più di tanti patemi. *(Fuma, lo sguardo nel vuoto. Juan Luis, di spalle, telefona. Fa un numero, abbassa la forcella. Guarda la moglie che è rimasta immobile)*

JUAN LUIS: La Presidenza è occupata... Proverò al partito. *(Si volta e aspetta)* Signorina, sono Juan Luis Palacios. Vorrei la segreteria... *(Intanto Julia si è chinata per spegnere la sigaretta, vede la busta e la prende, con un sospiro svogliato. Tira fuori la lettera con aria annoiata)* Mi passi l'Ufficio Stampa... Allora mi dia la sala delle riunioni. No, ho fretta. *(Abbassa il ricevitore e siede, impaziente; parla a Julia quasi senza guardarla)* Si potrà ben parlare con qualcuno! Chiamerò il Parlamento... *(Fa il numero e aspetta)* Meno male! *(Julia intanto scorre la lettera: poi, tirandosi su la rilegge con vivissimo interesse. Quando finisce guarda il marito con gli occhi pieni di stupore. Torna a leggere. Non riesce a crederci. Ha il respiro affannoso. Gli occhi fissi sulla nuca di Juan Luis, piega il foglio)* Nessuno risponde. *(Julia infila la lettera nella busta e la lascia sul tavolo. Torna a sdraiarsi. Juan Luis aspetta ancora alcuni secondi, poi abbassa, contrariato. Lei smette di guardarlo e, con sforzo evidente, fa una faccia impassibile)* E' meglio che ci rinunci. *(Si volta verso la moglie)* Se ci sono novità chiameranno all'altro telefono.

JULIA: *(Senza guardarlo)* Allora stacca questo.

JUAN LUIS: Sì, sarà meglio. *(Stacca e si alza)* Non hai appetito?

JULIA: Per niente.

JUAN LUIS: Dopo quello che è successo neanche io. Da bere sì, mi farà bene. Mi tieni compagnia? *(Va al mobile bar e inizia il rito triviale del whisky).*

JULIA: No. Ho letto poco fa, su una rivista, alcune

cose sulla tua vita. Alcune le conoscevo, altre non tanto.

JUAN LUIS: Penso che te l'avrà portata Cristina.

JULIA: Tu, l'hai letta?

JUAN LUIS: Naturalmente.

JULIA: Non me ne hai mai parlato.

JUAN LUIS: Perché dovrei parlarti di simili bassezze? E poi, da tanto tu non ti preoccupi di quello che mi succede.

JULIA: E' vero quello che dicono? *(Teso, il bicchiere in mano, Juan Luis siede sulla poltrona un po' discosta)*

JUAN LUIS: Dipende da come si legge. Se ci si toglie la cattiveria... Che da studente ero un attaccabrighe: e chi, da giovane, non lo è stato? Che sono stato totalitario di tre cotte e adesso sono un perfetto liberale: meglio questa evoluzione che non il contrario. Che sono stato coinvolto in affari loschi: non sono stato mai processato per i miei affari, mentre tanti altri sì. E' stata un'epoca di favoritismi e d'impunità, lo so. Ma allora non erano illegali e sarei stato uno sciocco a non approfittarne, come hanno fatto tutti quelli che lo hanno potuto.

JULIA: Non hai dato querela.

JUAN LUIS: Julia, queste infamità bisogna lasciarle perdere. Si screditano da sole. *(Beve)*

JULIA: Parliamo d'amore?

JUAN LUIS: *(Stupito)* Cosa?

JULIA: Dicono che l'amore è lealtà. Non mi hai mai nascosto niente in tutti questi anni?

JUAN LUIS: *(Ride)* Moltissime cose! Preoccupazioni, contrarietà...

JULIA: Preferivi lasciarmi alle mie canaste e alle mie sigarette.

JUAN LUIS: Preferivo risparmiarti dei dispiaceri. Per esempio darti quella rivista schifosa che una vera amica non ti avrebbe mai dato. *(La osserva con insistenza)* Ma sei strana... Ti tremano le labbra... Dovresti andare a riposare.

JULIA: Riposerò poi. Prima voglio parlare del tuo amore sincero.

JUAN LUIS: Le tue parole... così strane... Ti senti male? *(Breve pausa)*

JULIA: Quando hai conosciuto Ginés Pardo?

JUAN LUIS: *(Sconcertato)* Lo sai benissimo. Fu proprio qui.

JULIA: E' la tua leale risposta?

JUAN LUIS: Certo.

JULIA: Guardami negli occhi. *(Lui alza lo sguardo)* Dimmi se è vero che quel mascalzone fu compagno tuo alla facoltà di Diritto.

JUAN LUIS: Cosa... dici?

JULIA: Una cosa incredibile... che è vera. *(Silenzio. Juan Luis lascia con un colpo il bicchiere sul tavolo e si alza)*

JUAN LUIS: Ah, capisco! La lettera! *(Cammina)* Quell'intrigante ti avrà riferito qualche chiacchiera senza importanza. Ma adesso basta! Anche se contro la tua volontà io debbo proteggerti! D'ora in avanti sarà il nostro medico a curarti.

JULIA: *(Prende la busta e gliela porge)* Leggi.

JUAN LUIS: Assolutamente no. Mi rifiuto di entrare nel gioco irresponsabile di quella donna!

JULIA: *(Tira fuori la lettera)* Allora ascolta.

JUAN LUIS: Non voglio sentire.

JULIA: Ma sentirai. *(Si alza)* Oppure da questo preciso momento non ti rivolgerò mai più la parola. *(Juan Luis la guarda, costernato, e incrocia le braccia con un sospiro)*

JUAN LUIS: Come vuoi. Leggi.

JULIA: *(Legge)* «Cara Julia, questa sera siamo tutti un po' stravolti. Ma non mi dimentico di te. Oggi ho trovato al Partito un compagno di facoltà di tuo marito: Enrique Gil. Ricorda perfettamente un certo Ginés Pardo, persona che si faceva notare negli scontri con gli studenti antifranchisti. Sembra poco probabile che quel Ginés e quello che tu hai conosciuto non siano la stessa persona. Quindi Juan Luis già lo conosceva quando venne ad arrestarti. Ciò che se ne deduce preferisco non commentarlo, per adesso. Ne riparleremo. Ti abbraccio, Tina» *(Durante la lettura, Don Jorge, nuovamente con i suoi vestiti trasandati, compare silenziosamente a sinistra, di proscenio. Pur senza guardarlo, Juan Luis avverte la sua immaginaria presenza. Anche la luce della stanza acquista un che di irreale. Con gli occhi fissi sul marito, Julia piega la lettera, la rimette nella busta che lascia nuovamente sul tavolo)*

JUAN LUIS: *(Con voce insicura)* Un vecchio ricordo deformato ...che non dimostra nulla...

JULIA: Ti ostini a negare? Fra pochi minuti me lo confesserai, ma sarà tardi.

JUAN LUIS: Confessarti che cosa?

JULIA: Che quando Pardo venne a rappresentare la commedia del mio arresto eravate già d'accordo. *(Juan Luis non ha il coraggio di guardarla in faccia. Si avvicina al tavolinetto e siede su una seggiola. Julia fa alcuni passi verso di lui)* Ormai debbo solo sapere... se sei stato tu a denunciare Fermìn per farlo arrestare.

JUAN LUIS: No, questo no! Te lo giuro di fronte a Dio! *(Una pausa. Julia istintivamente si ritrae e cammina in preda a una infinita costernazione).*

JULIA: Mi sento... contaminata, provo vergogna.

JUAN LUIS: *(Debolmente)* Julia, ascoltami. *(Don Jorge nasconde il volto fra le mani)*

JULIA: Peggio di un delitto passionale... Almeno sarebbe stato più umano... Hai inventato una storia da fumetto. A un tratto vengo a sapere che la mia tragedia, durata ventun anni, è stata un romanzo d'appendice. *(Quasi gridando)* Tu e quel verme, non potevate inventare altro che un romanzo d'appendice. Se si venisse a sapere... farebbe ridere... Un tranello vile e rozzo, per farmi apparire come un vigliacco quel ragazzo onesto. Questo si chiama agire senza esclusione di colpi.

JUAN LUIS: *(Con voce opaca)* Ho agito così perché ti amavo.

JULIA: Mi amavi? Amare è non mentire. Non fingere di andare a parlare con un commissario per poi riderne con il compare, in qualche bar, e festeggiare che il tranello abbia funzionato... Amare è rispettare la dignità, la nobiltà della vita, non insudiciarla. Tu hai voluto bene solo a te stesso, sei stato educato male, da gente che sapeva di detenere il potere. Che importanza poteva avere diffamare un povero ragazzo che osava pensare con la propria testa! Nel vostro gergo era un 'rosso' e non meritava vivere. E inoltre Dio sarebbe stato dalla tua parte: lo credevate sempre dalla vostra. *(Ora gli è vicina)* Qualsiasi cosa facevate, voi o i vostri padri, eravate degli angeli; qualsiasi cosa facessero i vinti o i loro figli, dei demoni. Il dolore di un popolo sacrificato, l'agonia delle famiglie divise, l'immenso dolore e il sangue della Spagna lacerata... degradata alla condizione di retorico film di buoni e cattivi... Per questo neanche tu hai esitato a servirti di un trucco da cattivo cinema, o servirti del romanzo d'appendice a cui avevate ridotto la tragedia spagnola... per fare della mia povera tragedia di signorina di buona famiglia un altro romanzo d'appendice. *(Si guarda il palmo e il dorso delle mani)* Che mi insudicia... che mi annulla. *(Durante la battuta di Julia, Don Jorge si scopre il viso, si alza lentamente e si avvicina a loro. La sua creduta vicinanza aumenta la prostrazione di Juan Luis)*

JUAN LUIS: *(Senza guardare la moglie)* Ti adoravo. Nel clima trionfalistico, di privilegi, in cui sono cresciuto, non hanno saputo educarmi, lo riconosco. L'ho capito e per questo sono cambiato.

JULIA: *(Con grande tristezza)* Se tu fossi cambiato mi avresti confessato quello che avevi fatto.

JUAN LUIS: Ti avrei perduta.

JULIA: Mi hai perduta nel commettere quell'azione vile. Hai rovinato la tua vita, quella di Fermìn e la mia. Senza speranza, anche se Cristina crede che ce ne sia. *(Le trema la voce)* Perché anche io l'ho ucciso. *(Lui la guarda con angoscia)* Sì. Se avesse avuto il mio amore forse sarebbe riuscito a resistere... L'abbiamo ucciso tutt'e due. *(Si allontana vacillante).*

JUAN LUIS: No Julia. Non ti tormentare... *(Lei nasconde il volto fra le mani. Juan Luis si alza e le va accanto. Don Jorge silenziosamente va accanto a Julia)* Ti prego; non piangere. *(La prende per il braccio)* Ascoltami.

JULIA: Non toccarmi! *(Scosta il braccio di Juan Luis e va verso il sofà asciugandosi le lacrime. Juan Luis immagina che Don Jorge abbia incitato, con un lieve cenno, la donna ad allontanarsi. Poi il fantasma si sposterà, sempre silenziosamente, accanto a lei, dietro la poltrona dove lei siederà)*

JUAN LUIS: Guardami. Sono un uomo che non trova pace, perché ho una coscienza. Quello che ho fatto rimane la mia perenne vergogna. Ma riconoscilo tu stessa.. quando arrestarono Fermìn il tuo affetto per lui era superficiale. Quasi un capriccio. E io me ne accorgevo. Non eri del suo ambiente, ma del mio...

JULIA: Come una proprietà. Vuoi dire questo.

JUAN LUIS: Come?

JULIA: Il tuo ambiente non doveva perdermi, io gli appartenevo!

JUAN LUIS: Non la mettere così...

JULIA: E io mi sono lasciata comprare.

JUAN LUIS: *(Avvicinandosi)* No, Julia! Il nostro matrimonio è stato, nonostante tutto, un sacramento. Peggio per noi se non abbiamo saputo santificarci con lui...

JULIA: Matrimonio? Tu hai comprato la tua amante; e hai pagato caro. Ma, vedi? Non so fingere affetto verso l'estraneo con cui sono andata a letto. Non ero una buona puttana.

JUAN LUIS: Julia, il tuo linguaggio...

JULIA: *(Si alza con cieco furore. Don Jorge continua immobile)* So benissimo quel che dico! Due ragazzi per bene si sono sposati. Ma lui era un buffone e lei una prostituta. Insomma, tutt'e due dello stesso mondo... del mondo di Ginés Pardo.

JUAN LUIS: *(China la testa e mormora)* Dio mio, illuminala.

JULIA: Mi ha già illuminata. Avevo paura si spartire la vita avventurosa di Fermìn e ora so che ti ho creduto perché volevo crederti. Dopo, la nostra vita agiata ci è sgusciata via dalle mani, come se fosse sabbia. Anni opulenti, di divertimenti, di giochi d'azzardo e di feste... Il vuoto. Dal quale non ho la forza di uscire... Ormai non è possibile cambiare.

JUAN LUIS: Io sono cambiato.

JULIA: Non credere. Senza la lettera di Cristina, non mi avresti mai detto niente. Sei sempre lo stesso e anche tu sei perduto. Chissà se in cuor tuo... e sempre che le tue trame reggano... tu non sia contento dell'attentato di questa sera: ancora uno screditamento di quella democrazia che dici di voler difendere.

JUAN LUIS: *(Si è incupito)* Questo pensi di me?

JULIA: Vedo tutto così chiaro... *(Don Jorge va lentamente verso la porta di destra e lì si ferma, a guardarli)* E' insopportabile. Felice Cristina. Felice Fermìn fino al momento in cui è morto! Il carcere, le botte, i colpi di rasoio: ma loro hanno avuto un'esistenza bella e nobile. Io non ho avuto il coraggio di cominciare quella vita. E non valgo più di te. Ormai l'unica cosa degna della mia vita è la mia... tristezza. *(Si astrae, il volto rannuvolato)*

JUAN LUIS: *(Si avvicina e facendosi forza mormora)* Se lo desideri, ci separiamo. Per te, per la tua felicità. Vuoi?

JULIA: *(Reagisce a fatica e lo guarda)* E chi resusciterà Fermìn? *(Don Jorge alza la mano e la chiama. Lei si volta lentamente e gli va incontro)*

JUAN LUIS: Julia, perdonami.

JULIA: *(Lo sguardo malinconico perso nel vuoto)* Vorrei poter credere che lui mi ha perdonata. Che prima di morire mi ha ricordata, come una bambina dolce e sciocca, con la quale bisogna essere indulgenti... *(Don Jorge la prende dolcemente per il braccio e la conduce fuori dalla stanza. Juan Luis resta a guardare. A un tratto corre al tavolo, prende la busta, tira fuori la lettera, la scorre, la rompe con ira e ne mette i pezzi in tasca. I suoi occhi si fermano sul crocifisso. Si avvicina e lo guarda. Molto lontano, quasi inavvertibile, si insinua l'Adagio della Serenata. Come se volesse allontanare un ricordo Juan Luis fa con la testa dei gesti di diniego. Piccoli colpi alla porta di sinistra. Assorto nella sua contemplazione Juan Luis non si muove. I piccoli colpi si ripetono. Juan Luis volta la testa. La musica cessa e la luce torna normale).*

JUAN LUIS: Avanti! *(Entra Pepita che lascia aperta la porta)*

PEPITA: Posso passare da qui per andare dalla signora?

JUAN LUIS: Vai pure.

PEPITA: Grazie. *(Attraversa la scena. Quando gli è accanto si ferma e abbassa la voce)* Ti aspetto...

JUAN LUIS: Questa notte avrò delle telefonate importanti.

PEPITA: Già... poverino... *(Si accorge del telefono staccato)* Riaggancio il telefono?

JUAN LUIS: Grazie. *(Pepita va al telefono e riaggancia; Poi continua, verso la porta di destra. Il telefono squilla)*

PEPITA: Non ho fatto in tempo...

JUAN LUIS: *(Andando al telefono)* Pensa alla signora.

PEPITA: Sì, signore. *(Va via da destra mentre Juan Luis risponde)*

JUAN LUIS: Pronto? Novità? Capisco... Chissà che cosa succederà... Credi che ci sia veramente pericolo? Sì, ma forse gli interessi che ci appoggiano riusciranno a impedire. Dovremo schiacciare il terrorismo senza pietà. *(Amaro)* Molti collaboratori, sì. *(Abbassando la testa)* Forse contro la loro volontà, ma costretti al silenzio... *(Pepita entra precipitosamente, il volto sconvolto)*

PEPITA: Signore!

JUAN LUIS: Un dialogo fra civili e militari? Sarà possibile?

PEPITA: Signore, la prego!

JUAN LUIS: Pepita, non disturbarmi!

PEPITA: La signora non respira!

JUAN LUIS: *(Grida)* Cosa?

PEPITA: E sul tavolino il tubetto del sonnifero è vuoto!

JUAN LUIS: *(Al telefono)* Ti chiamerò io! *(Abbassa il ricevitore e corre verso destra. Va via. Pepita gli va dietro ma si ferma, impaurita, sulla porta. Si sente lontano l'urlo di Juan Luis)* Julia, Julia, svegliati! *(Anche Pepita va via e sulla scena si fa buio. Prima del buio totale due riflettori laterali illuminano il proscenio. Passa qualche secondo. Juan Luis entra da destra: porta mantello, cravatta e guanti neri. Arriva in centro, si volta e si sfila il guanto della mano destra. Don Jorge, con i suoi vestiti dimessi, entra da sinistra e avanza)*

DON JORGE: Che consolazione questa mattina, vedere tutta quella gente... Lei è una persona

importante. Don Jorge le ha detto... *(Si avvicina e stringe la mano di Juan Luis)* Le sono vicino, Palacios. Domani sarebbe stato l'anniversario del vostro matrimonio?

JUAN LUIS: Sì.

DON JORGE: E' terribile... Venga appena possibile alla Indelecsa. Oggi firmiamo la sua nomina a consigliere.

JUAN LUIS: Le sono grato. *(Don Jorge indietreggia e sale la pedana. Si appoggia alla parete sinistra del salotto. Un tenue chiarore illumina lentamente, dolcemente le ombre della stanza: si vede appena che l'arazzo si è alzato e che i musicisti sono al loro posto. Indistinte, immobili figure abitano quella penombra. Cristina entra da destra, di proscenio, si avvicina a Juan Luis e gli dà la mano)*

CRISTINA: Mi dispiace infinitamente.

JUAN LUIS: *(Fosco, sviando lo sguardo, le dà freddamente la mano)* L'hai uccisa tu.

CRISTINA: *(Nega con serena tristezza)* No. L'hai uccisa tu... *(Sale sulla pedana e l'ombra l'avvolge)*

DON JORGE: Può entrare alla sua festa.

JUAN LUIS: *(Lo guarda)* La mia festa?

DON JORGE: Anche lei ha preso il suo tranquillante, ma con prudenza. La patria avrà bisogno di lei. Ha mandato via la cameriera questo pomeriggio e lei se n'è andata sputandole addosso, per dimostrarle il suo disprezzo. Ora è solo. La festa lo aspetta. *(Dietro Juan Luis il salotto si illumina d'improvviso con le strane luci dell'immaginazione. Il proscenio si fa buio. I musicisti aspettano, i loro strumenti in mano. La viola è sulla terza seggiola. Gli altri personaggi, fermi qua e là nella stanza, formano una scena da museo delle cere. Di fronte al tavolo posto davanti al sofà Cristina e Padre Anselmo hanno pietrificato i gesti di una vivace discussione. Al centro il Generale mantiene il suo bicchiere molto vicino alla bocca. Pepita, vestita da cameriera, è immobile con il vassoio delle bibite in mano. L'ombra di Juan Luis si volta, sale il gradino ed entra nella luce del salotto. Guardando tutti Juan Luis si toglie l'altro guanto, mette i guanti in tasca, si toglie il mantello e lo lascia su una sedia. Pepita intanto riprende a camminare, gli si avvicina e gli porge il vassoio)*

JUAN LUIS: *(Rifiutando)* Sei licenziata.

PEPITA: *(Con tono canzonatorio)* Non creda. Tornerò ancora. *(Pepita si ritira verso la porta di sinistra e canticchia a bocca chiusa le prime note della Marcia. Juan Luis la guarda con apprensione. Senza curarsi più di lui la cameriera esce in silenzio. Il Generale comincia a bere. Padre Anselmo e Cristina discutono. Juan Luis si volta verso di loro)*

P. ANSELMO: Il matrimonio è indissolubile.

CRISTINA: Voi lo annullate.

P. ANSELMO: Per motivi molto seri.

CRISTINA: E...molto cari, mi hanno detto.

P. ANSELMO: Preferisce offendere o capire?

CRISTINA: Cito dei fatti.

P. ANSELMO: Che non sono compatibili, anche se lei ne dubita, con il fatto, grandissimo, che il vincolo è sacro.

CRISTINA: Anche quando può provocare una morte?

P. ANSELMO: *(Abbassa la voce)* Allude... a un suicidio? Non è stato suicidio, ma distrazione.

GENERALE: Allude a me. *(Juan Luis lo guarda. Il Generale beve placidamente un altro sorso)*

P. ANSELMO: Perché non viene a trovarmi? Potrei chiarirle molti dubbi...se ne avessi il tempo.

CRISTINA: Forse ci resta poco tempo a tutti. *(Guarda il suo orologio)* Mi scusi, ma debbo andar via.

P. ANSELMO: Anch'io. E'molto tardi. *(Tutt'e due appoggiano i loro bicchieri sul tavolo)*

JUAN LUIS: *(Avvicinandosi)* Non ve ne andate... La serata comincerà presto.

P. ANSELMO: Addio, figlio mio. *(Si avvia verso sinistra)*

JUAN LUIS: Julia viene subito.

P. ANSELMO: *(Si volta)* No, Juan Luis. Julia non può venire. Rallegramenti per il vostro anniversario. *(Canticchiando a bocca chiusa le prime note della Marcia riprende a camminare)*

GENERALE: *(Con tono ostile)* Addio, padre. *(Il sacerdote si ferma un momento senza guardarlo. Va via da sinistra. Cristina si avvia)*

JUAN LUIS: Rimani, Cristina. Non vuoi sentire la Serenata?

CRISTINA: L'hanno già suonata. *(Cammina ancora)*

JUAN LUIS: Te ne vai senza vedere Julia. *(Cristina si ferma e lo guarda)*

CRISTINA: Ormai non verrà più. *(Fischiando un'unica volta la stessa frase musicale va via da sinistra)*

JUAN LUIS: Grazie per essere rimasto, Generale.

GENERALE: Tutti i presenti sono morti... Anche io sono morto e potrei rimanere. Ma le risparmierò il fastidio di continuare a vedermi. *(Con rancore)* A presto spero. *(Si avvia verso sinistra canticchiando le note della Marcia, lascia il suo bicchiere sul mobile bar ed esce. Juan Luis guarda i musicisti che a loro volta lo guardano, con freddezza)*

JUAN LUIS: Io non sono morto.

DON JORGE: No. E' solamente in visita.

JUAN LUIS: *(Si volta verso di lui)* In casa mia?

DON JORGE: *(Mentre si avvia lentamente verso la veranda)* In casa nostra. *(Si appresta a salire i gradini. Juan Luis medita)*

JUAN LUIS: Non so come arrivate nelle mie notti, ma, se siete i miei giudici, assolvetemi. *(Con un piede sul primo gradino, Don Jorge si ferma e lo guarda. Juan Luis si avvicina alla veranda e stende le braccia, supplichevole)* Solo uomini come me potevano salvare il paese da una paralisi, evitando un'altra tragedia! *(Don Jorge ha salito i gradini, prende la viola e l'archetto e senza sedersi accarezza amorosamente lo strumento. Juan Luis aspetta una risposta che non arriva)* Un uomo non può sinceramente cambiare? *(Breve pausa)* Rispondetemi!

DON JORGE: Sì.

JUAN LUIS: Molti lo hanno fatto e senza il loro impegno i cannoni avrebbero ripreso a tuonare. Non potete negarlo.

VIOLONCELLISTA: No.

JUAN LUIS: Allora non avete diritto di punirmi.

VIOLINISTA: Nessuno ti punirà. Ma non credo che tu possa aiutare il paese.

JUAN LUIS: Insieme a molti altri. Lo farò, vostro malgrado.

VIOLONCELLISTA: Molti o pochi, siano i benvenuti. Lei non può.

VIOLINISTA: Forse altri, non tu.

JUAN LUIS: Perché?

VIOLINISTA: Te lo impedisce il tuo passato.

JUAN LUIS: Me lo sono lasciato alle spalle.

DON JORGE: *(Con dolcezza)* Ha avvertito la polizia?

JUAN LUIS: *(Turbato, dando le spalle alla veranda)* No.

DON JORGE: Vede bene che non può.

JUAN LUIS: *(Cupo, avanzando verso la platea)* Non siete giudici. Siete dei rossi, assetati di vendetta. *(I due musicisti ridono placidamente. Don Jorge sorride)* Le vostre risate lo confermano!

DON JORGE: E' lei a ridere con le loro bocche!

VIOLONCELLISTA: *(Ridendo ancora)* Ride di se stesso.

VIOLINISTA: E sei tu che continui ad agitare il fantasma delle due Spagne.

JUAN LUIS: *(Chiude gli occhi)* Lasciatemi riposare.

VIOLINISTA: Sarai forse tu a chiamarci tutte le notti.

JUAN LUIS: No!

VIOLINISTA: Stai tranquillo. Domani tornerai ai tuoi affari, senza più ricordarti di noi.

DON JORGE: *(Ai musicisti)* A meno che non voglia morire.

JUAN LUIS: *(Si volta verso di loro)* Io?

VIOLONCELLISTA: Forse non ha chiesto una scorta perché, senza saperlo, desidera morire. *(Nascondendo la faccia, Juan Luis fa di no con la testa)*

VIOLINISTA: Per esempio un collasso mentre dorme...

VIOLONCELLISTA: Questa notte?

VIOLINISTA: O un'altra. O mai. Chissà.

VIOLONCELLISTA: Forse presto. Viene a visitarci troppo spesso.

JUAN LUIS: Non voglio morire!

VIOLINISTA: Sicuro?

JUAN LUIS: Sono vivo!

DON JORGE: *(Che da qualche secondo guarda verso destra)* Silenzio. *(Anche i musicisti hanno smesso di dar retta a Juan Luis e stanno attenti a quello che succede a destra. Ora si alzano. Il Violinista lascia sulla sua sedia il violino e l'archetto)*

JUAN LUIS: *(Si avvicina alla veranda e ripete)* Vivo! *(Da destra irrompe Julia. E' sorridente, gli occhi pieni di allegro stupore. Indossa un abito da sera scollato. Juan Luis segue lo sguardo dei tre e la vede)* E anche tu sei viva! *(Va verso di lei)* Ti aspettavo! Sapevo che saresti venuta! *(Lei lo guarda con sorridente perplessità, senza riconoscerlo)* Felice anniversario, amore mio! *(Si cerca affannosamente nelle tasche)* Ho il tuo regalo. *(Prende l'astuccio della prima sera e glielo offre)* Accettalo con tutto il mio affetto. *(Indecisa, lei prende l'astuccio, lo apre e lo fa vedere a Juan Luis,*

facendo segni di diniego, dolcemente. Si capisce con chiarezza che l'astuccio è vuoto. Julia glielo restituisce e lui lo prende sconcertato. La donna lancia in giro un'occhiata cercando vagamente qualcuno fino che le sue pupille si fissano sul Violinista. Il volto le si illumina. Il Violinista scende i gradini e tutte e due si guardano con intensità. Confuso, Juan Luis indietreggia senza perderli di vista. Un amore profondo, che lui non ha conosciuto, sembra brillare negli occhi di Julia e del giovane musicista) Non guardare, Julia. Tu sei viva.

JULIA: Ormai non più. Chi è lei?

JUAN LUIS: Tuo marito.

JULIA: Non ho mai avuto un marito. *(Guarda nuovamente il Violinista che avanza verso di lei. Le loro mani si intrecciano. Lei abbassa lo sguardo)* Sono invecchiata...

VIOLINISTA: *(Sorride. Mettendole un dito sotto il mento la costringe ad alzare la testa fino a che lei non torna a guardarlo)* Qui non c'è età.

DON JORGE: Suona, figlio mio! La musica è tua!

JULIA: La musica della speranza nel futuro? L'inno alla vita?

VIOLINISTA: Vieni. *(Sale i gradini e lei lo segue, senza lasciare la sua mano. Quando sono saliti, il Violinista la lascia e prende il suo strumento. Don Jorge offre a Julia l'arco e la viola. Anelante, lei li prende. Juan Luis ha un grido di meraviglia. Don Jorge scende i gradini e va verso il proscenio)*

JULIA: E' mia?

VIOLINISTA: Tua.

JULIA: *(Commossa)* Grazie per il regalo *(Don Jorge siede sul gradino della pedana, a destra. I musicisti guardano Julia persa nella contemplazione della viola che ha fra le mani. A un segnale invisibile siedono tutti e tre e preparano gli strumenti. I loro sguardi si incrociano: gli archetti si muovono e comincia la Marcia. Don Jorge guarda nel vuoto, la sua espressione diventa sognatrice e vittoriosa. Mentre suonano, Julia e il Violinista si guardano con profonda tenerezza. Dopo pochi secondi Juan Luis si lascia cadere in ginocchio dando le spalle alla veranda).*

JUAN LUIS: Julia!... *(Nessuno gli dà retta. La musica aumenta di volume)* Julia! *(Continua il brillante miracolo sonoro. L'oscurità invade a poco a poco la scena fino ad inghiottire la figura di Juan Luis. In primo piano il vecchio è ancora seduto, illuminato dalla luce fredda di un riflettore. Sul fondo, il trio continua l'esecuzione della Marcia avvolto in una luce radiosa)*

SIPARIO

Per cena c'è la paura che non deve vincere

La drammaturgia contemporanea, sgombrato il campo dagli equivoci con il compimento della stagione del teatro dell'immagine, gestuale o figurativo, e d'ogni altra avanguardia, pone i suoi inquietanti interrogativi ad un pubblico ormai maturo per ascoltarla.

C'è per la verità ancora disattenzione da parte degli organi d'informazione, ma questo credo dipenda in larga misura dal clima di clandestinità in cui opera ancor oggi l'autore italiano. La nostra televisione, che pure ha avuto indiscutibili meriti per la diffusione del teatro, sembra arrestarsi spaurita dinanzi alla novità; i teatri stabili operano dal canto loro false operazioni d'archeologia. In definitiva il teatro italiano, mentre conosce una innegabile crescita, si dibatte in una crisi profonda di identità.

La novità quindi di un autore, novità non solo tematica ma anche stilistica, non può giungermi che gradita. Ho letto con interesse la commedia «Vento del sud» di Romeo de Baggis ed ho accettato volentieri di dirigerla perché come regista mi sento coinvolto nel clima inquietante e magico che l'opera mi suggerisce.

C'è in essa, o almeno a me pare di vederla, la crisi che noi tutti stiamo attraversando. C'è un fatto angoscioso, una cosa misteriosa che incombe. Qual è la reazione? Fingersi di non accorgersene. Il che non solo non elimina la causa, bensì l'aggrava. Non esiste altra scelta? Ne abbiamo un riscontro tutti i giorni, aprendo un giornale. Indubbiamente stiamo vivendo un periodo di decadenza, fors'anche quello apocalittico di una guerra nucleare. Periodo transitorio, si dice, ma che importanza può avere dal momento che comunque tutta la nostra esistenza ne rimane coinvolta.

Questo disagio di vivere a me pare l'aspetto più affascinante della commedia. Il discorso subisce spesso deviazioni e deformazioni nell'attesa che qualcosa avvenga. Le intenzioni vengono dirottate su altre piste. Mentre i colpi si susseguono spietati, vien quasi la voglia di dire: che crolli tutto, purché finisca questa angoscia.

Tutta la commedia è un prisma: un giuoco di prisma che riflette ora una parte, ora ne oscura un'altra.

Infine mi sia consentita una reminiscenza personale che mi ha intenerito: il ricordo di Dino Buzzati, col quale ho diviso un'amicizia più che ventennale.

La sua drammaturgia non è stata spesso compresa, assai poco apprezzata e ricordo che di questo egli ne soffrì moltissimo. C'è qualcosa in quest'opera che me lo ha ricordato.

Silverio Blasi

Romeo de Baggis

Romeo de Baggis. Nato a Roma il 6 novembre 1938. Laureato in filosofia.

1962/65

E' aiuto-regista in teatro, cinema e televisione. Scrive racconti e poesie. Collabora a sceneggiature.

1966/67

Frequenta il corso di regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico».

1967

A Trieste vengono rappresentati tre suoi atti unici.

1968

Regista della prima trasmissione in esterni della TV a colori con la ripresa del suo spettacolo «Devozione Drammatica».

1969

Il Teatro in Piazza di Perugia gli rappresenta: «Le disavventure di un servitore servito e di un padrone suonato».

1970

Traduce e mette in scena «Il Guardiano» di Pinter, con grande successo.

Assistente alla Cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo all'Università di Roma.

Dirige il Laboratorio Universitario di Ricerche Teatrali e tiene, nei quattro anni che seguono, diversi seminari su vari argomenti.

1971/73

Collabora con la rivista teatrale «Sipario» per la quale scrive articoli, traduce Pinter e Behan.

Mette in scena i suoi «Zanni» (da canovacci della Commedia dell'Arte) al Teatro Romano di Gioiosa Ionica.

Dirige per il Terzo Programma «La grande casa» di Behan.

Romeo de Baggis

1974

Mette in scena la sua commedia «Fallo» al teatro Centrale di Roma.

Dirige «Oldemberg» di Barry Bermange.

1975/77

Scrive saggi sul teatro contemporaneo e la prefazione di «Old Times» di Pinter per Einaudi.

Collabora con la rivista teatrale «Il Dramma» per la quale scrive articoli, traduce Adamov, Pinter, Stoppard e altri.

Pubblica la sua commedia «Tre civette sul comò».

1978

Pubblica il saggio «La questione degli intrichi d'amore di Torquato Tasso» in Rivista Teatrale di Drammaturgia e scrive la commedia «Vento del sud».

1979

Dirige «Altrimenti impegnato» di Simon Gray.

Mette in scena «Il Generale della Rovere» di Indro Montanelli con Mario Carotenuto a Milano.

1980

Dirige «Ogni bravo ragazzo va aiutato» di Tom Stoppard.

Vento del sud

DUE ATTI

di *Romeo de Baggis*

PERSONAGGI

DOMENICO, DETTO MIMI'
MARIA ROSARIA
FABIO
VITTORIA
(tutti sui quarant'anni)

ATTO PRIMO

(Interno di una villa mediterranea. Il soggiorno è rivolto verso il mare. Estate. Mattina inoltrata. Maria Rosaria è seduta in poltrona. Legge un libro. Mimì è in piedi, con un bicchiere in mano).

MIMI': Vengono?

MARIA ROSARIA: Hanno detto di sì.

MIMI': Sei tu che ci hai parlato per telefono.

MARIA ROSARIA: A me hanno detto che venivano.

MIMI': Quando?

MARIA ROSARIA: Non hanno specificato l'ora.

MIMI': Hanno detto se sarebbero venuti per il pranzo, almeno?

MARIA ROSARIA: Non lo sapevano.

MIMI': E dove mangiano?

MARIA ROSARIA: E' proprio questo che non sapevano. Non sapevano se si sarebbero fermati o avrebbero proseguito.

MIMI': Allora potrebbero anche non venire.

MARIA ROSARIA: Tutto è possibile.

MIMI': Oppure presentarsi chissà quando.

MARIA ROSARIA: C'era un tale chiasso nel bar dove telefonavano. Non si capiva una parola.

MIMI': E adesso che facciamo?

MARIA ROSARIA: Non ci resta che aspettare. O vengono, o si faranno vivi. *(Pausa)*

MIMI': Certo che è una bella seccatura. Bloccati in casa.

MARIA ROSARIA: Tu esci. Fa pure quello che devi fare. Vuol dire che li aspetto io.

MIMI': Ah, no. Non ti lascio sola.

MARIA ROSARIA: Perché?

MIMI': Li aspetto qui con te. Li aspettiamo insieme.

MARIA ROSARIA: Cos'è? Di che hai paura?

MIMI': Se li aspetti tu, posso aspettarli anch'io. *(Pausa, lei lo guarda. Sorride)*

MARIA ROSARIA: Però, chi lo avrebbe detto.

MIMI': Cosa?

MARIA ROSARIA: Sei geloso.

MIMI': Ma no. Non è questo.

MARIA ROSARIA: Non che sia spiacevole per una donna, intendiamoci. In altre circostanze, mi avrebbe fatto pure piacere. *(Mimì va a riempirsi il bicchiere).*

MIMI': *(chiama)* Teresina... Teresina. Sì, figurati se risponde. *(Torna verso la moglie)* Non puoi neppure andar fuori a dipingere. Non puoi muoverti di qui.

MARIA ROSARIA: Meglio così. Resto in casa. Preferisco.

MIMI': L'hai più finito quel quadro?

MARIA ROSARIA: E' poggiato lì sul cavalletto.

MIMI': Posso vederlo?

MARIA ROSARIA: Preferirei che lo vedessi quando è finito.

MIMI': Sì, ma se non ci lavori.

MARIA ROSARIA: Adesso leggo. Sempre che tu non continui ad interrompermi ogni minuto.

MIMI': Io bevo.

MARIA ROSARIA: Fai come me.

MIMI': Pensi che dovrei leggere un libro anch'io?

MARIA ROSARIA: Se per te non è troppa fatica.

MIMI': Già, ma che libro? Questo è il punto. Dovrei sceglierlo. Per sceglierlo dovrei prima sapere di che tratta. Ma se già lo so, allora è inutile che lo legga.

MARIA ROSARIA: Certo non è facile.

MIMI': Specie per me. *(pausa).* Quello che stai leggendo che libro è?

MARIA ROSARIA: Vuoi sapere il titolo per vedere se già lo conosci?

MIMI': Sì.

MARIA ROSARIA: *(Lo mostra)* L'Ermafrodito.

MIMI': Ah! Non sapevo che l'avessimo. *(Pausa).* E com'è? Interessante?

MARIA ROSARIA: Io lo trovo molto istruttivo.

MIMI': Eh, altroché. Anche a me pare un buon titolo. Ma non è quello che mi ci vuole. Erotismo, sesso. Meglio un bel giallo, allora. Lo preferisco. *(Pausa).* Posso fumare?

MARIA ROSARIA: Ma fa quello che vuoi. Sei a casa tua, no? Non devi stare sempre a chiedere il permesso a me.

MIMI': No, infatti. *(Maria Rosaria lo guarda. Mimì sorride).* Sì. Cioè, no. Voglio dire. *(Pausa).* Adesso metto un disco.

MARIA ROSARIA: E' un'idea. *(Mimì si avvia a mettere il disco).* Che canzone è? La conosco?

MIMI': Certo che la conosci. *Fenesta ca lucive e mò nun luce.* L'avrai sentita una infinità di volte. *(Inizia la musica).*

MARIA ROSARIA: E' vero. Un tempo la mettevi quando eri nervoso.

MIMI': Adesso non sono nervoso.

MARIA ROSARIA: Allora perché hai messo quel disco?

MIMI': Sono calmissimo.

MARIA ROSARIA: Per favore, toglilo. Rende nervosa me. *(Mimì toglie il disco).*

MIMI': Hai idea almeno del tempo che possono impiegare?

MARIA ROSARIA: Sembri impaziente.

MIMI': Lo sono.

MARIA ROSARIA: Più impaziente tu di me.

MIMI': Mi preoccupo per loro. Cerca di capire. Soli, di questi tempi, in un paese straniero.

MARIA ROSARIA: Non sono stranieri. Sono italiani.

MIMI': Questo lo so.

MARIA ROSARIA: Lei per giunta è napoletana come me e come te.

MIMI': Sì, ma io mi riferivo a lui.

MARIA ROSARIA: Lui è romano.

MIMI': Appunto. *(Silenzio)*

MARIA ROSARIA: Il padre però era genovese.

MIMI': Il padre di chi?

MARIA ROSARIA: Solo la madre napoletana. Una donna fantastica. Sapeva fare una lasagna meravigliosa.

MIMI': E poi?

MARIA ROSARIA: Poi niente. E' morta.

MIMI': Per via della lasagna?

MARIA ROSARIA: No. Di polmonite *(Silenzio)*

MIMI': *(canta)* «Fenesta ca lucive e mò nun luce...» Ti piaceva.

MARIA ROSARIA: mi piace ancora. Ma non riesco a leggere il libro, ascoltare la musica e rispondere a te. *(Silenzio).*

MIMI': Così hanno telefonato da un bar sull'autostrada.

MARIA ROSARIA: Te l'ho detto. Sono stati a Pompei ed al ritorno si sono fermati per farci una visita.

MIMI': Carino da parte loro. *(Pausa)* Sono stati a Pompei, hai detto?

MARIA ROSARIA: Sì.

MIMI': A sciogliere un voto?

MARIA ROSARIA: No. Sono stati agli scavi. Lui è professore.

MIMI': Professore?

MARIA ROSARIA: Sì.

MIMI': Non lo sapevo.

MARIA ROSARIA: Certo che non lo sapevi.

MIMI': Non me lo avevi mai detto.

MARIA ROSARIA: Come potevo? Fino a poche ore fa non lo sapevo neanch'io. Sono stati loro che, quando hanno telefonato, me lo hanno detto.

MIMI': Sono anni che Vittoria non viene a Napoli, vero?

MARIA ROSARIA: Sì.

MIMI': E tu è da allora che non la vedi?

MARIA ROSARIA: Dacché si è sposata e si è stabilita a Roma. Lui, invece, non l'ho mai conosciuto.

MIMI': Adesso lo conoscerai.

MARIA ROSARIA: Anche tu lo conoscerai.

MIMI': Vengono qui per questo. *(Pausa)*

MARIA ROSARIA: Gli avrà parlato di noi, dici?

MIMI': Certo che gli avrà parlato.

MARIA ROSARIA: Sono proprio curiosa di sapere che gli ha detto. *(Silenzio)*

MIMI': Professore hai detto, eh?

MARIA ROSARIA: Sì.

MIMI': Cosa fa, insegna?

MARIA ROSARIA: Probabile.

MIMI': Perché probabile? Se è professore, insegna.

MARIA ROSARIA: Non tutti i professori insegnano.

MIMI': Ah, no? Che fanno, allora?

MARIA ROSARIA: Io non insegno, ad esempio.

MIMI': Tu non ne hai bisogno. Ti mantengo io.

MARIA ROSARIA: Lui è qualcosa di diverso da un professore. E' un artista.

MIMI': E', cosa?

MARIA ROSARIA: Un artista.

MIMI': In che senso?

MARIA ROSARIA: Nel senso che è uno che crea.

MIMI': Ah, ho capito. *(Pausa)* Toglimi una curiosità. Come fai tu a sapere tutte queste cose?

MARIA ROSARIA: Me le ha dette lui per telefono.

MIMI': Anche che è un artista, ti ha detto?

MARIA ROSARIA: Certe cose non c'è stato bisogno che me le dicesse lui. Le ho capite da sola.

MIMI': Come?

MARIA ROSARIA: Semplice intuizione.

MIMI': Ah! *(Pausa)* Il bar era molto distante da casa nostra?

MARIA ROSARIA: Come faccio a saperlo?

MIMI': Con l'intuizione. Mi spieghi perché funziona solo per certe cose e per altre no? *(Silenzio. Maria Rosaria chiude il libro e si alza. Mimì prende il libro e siede in poltrona.)*

MARIA ROSARIA: Ah ma allora è il *mio* libro che volevi leggere, dì la verità.

MIMI': Gli dò una scorsa. Guardo appena le figure.

MARIA ROSARIA: Sfoglialo pure. Vedrai come è interessante. Perché un libro, in definitiva, cos'è? La memoria del mondo.

MIMI': Ma dove sono? *(Sfoglia il libro)* Che schifezza. Qui non c'è neppure una fotografia.

MARIA ROSARIA: Per questo si conservano. Anche se tu certo non impazziresti di dolore, come Guerrino Veronese, se dovessi perdere in un naufragio tutti i libri della tua biblioteca.

MIMI': Non ne ho. Leggo solo libri gialli.

MARIA ROSARIA: O come il Panormita che si dice si sia venduto un podere per comprare un manoscritto.

MIMI': Che altro ha fatto il?...

MARIA ROSARIA: Si è venduto un podere. Almeno così dicono.

MIMI': Ma no? Quando?

MARIA ROSARIA: Quando, cosa?

MIMI': Quando è successo?

MARIA ROSARIA: Perché, lo conoscevi?

MIMI': Altroché, povero vecchio. Mi dispiace. Ma aveva le mani bucate. Regalava sempre tutto. *(Pausa)* Tu come lo hai saputo?

MARIA ROSARIA: L'ho letto in un libro.

MIMI': E già, il libro...la memoria... Ma allora c'è proprio scritto tutto. *(Pausa)* Aspetta un po', che genere di libro?

MARIA ROSARIA: Perché lo vuoi sapere?

MIMI': Come mai io non ho letto niente?

MARIA ROSARIA: Non avrai letto il mio stesso libro.

MIMI': Questo è poco ma sicuro. *(Pausa)* Ehi, ma io credevo che tu stessi parlando dei nostri vicini. *(Pausa)* Artista, eh? Te lo ha detto lui. *(Silenzio)* Ma ha un lavoro? Che hai detto che fa nella vita?

MARIA ROSARIA: Chi? Il Panormita?

MIMI': Mi stai facendo 'na capa tanto. Ma chi è 'sto Panormita?

MARIA ROSARIA: Antonio Beccadelli è detto il Panormita perché nacque a Palermo nel 1394. La famiglia, però, era originaria di Bologna. Fu un intellettuale, un umanista. Di lui circolano due ritratti, entrambi autentici. Gli uni ce lo descrivono come un artista raffinato e sensibile. Gli altri, invece, come un avventuriero: un uomo intraprendente e di pochi scrupoli. Incoronato poeta dall'imperatore Sigismondo a Pavia, per procurarsi l'agiatezza non esitò a servire i Medici a Firenze, i Gonzaga a Mantova, gli Estensi a Ferrara, i Visconti a Milano, gli Aragonesi a Napoli, dove morì. Comprò case e poderi e visse gli ultimi anni in una splendida villa qui a Resina. Scrisse una raccolta di epigrammi satirici, riguardanti i contemporanei, dal titolo: «L'Ermafrodito». Che è poi il libro che stavo leggendo io. Ah, dimenticavo. Fra Roberto da Lecce, il beato Alberto da Sarzana e San Bernardino da Siena predicarono contro il libro e lo bruciarono pubblicamente come opera licenziosa. *(Mimì si alza e posa il libro)*

MIMI': Riprenditi subito il tuo libro.

MARIA ROSARIA: Perché?

MIMI': *(Schifato)* Eeeh. Non mi piacciono gli eretici. *(Maria Rosaria riprende il libro e Mimì riempie il suo bicchiere)* Gli hai spiegato bene il posto? Non è facile trovarci senza una indicazione precisa.

MARIA ROSARIA: Siamo stati al telefono a lungo. Con tutto quel chiasso, speriamo che abbia capito.

MIMI': Solo con lui hai parlato?

MARIA ROSARIA: Ho parlato anche con lei, se è per questo.

MIMI': Interessante.

MARIA ROSARIA: Anzi ho parlato prima con lei che poi mi ha passato lui. Ho parlato con tutti e due.

MIMI': Ma bene. *(Pausa)* E che ti hanno detto? *(Silenzio)*

MARIA ROSARIA: Non è il caso di agitarsi. Vittoria guida la macchina molto bene.

MIMI': Anche questa è una tua intuizione?

MARIA ROSARIA: No, me lo ha detto lei.

MIMI': Come mai?

MARIA ROSARIA: Come mai cosa?

MIMI': Lui non guida?

MARIA ROSARIA: Non lo so. Adesso comunque guidava lei.

MIMI': Ne sei certa?

MARIA ROSARIA: Che te ne importa?

MIMI': Beh, sai, la guida di un uomo è più sicura.

MARIA ROSARIA: Perché?

MIMI': Dà più affidamento. Mi pare evidente.

MARIA ROSARIA: Ma che stai dicendo?

MIMI': Un uomo al volante è meno distratto. Commette meno imprudenze.

MARIA ROSARIA: Come fai a dirlo?

MIMI': Non lo dico solo io. C'è una quantità di gente che la pensa come me, ti assicuro.

MARIA ROSARIA: Si sbagliano.

MIMI': Perché tu non credi che la guida di un uomo sia più sicura? Vuoi mettere?

MARIA ROSARIA: Per me sono sicure, o meglio insicure, entrambe. Non c'è alcuna differenza.

MIMI': Allora perché tu non guidi i camions?

MARIA ROSARIA: Sai che potrei, se lo volessi.

MIMI': Cosa?

MARIA ROSARIA: Guidare i camions. Dimentichi che ho la patente C.

MIMI': Ah già, è vero.

MARIA ROSARIA: Non c'è niente che un uomo sappia fare che non possa fare anch'io.

MIMI': Forse è un'idea. Potrei assumerti io in cantiere. Come camionista. Presentati domattina alle nove per la visita. *(Si ode, proveniente dall'esterno, un forte boato cui fa seguito un cupo brontolio. La scena scricchiola e dal soffitto cade un po' di calcinaccio. I due non paiono stupiti per il rumore e si preoccupano unicamente di togliere la polvere che si è posata sui mobili).*

MARIA ROSARIA: *(tossisce)* Questa volta è stato più forte e più vicino.

MIMI': Non più del solito. A me è parso uno scossone come tutti gli altri. Né più, né meno. *(Silenzio)* Vuoi bere qualcosa?

MARIA ROSARIA: Adesso no. Prima voglio finire la pagina. Sono quindici volte che ricomincio.

MIMI': E' difficile?

MARIA ROSARIA: M'interrompi ogni minuto. *(Silenzio)*

MIMI': Quanti anni credi che abbia adesso?

MARIA ROSARIA: Vittoria? Forse non ha quarant'anni.

MIMI': Non è sufficiente.

MARIA ROSARIA: *(Chiudendo il libro)* Cos'è che vuoi sapere, esattamente?

MIMI': Quanti anni ha.

MARIA ROSARIA: Quaranta, te l'ho detto.

MIMI': Hai detto «forse».

MARIA ROSARIA: Quando l'ho conosciuta io ne aveva dodici.

MIMI': Non avrà ancora quell'età.

MARIA ROSARIA: Probabile.

MIMI': Sarà cresciuta nel frattempo.

MARIA ROSARIA: Infatti. Ha quarant'anni.

MIMI': Allora perché prima hai detto «forse»?

MARIA ROSARIA: Siamo coetanee.

MIMI': Allora sì, quaranta li ha di sicuro.

MARIA ROSARIA: Ha sempre avuto l'età che ho avuto io. *(Pausa)* Lui, invece, dalla voce mi è parso più giovane.

MIMI': Perché, che voce aveva?

MARIA ROSARIA: Un tono suadente, persuasivo. Per quanto ogni tanto si interrompeva.

MIMI': Incespicava?

MARIA ROSARIA: Balbettava leggermente.

MIMI': Pure.

MARIA ROSARIA: Ma era questione di un attimo. Poi si riprendeva.

MIMI': Non lo avrà fatto per posa, non è vero?

MARIA ROSARIA: Chi?

MIMI': Come, chi? Lui.

MARIA ROSARIA: Perché? Come fai a dirlo.

MIMI': Conosco il tipo.

MARIA ROSARIA: Quando lo hai conosciuto?

MIMI': Posoni esibizionisti.

MARIA ROSARIA: I romani sono tutti così.

MIMI': Ah sì? Chi te lo ha detto?

MARIA ROSARIA: L'ho letto nella «Vita dei Cesari» che ho di là, sul comodino.

MIMI': Povera Vittoria.

MARIA ROSARIA: Forse è soltanto timido. Sarà stato tradito dall'emozione.

MIMI': Una vecchia amica della moglie. Chi non lo sarebbe, nelle sue condizioni.

MARIA ROSARIA: Quali condizioni?

MIMI': Le sue. Quelle di lui.

MARIA ROSARIA: Perché, tu lo saresti?

MIMI': Cosa?

MARIA ROSARIA: Emozionato. Avanti, rispondi. Saresti emozionato anche tu a rispondere al telefono ad una mia vecchia amica?

MIMI': No. Io, no.

MARIA ROSARIA: Allora perché pensi debba esserlo lui?

MIMI': Tu hai detto che lo era

MARIA ROSARIA: No. Io non l'ho detto.

MIMI': Gesù, allora chi lo ha detto?

MARIA ROSARIA: Ho detto solo che aveva un tono di voce suadente, persuasivo. Il resto lo hai aggiunto tu.

MIMI': Ah così mi sarei inventato tutto io.

MARIA ROSARIA: Temo proprio di sì.

MIMI': Su un punto, mi pare, siamo tutti e due d'accordo. Si tratta di un timido-emotivo.

MARIA ROSARIA: Dimmi una cosa. Che ti emozionerebbe di più in me, se fossi lui?

MIMI': Emozionarmi?

MARIA ROSARIA: Sì... il giudizio?

MIMI': Forse. Voi donne siete imprevedibili.

MARIA ROSARIA: E che cos'altro?

MIMI': Dovrei pensarci. Non è facile a dirsi così su due piedi.

MARIA ROSARIA: Pensaci allora. Abbiamo tutto il tempo.

MIMI': Ci sto pensando. *(Pausa)* Ma non faremmo prima a chiederlo a lui, quando viene? *(Silenzio. Maria Rosaria abbandona il libro, si alza. Mimì riempie il suo bicchiere. Beve. Ancora un piccolo boato, lontano. Cadono dal soffitto altri calcinacci).*

MARIA ROSARIA: Forse è meglio che prenda l'aspirapolvere.

MIMI': Non ce n'è bisogno. Non dobbiamo dargli troppa importanza. Non è niente. *(Soffia)* Vedi va via da solo. *(Soffia per togliere la polvere di calcina che si è posata sopra i mobili).*

MARIA ROSARIA: Vuoi sapere una cosa? Quando ci hanno annunciato la loro visita, poco fa, del tutto inattesa, lì per lì non mi ha importato. La solita scocciatura, mi son detta. So come vanno a finire queste cose.

MIMI': Per me, invece, è stata una gradevole sorpresa.

MARIA ROSARIA: Vediamo tanta di quella gente tutti i giorni che una persona in più o in meno non fa differenza.

MIMI': Lei sono anni che non la vediamo. Era così graziosa, un tempo. Mi incuriosisce.

MARIA ROSARIA: A ripensarci bene, ora incuriosisce anche me.

MIMI': Ah, ecco vedi.

MARIA ROSARIA: Non come te.

MIMI': S'intende.

MARIA ROSARIA: Non temi una delusione?

MIMI': Perché?

MARIA ROSARIA: Sarà cambiata nel frattempo.

MIMI': Cambiata?

MARIA ROSARIA: Diversa da come te la ricordi tu.

MIMI': Non è possibile.

MARIA ROSARIA: Non siamo più quelli di una volta.

MIMI': Non siamo più...?

MARIA ROSARIA: No. Siamo cambiati da allora.

MIMI': (*guardandosi*) Io non mi sento affatto cambiato. Sono sempre lo stesso.

MARIA ROSARIA: Saranno loro ad essere cambiati da allora.

MIMI': Come fai a dirlo. Li conosciamo così poco.

MARIA ROSARIA: Ed è questo, vedi, ciò che mi interessa. Mi aiuterà a capire cos'è cambiato in noi in tutti questi anni e cosa sta cambiando in questo paese che noi ancora non conosciamo.

MIMI': E ti aspetti di capirlo da loro?

MARIA ROSARIA: Vorrei ci fosse qualcuno che me lo dicesse.

MIMI': Quanto sei ingenua. Io vedo la cosa molto più semplicemente. E' la visita di quella scassaombrello della tua amica che, non avendo niente che fare, viene a presentarci quel piccolo

genio del marito. *(Silenzio)* A proposito, sai se hanno figli?

MARIA ROSARIA: Ma perché mi fai tutte queste domande. Io ne so quanto te.

MIMI': Lo faccio per non farti fare una brutta figura. Non vorrei fare delle gaffes.

MARIA ROSARIA: Che male c'è a chiedere a degli ospiti se hanno figli.

MIMI': Pensavo tu lo sapessi. Pensavo te lo avessero detto... magari per telefono.

MARIA ROSARIA: non m'hanno detto niente.

MIMI': Allora non ne hanno.

MARIA ROSARIA: Certo che ne avranno. La gente non fa che avere figli. Per quanto sono sposati appena da qualche anno.

MIMI': Questo non vuol dire. Anche noi ne abbiamo.

MARIA ROSARIA: Sì, ma siamo sposati da più anni di loro. E' diverso. *(Silenzio)* Trovi che io sia cambiata?

MIMI': No.

MARIA ROSARIA: Eppure siamo cambiati un po' tutti da allora.

MIMI': No. Perché avremmo dovuto.

MARIA ROSARIA: Per il semplice fatto che sono passati degli anni.

MIMI': E allora?

MARIA ROSARIA: Questo è quello che ci ha cambiati.

MIMI': Un tempo eri anche peggio.

MARIA ROSARIA: Smettila di scherzare. Dico sul serio. Non trovi niente di cambiato in me?

MIMI': Assolutamente. Niente di cambiato. Siamo gli stessi di prima.

MARIA ROSARIA: Sembrerà a te.

MIMI': Francamente non capisco questa tua ostinazione a volermi ad ogni costo convincere del contrario.

MARIA ROSARIA: Adesso pare sia tu che voglia convincere me.

MIMI': D'altra parte ha poca importanza.

MARIA ROSARIA: Ma perché, secondo te, in questi ultimi anni non è successo niente?

MIMI': Certo che è successo. Tante cose sono successe. Ma a che è servito? Niente è cambiato lo stesso. Tutto è rimasto identico a prima. E tu sei soltanto una donna ridicola e ostinata.

MARIA ROSARIA: Ostinata?

MIMI': Lo sei sempre stata.

MARIA ROSARIA: Lo ero anche allora?

MIMI': *(Sorride)* Sì.

MARIA ROSARIA: Lo ero anche con te?

MIMI': Cosa?

MARIA ROSARIA: Ostinata.

MIMI': Certo. Con me più di ogni altro. Così ero sempre io a dover accomodare tutto.

MARIA ROSARIA: Ah, meno male.

MIMI': Sì, ma il merito era mio. Ero sempre io a dover prendere l'iniziativa.

MARIA ROSARIA: E poi come finiva?

MIMI': In un modo o nell'altro mi arrangiavo sempre.

MARIA ROSARIA: Insomma, eri quel che si dice un duro.

MIMI': Ah duro, sì. Quello lo sono sempre stato. *(Silenzio)*

MARIA ROSARIA: Anche tu sei cambiato. Anche se non ti fa piacere riconoscerlo.

MIMI': Quel che più amo in te è la tua arrendevolezza.

MARIA ROSARIA: Sei stato proprio tu, involontariamente, a darmene l'idea. Quando mi hai chiesto, poco fa, il permesso di fumare.

MIMI': Io ho fatto questo?

MARIA ROSARIA: Schiocchezze. Prima, però, non lo avevi mai fatto.

MIMI': Vuol dire allora che sto migliorando.

MARIA ROSARIA: Me ne sono accorta.

MIMI': Certo che te ne sei accorta. E' proprio in momenti come questo che ogni più piccola, insignificante variazione appare come chissà quale grande, rivoluzionario cambiamento.

MARIA ROSARIA: Quali momenti?

MIMI': Ma dai retta a me, è solo una illusione. Tutto è tale e quale a prima. E se te lo immagini diverso è soltanto per una finzione della

fantasia. Per un inganno della memoria.

MARIA ROSARIA: Vuoi dire allora...

MIMI': Niente più movimento. Fermo. Immobile. Da sempre.

MARIA ROSARIA: Un tempo non la pensavi così.

MIMI': Un tempo, quando?

MARIA ROSARIA: Quando ti ho conosciuto e poi sposato. Quando Vittoria è partita.

MIMI': Vuol dire che sto invecchiando.

MARIA ROSARIA: Non ti saresti rassegnato.

MIMI': Continuo a nutrire la speranza che tutto questo ora non si arresti. Che quanto prima vada tutto a catafascio e si possa ricominciare di nuovo. Tutto daccapo. Sempre lo stesso. *(Silenzio. Mimì si versa da bere).* Adesso mi fai compagnia?

MARIA ROSARIA: Sì. *(Mimì le porge un bicchiere)*

MIMI': Prosit.

MARIA ROSARIA: Salute.

MIMI': Alla tua. *(Bevono. Silenzio. Un grande boato scuote la casa).*

SIPARIO

ATTO SECONDO

(La scena è la stessa. I quattro sono ora riuniti nel soggiorno, alla fine del pranzo.)

FABIO: E' pro-proprio vero. Non c'è che dire. La cucina meridionale è la migliore. E la più ricca.

MARIA ROSARIA: *(Premurosa)* Ti è piaciuta?

FABIO: Le orecchiette? Scherzi. Innaffiate col Cècubo o col Falèrno. Sono qualcosa più di un pranzo. E' autentica cu-cultura.

MIMI': Sono d'accordo.
(Silenzio)

MARIA ROSARIA: Ancora un po'?

FABIO: Eh, perché no? Grazie.
(Maria Rosaria riempie i bicchieri. Fabio e Mimì bevono.)

MARIA ROSARIA: In realtà si tratta soltanto di un vinello paesano, fatto da queste parti.

FABIO: Veramente squisito.

MARIA ROSARIA: Le orecchiette invece, ma questo già lo sapete, vengono dal Salento. Fatte a mano. Una per una.

VITTORIA: Che mi ricordi. Ho sempre visto le donne in casa, da bambina, quando le facevano. *(Mimì prova ad accendersi la pipa.)*

FABIO: E che dire del fritto di pesce, poi.

MIMI': La fragaglia. Buona, non è vero?

FABIO: *(Confuso)* Ah sì, la fragaglia, certo ... ve-veramente squisita.

MARIA ROSARIA: Bene. Sono proprio contenta che vi sia piaciuta. *(Mimì accende un altro fiammifero per la pipa.)*

MIMI': Attenzione, però. La fragaglia deve essere di triglia.

FABIO: Ah, ecco.

MARIA ROSARIA: A Mimì gliela porta proprio un pescatore. Per quanto ora stia diventando sempre più difficile per via della mano d'opera.

MIMI': Quelli sono i pomodori.

MARIA ROSARIA: Come dici?

MIMI': E' il contadino che non si trova.

MARIA ROSARIA: Ma io sto parlando del pescatore.

MIMI': Temo che tu stia facendo un po' di confusione. *(Pausa)*

VITTORIA: *(Al marito)* Tu non l'avevi mai mangiata, vero?

FABIO: No.

VITTORIA: Dovete scusarlo. A Roma non conoscono queste cose.

MIMI': Il segreto è tutto nella cottura. Teresina è maestra.

VITTORIA: Beata te che hai Teresina. Io invece debbo farmi tutto da sola.

FABIO: Io l'aiuto. Quando posso.

VITTORIA: Questo è vero. Mi aiuta. E' volonteroso. E' pieno di buona volontà. *(Pausa. Sorride)* Povero caro. Fa certi *inguacchi* terribili. Si mette e fa *inguacchi*. Così poi devo fare il lavoro per due.

FABIO: Inguacchi? Che significa?

MARIA ROSARIA: Vuol dire pasticci. Tu come li chiami?

MIMI': La parola giusta sarebbe casini.

FABIO: *(Risentito)* Io non faccio ca-casini. Faccio casini, forse? Ti aiuto in cucina, quando posso, a far da mangiare.

VITTORIA: Non gli sembra vero. La madre non gli faceva mettere piede in cucina. Proibito. Le sembrava, chissà, poco virile. Così lui ora si vendica.

MARIA ROSARIA: E' vero?

VITTORIA: Certo che è vero.

FABIO: Da domani, se vuoi, mi ti tolgo dai piedi. Non entrerò più in cucina. Così dovrai fare veramente tutto da sola.

MARIA ROSARIA: *(a Vittoria)* Eh, ma come è permaloso.

VITTORIA: Non è permaloso. E' timido.

MARIA ROSARIA: Ed è sempre così ... timido?

VITTORIA: Sì, ma tu fa vedere che non te ne sei accorta, sennò diventa permaloso. *(Pausa)*

MIMI': Ce ne sarà di gente brava in cucina. Ma come Teresina ...

MARIA ROSARIA: Per carità, non toccategli Sisina. Qui dentro è più che una cuoca. E' una istituzione.

MIMI': Sta in casa da quand'era piccerella. Questa casa non sarebbe questa casa senza Sisina.

MARIA ROSARIA: L'avete vista. Sicca, corta. Tanto.

MIMI': 'No *sperpetuo.*

MARIA ROSARIA: Anche lei adesso non è più la stessa.

MIMI': Mo' s'è fatta 'na fetente. La chiami e non risponde.

FABIO: Però cucina in maniera favolosa.

MARIA ROSARIA: Ah, sì. In cucina è 'na ddia.

MIMI': Io per questo la sopporto.

VITTORIA: Neh, Mimì, tutti i paradisi non si possono avere. *(Mimì si versa da bere. Si volta, col bicchiere in mano).*

MIMI': Chi vuole un po' di cognac?

FABIO: Ah, l'arzente. Sì grazie.

MIMI': Come dici?

FABIO: Appena un dito. *(Mimì versa il brandy dentro un altro bicchiere e lo porge a Fabio.)* Il vero cognac si produce nello Charente, in Francia. Quello che si fa in Italia si chiama brandy o arzènte. *(Pausa)*

MARIA ROSARIA: Anche Mimì se la cava niente male in cucina.

FABIO: Davvero?

MIMI': Sì. Ho predisposizione.

FABIO: Anch'io sto scoprendo una particolare inclinazione per la cucina. Cucina internazionale.

MIMI': Ah, sì? Che piatti ti riescono meglio?

FABIO: La mousse de jambon. Coi dadini di gelatina. L'adoro.

VITTORIA: In questo siete identici.

MIMI': Gesù, spero proprio di no. *(Silenzio)*

MARIA ROSARIA: Una volta ci fu un ragù di Mimì che fece epoca. Rimase a *peppiare* sul fuoco per ore.

MIMI': Ah, quello.

FABIO: *Peppiare?* Che significa?

VITTORIA: Vuol dire, restringersi. Il bollore lento come la pipa. Plò, plò ...

FABIO: Ho capito. *(Pausa)*

VITTORIA: La ricordo. Una lasagna che costò, allora, ben diecimila lire.

MARIA ROSARIA: Sì, ma il suo capolavoro è il soffritto.

FABIO: Cos'è il soffritto?

MIMI': *(a Vittoria)* Ma come? Non conosce il soffritto?

VITTORIA: A Roma non si trovano gli ingredienti. La salsa forte, per esempio. Non esiste.

MIMI': *(a Fabio)* Poi vieni da me. Ti dò io la ricetta. Tu che sei esperto di cucina internazionale. *(Alza il bicchiere)* Salute.

FABIO: Salute. *(Bevono. Come Fabio stacca il bicchiere dalle labbra e fa per parlare, Mimì lo previene.)*

MIMI': Non devi trovarlo necessariamente squisito. Non lo fanno nello Charente, in Francia. Questo è arzènte. Viene da Torino.

FABIO: *(sconcertato)* Che vuol dire?

MARIA ROSARIA: Non devi far caso a Mimì. E' un burlone. Gli piace scherzare. Ma non è cattivo.

FABIO: Sì, ma non capisco...

MARIA ROSARIA: Te l'ho detto. E' un *cuffiatore.*

FABIO: E' così che li chiamte voi?

MARIA ROSARIA: Perché in italiano come si dice?

FABIO: Zuzzurellone.

MARIA ROSARIA: Mimì, hai sentito? Sei uno zuzzurellone. *(Ridono)*

VITTORIA: Tu ancora non lo conosci. Vedrai come è spiritoso.

FABIO: Eh, me ne sto accorgendo. *(Silenzio)*

MIMI': Finimmola 'e pazzià. Se vuoi cucinarti un buon soffritto, ecco quello che devi fare. Compri mezzo chilo di sugna squagliata, un chilo di lardello dal beccaio e un càpito intero.

FABIO: Cos'è il *càpito?*

MIMI': Cuore, polmone, cannarone, tutto insieme. Lo fai tagliare a pezzetti piccirilli e a parte ti fai mettere pure la lingua, sempre tagliata a pezzetti. Prendi un chilo di prosciutto di maiale, un chilo di fegato, accorto che il fegato lo vendono caro, chilli fetenti. Lo levano da vicino 'o càpito e se lo vendono a parte. Ti fai dare pure un mazzetto di salvia, di maggiorana, lauro e rosmarino.

FABIO: E poi che faccio?

MIMI': Prima di tutto pigli una pentola. Fai soffriggere la sugna con il lardello. Quando il lardello s'è ben squagliato e ha fatto i cicoli, allora aggiungi il càpito già tagliato a pezzi. Fai soffriggere a fuoco lento, poi ci butti la carne e la lingua e solo alla fine il fegato. Quando vedi che s'è rosolato ben bene aggiungi un bicchiere di vino bianco e tiri. Poi pigli un buattone di salsa forte e cominci a girare con un normale concentrato di pomodoro e fai bollire fin quando la sugna non viene tutta a galla. Allora è fatto. Lo spalmi sopra una fresella e te magni tutte cose. Questa è la zuppa 'e soffritto. *(Silenzio)*

FABIO: In realtà è stato tutto così ... casuale. Imprevisto. Vittoria ve lo ha già detto? Stavamo percorrendo l'autostrada per Roma quando si è ricordata di voi all'improvviso. Qui, ha detto, dovrebbero abitare Mimì e Maria Rosaria. Ci vengono ogni anno, d'estate. Ha preteso allora che fermassi la macchina ed è subito corsa in un bar a telefonarvi. Nel locale c'era un biliardino che faceva un gran chiasso. Si capiva poco. Mi ha passato il ricevitore. Il resto, poi, lo sapete.

MARIA ROSARIA: Ha fatto bene. Si è ricordata di noi.

FABIO: Certo che se ne ricorda. Mi ha parlato spesso di voi. Vi vuole un gran bene.

VITTORIA: Forse vi abbiamo scombinato la giornata.

MARIA ROSARIA: Ma niente affatto. Ci ha fatto

piacere.

VITTORIA: Davvero?

FABIO: Magari avevate delle cose più importanti da fare.

MARIA ROSARIA: Mimì, forse. Doveva andare a Napoli. Anche d'agosto non può lasciare il cantiere.

FABIO: Di che ti occupi, se non è un se-segreto.

MIMI': Ho una piccola impresa di costruzioni. Rattoppi stradali. Poca cosa. Tu, invece, insegni.

FABIO: No.

MIMI': *(rivolto alla moglie)* Mi era parso di capire che fossi professore.

FABIO: Una volta mi ero gettato a corpo morto in questa attività. Mi preoccupavo soltanto dei miei studenti. I seminari, gli esami, le tesi. Ma ora ho smesso tutto questo. Non penso ad altro che a scrivere. Ci sono tante cose da dire. Io ho tante cose da dire e da scoprire ogni giorno che ogni altra attività mi sembra inutile, superflua.

MIMI': *(senza convinzione)* Mi pare giusto. *(Pausa)*

VITTORIA: Sì, lui ora scrive saggi critici. E' così bravo. Quando poi li ha finiti, me li legge. Io non sempre li capisco. Quando non li capisco, lui allora s'interrompe e me li spiega.

MIMI': Immagino come vi dobbiate divertire.

FABIO: Sì, stiamo molto bene insieme. *(Silenzio)*

MIMI': Io, invece, non ho la tua fortuna di poter raccontare tutto a mia moglie del mio lavoro. Di quante buche ho coperto in una giornata. Non lo vuole sapere. Non gliene importa.

MARIA ROSARIA: Mi farebbe impazzire.

VITTORIA: Credo di capirla, poverina.

MIMI': In compenso, però, non le faccio mancare nulla. Ha tutto quello che vuole. Ha tutto. Quasi tutto.

VITTORIA: Come ti invidio.

FABIO: Per noi, invece, non è così semplice. Abbiamo sempre un sacco di problemi. Non è facile convincere la gente a comprare saggi critici. Ad interessarsi di cultura. Non è facile convincere poi l'editore a pubblicarli. E, una volta risolti questi due problemi, non è facile scriverli. A volte mi chiedo se è giusto che io le imponga tutti questi sacrifici.

VITTORIA: Tu non mi sacrifichi affatto. Sapevo tutto benissimo, quando ti ho sposato.

FABIO: La sentite? Non è meravigliosa? Quanti uomini possono dire altrettanto della propria moglie? *(Silenzio)*

MARIA ROSARIA: Cominciavamo a stare in pensiero per voi. Non vi vedevamo. Abbiamo temuto vi fosse successo qualcosa.

FABIO: Vittoria si è voluta fermare per strada da dei corallari. Abbiamo perso tempo.

MIMI': Chi guida la macchina di voi due?

FABIO: Tutti e due.

MARIA ROSARIA: Perché lo vuoi sapere?

FABIO: Per la verità, lei è molto più brava di me. Io mi distraggo spesso. La sua guida invece è più sicura. E' quel che si dice: dà più affidamento.

MIMI': Come mai? Tu non guidi?

VITTORIA: Con me c'è meno pericolo. Commetto meno imprudenze.

MIMI': E' quello che ho sempre detto io. *(Maria Rosaria lo guarda)* Una donna al volante è sempre più sicura. Lo dicono tutti.

VITTORIA: Io poi ho la patente C. Anche Maria Rosaria ce l'ha. L'abbiamo presa insieme. Ricordi? Olivia, te ed io.

MARIA ROSARIA: Acqua passata. *(Silenzio)*

FABIO: Potrei avere ancora un po' di vino?

MIMI': Ti servo subito. Anzi, vieni con me, prendiamo un'altra bottiglia. *(Si avvia)* Portati il bicchiere. *(Fabio segue Mimì. Le donne restano sole.)*

VITTORIA: Te la ricordi la Tottola?

MARIA ROSARIA: No. Quale?

VITTORIA: Valeria.

MARIA ROSARIA: Non la conosco.

VITTORIA: Ma certo che la conosci.

MARIA ROSARIA: Aspetta, fammi pensare. E' una alta, bionda...

VITTORIA: No. Quella non è lei. E' la madre.

MARIA ROSARIA: Adesso mi sfugge.

VITTORIA: Ha sposato Antonio di Mada.

MARIA ROSARIA: Chi?

VITTORIA: Antonio. Te lo ricordi?

MARIA ROSARIA: No.

VITTORIA: Ma come è possibile? Te lo devi ricordare.

MARIA ROSARIA: Perché, lo conoscevamo?

VITTORIA: Certo che lo conoscevamo. Conoscevamo tutti, a quel tempo. E tutti ci conoscevano. Il bello di Napoli è proprio questo.

MARIA ROSARIA: Ci sono mai uscita insieme?

VITTORIA: E io che ne so. *(I due uomini si sono frattanto riempiti i bicchieri.)*

MIMI': Prosit.

FABIO: Salute.

MIMI': Salute. *(Bevono.)*

VITTORIA: L'ho incontrata a Roma, giorni fa. Per caso. Non la riconosceresti. Sciupata. Dovresti vedere adesso come si è fatta.

MARIA ROSARIA: Che ha avuto?

VITTORIA: Si è divisa dal marito.

MARIA ROSARIA: Ah sì, lo sapevo. E' questo che l'ha sciupata?

VITTORIA: Lui le si è mangiato tutto.

MARIA ROSARIA: Come mai? Anche lui stava bene di famiglia.

VITTORIA: Ah, sì. Erano ricchissimi tutti e due. Poi lui ha fatto una operazione sbagliata. Ha perso tutto ed è sparito.

MARIA ROSARIA: Uh, poveretta!

VITTORIA: Così lei si è arrognata.

MARIA ROSARIA: Non aveva due figli maschi?

VITTORIA: No. Quelli sono i figli di Flora, la sorella.

MARIA ROSARIA: Ah!

VITTORIA: Lei invece ha un maschio ed una femmina. Bibi e Francesco. Due bei ragazzi, Alti, biondi...

MARIA ROSARIA: Somigliano alla madre.

VITTORIA: Per forza. Il padre era basso e nero.

FABIO: *(si avvicina col bicchiere in mano)* Di chi state parlando, se non è un se-segreto?

MARIA ROSARIA: E i tuoi figli a chi assomigliano?

VITTORIA: Che vuoi dire?

MARIA ROSARIA: A chi dei due assomigliano. Che hai capito?

VITTORIA: Al padre.

FABIO: Mica vero. Assomigliano più a lei. Lo dicono tutti. Le hanno staccato il viso. Ma lei preferisce dire che assomigliano a me.

MARIA ROSARIA: Adesso dove sono?

VITTORIA: Li abbiamo lasciati a Roma a casa della nonna.

MARIA ROSARIA: Che peccato. Perché non li avete portati con voi.

MIMI': *(si avvicina, anche lui col bicchiere in mano)* Li mandiamo spesso là anche noi.

VITTORIA: Là, dove?

MIMI': A casa della nonna. E' l'unico posto dove stanno tranquilli.

FABIO: I nonni, si sa, coccolano i nipoti. Li viziano. Il contrario dei genitori.

MIMI': Se è per questo, anch'io li coccolo. Quando posso. Solo che ho poco tempo.

FABIO: E' lo stesso problema che ho io. *(Silenzio)*

MARIA ROSARIA: Vittoria, vuoi anche tu un bicchiere di vino?

VITTORIA: Sì, grazie.

MARIA ROSARIA: Seguimi, allora. *(Vittoria segue Maria Rosaria. Gli uomini restano soli).*

MIMI': Quanti figli avete?

FABIO: Due. Un maschio e una femmina.

MIMI': Come noi. Che età hanno?

FABIO: Il più grande ha sette anni e la bambina cinque. Mi sembrava che Vittoria ve lo avesse scritto.

MIMI': I nostri, invece, hanno rispettivamente diciotto e sedici anni.

FABIO: E tu li coccoli e li mandi ancora dalla nonna?

MIMI': Adesso non più, purtroppo. Anche mia madre non li vuole più tenere.

FABIO: Pu-pure la mia.

MIMI': Ah, sì? Te lo ha detto proprio chiaramente?

FABIO: Non fanno che litigarsi in continuazione. Così è lei adesso a non stare più tranquilla.

MIMI': Eh, ci sono passato. So quel che vuol dire.

FABIO: A quell'età sono scatenati.

MIMI': Perché più tardi no?

FABIO: Come dici?

MIMI': Vedrai. Se li lasci fare, non hai scampo. Se ti imponi, dice che li frustri. Così guarda che succede. Scassano tutto e guai a dirgli niente.

FABIO: Sono tremendi.

MIMI': E' quando sono piccirilli che bisognerebbe fare capa e capa. *(Maria Rosaria e Vittoria hanno riempito i loro bicchieri.)*

MARIA ROSARIA: Salute.

VITTORIA: Salute. *(Bevono. Tornano verso gli uomini.)* Hai più notizie di Olivia?

MARIA ROSARIA: Macché. Sono anni ormai che non la vedo.

VITTORIA: Come mai?

MARIA ROSARIA: Per la stessa ragione che non vedo più te. Si è sposata.

VITTORIA: Sì, questo lo sapevo.

MARIA ROSARIA: Qualche tempo dopo che ti sei sposata tu. Il marito è calabrese. Così anche lei è partita.

FABIO: Di chi state parlando, se non è un se-segreto?

MARIA ROSARIA: Di Olivia.

FABIO: La conosco?

VITTORIA: Neppure con me si è più fatta viva.

MIMI': Scomparsa.

VITTORIA: La verità è che ci siamo tutte e tre perdute di vista. E dire che una volta stavamo sempre insieme.

MARIA ROSARIA: Succede. *(D'improvviso un boato, con la conseguente caduta di calcinacci. Vittoria guarda il marito, atterrita).*

VITTORIA: Hai visto? Si sente anche qui. E tu che avevi detto che saremmo stati più al sicuro.

FABIO: Non è niente. Passerà presto, vedrai. Non è vero?... Dite qualcosa anche voi. *(Silenzio. Un cupo brontolìo).*

MIMI': Vittoria si è messa in *piricocchio.*

FABIO: Beh? Ma che c'entra?

MIMI': Ho detto 'na cosa.

MARIA ROSARIA: Vuol dire tutta in ghingheri.

VITTORIA: Non è vero. Non mi sono messa in piricocchio. Appena una gonna ed una camicetta. Non posso andar nuda.

FABIO: Che significa?

VITTORIA: E' un termine che usa spesso mia nonna. Succedeva ogni volta che dovevamo uscire. Mi avete fatta mettere tutta in piricocchio, diceva.

MARIA ROSARIA: Era perché la vestivate in modo ricercato.

VITTORIA: Oh sì, lei non avrebbe voluto. Era una donna pratica. Noi la costringevamo a vestirsi come volevamo noi. Lei non faceva obiezioni. Ma poi si lamentava. Amava la praticità in tutto, specie nel vestire.

MARIA ROSARIA: Non mi pare che tu vesta ricercato.

VITTORIA: No, infatti.

MARIA ROSARIA: Non lo hai mai fatto. In tanti anni che ti conosco. Non ci hai mai tenuto.

VITTORIA: Non andavo in giro neppure come una sciattona.

MARIA ROSARIA: Questo no. Ma aborrivi tutto quello che sapeva di boutique e di ultima moda. Pensavi ad altro. Il vestire non ti interessava.

VITTORIA: Questo sì.

MARIA ROSARIA: Era una *ammuinessa* terribile. Te lo ha mai raccontato? Noi andavamo alle feste vestite come fosse la prima comunione. Lei invece arrivava sempre all'ultimo minuto, affannata, di corsa, così come si trovava, coi capelli *scippati*... Noi la guardavamo meravigliate. Non finiva mai di stupirci.

FABIO: Scippati. Che significa?

VITTORIA: Spettinati.

FABIO: E' rimasta la stessa. *(Silenzio. Fabio guarda Vittoria. Vittoria si passa una mano tra i capelli).*

MIMI': Perché non usciamo? Potremmo andare a vedere il mare dagli scogli. C'è una bella veduta di là. Si vede tutto il golfo. Da Sorrento a Capo Miseno.

MARIA ROSARIA: Noi abbiamo il gommone. Alle volte, sapete che facciamo? Ce ne andiamo costa costa. Partiamo la mattina, ci portiamo i panini, e torniamo la sera. E' bello. Qualche volta potreste venire anche voi. Potreste venire con noi.

VITTORIA: Hai ancora il tuo cavalletto?

MIMI': Oggi non è la giornata adatta. C'è un gran vento. Delle onde altissime che spazzano tutta la scogliera.

VITTORIA: Hai ancora il tuo cavalletto?

MIMI': Certo che ce l'ha. Qualche volta, dipinge. Qualche rara volta. In pratica diventa sempre più difficile.

VITTORIA: Fai sempre paesaggi?

MIMI': Piazza il cavalletto sugli scogli e non dipinge che il mare. Fissa il suo sguardo lontano, come cercasse qualcosa, qualcosa però che non vede subito, che le resta difficile da scoprire. Poi distende i colori sulla tela con accanimento, ma anche con precisione. E resta lì per ore, assorta, come adesso, seduta sugli scogli, accanto al suo cavalletto, in contemplazione del mare. *(Pausa)* Qualche volta può accadere che un'onda, frangendosi arrivi fino a lei e la bagni. Ma lei non se ne cura. Resta lì, completamente zuppa, inseguendo le sue folgoranti visioni sul mare. *(Pausa)*. Così debbo essere io ogni volta ad andarla a chiamare, quando la marea sale e lambisce gli scogli, e portarla via di là. Lei non oppone resistenza. Si lascia trascinare via, completamente esausta, col mare negli occhi. *(Pausa)*. Il problema, invece, è come staccarla dal suo quadro. Non vorrebbe mai venirne via. Lo copre gelosamente e non lascia avvicinare nessuno. Lo difende con le unghie. Neppure a me lo lascia guardare. Così non posso dire con precisione cosa raffiguri.

VITTORIA: La verità è che Maria Rosaria è un'artista.

MIMI': E', cosa?

FABIO: Ah, sì? Spiegami.

MIMI': Sei tu che devi spiegarlo a noi.

MARIA ROSARIA: Adesso lo avete messo in imbarazzo.

FABIO: Essere un a-artista, in un certo modo, non si sceglie. L'albero sceglie forse di essere mosso dal vento? Ed il fiore si spetala. Così è l'essere agitati da una forte passione. Il suo scopo è d'indagare. L'artista è un indagatore. Per svelare il segreto di verità e di bellezza che le cose celano, ostinatamente, ai nostri occhi e che non intendiamo ma intuiamo appena, in modo impercettibile, in una sfumatura, in un colore.

VITTORIA: Maria Rosaria ha l'animo per tutto questo. Ne ha la sensibilità.

MIMI': Sì, è una donna piena di fantasia, e di immaginazione.

VITTORIA: Abbiamo avuto lo stesso maestro, io e lei. Lo sapevate? Un vecchietto strambo, svampito. Ci acchiappava a tutte e due e ci voleva sempre con lui. Ci arrampicavamo sopra il Vesuvio, con la cassetta dei colori. Restauravamo vecchi dipinti, pale in antiche chiese. Tutti quei paesi: Mélito, Afragola, Cardito, Somma Vesuviano...Lui cambiava i santi. Ne interpretava a suo modo l'età, la figura. Noi facevamo il paesaggio. Io gli animali, Maria Rosaria la natura. Questo naturalmente ai preti non andava. Così disquisivano a lungo, su san Giuseppe o sant'Antonio, o quello che era, con tale competenza e ricchezza di particolari che sembrava lo avessero entrambi conosciuto di persona. *(Silenzio)*.

FABIO: Ha ragione Mimì. Deve essere davvero bello laggiù. C'è un gran verde... E' un verde, aspettate, aiutatemi a dirlo *(a Vittoria)* Che verde è?

VITTORIA: Verde menta.

FABIO: No. Troppo chiaro.

VITTORIA: Verde smeraldo.

FABIO: Troppo scuro. Non guardare la collina, guarda verso il mare.

VITTORIA: Verde Paolo Veronese.

FABIO: E che roba è?

VITTORIA: M'hai chiesto il verde

FABIO: Si ma uno, in una conversazione normale, non dice sapete questo è un verde Paolo

Veronese.

VITTORIA: Non lo dice?

FABIO: Io dico di no.

VITTORIA: Come direbbero, allora?

FABIO: E' appunto quello che mi sto sforzando di scoprire.

MARIA ROSARIA: Vediamo se riesco a trovare io una soluzione al vostro problema. Verdemare.

FABIO: A voler essere pignoli, non è il colore giusto. Non quello almeno che cercavo.

MARIA ROSARIA: Sei incontentabile.

VITTORIA: Lo hai detto. Ogni volta che deve scrivere è un dramma. Si chiude nello studio e pretende da noi il più assoluto silenzio. Per favorirgli la concentrazione. Almeno così dice. Ma è il primo lui che non resiste. Dopo un po' viene da me e mi chiede: come si dice questa cosa? Ti pare sia meglio questa frase o quest'altra? Così ha bello e smesso di scrivere.

FABIO: Non è vero. Non ho mai smesso di scrivere. Anche *adesso* continuo.

MIMI': Ah, sì? E che stai scrivendo *adesso*?

FABIO: La storia di una città che va in rovina. E della gente che la abita. Sto assistendo alla loro lenta ma inevitabile agonia. Una città e della gente che amo, beninteso, anche se trovo difficile da capire. Un mondo che ha significato molto per me e che ancora adesso significa. *(Lungo silenzio).* Mi accorgo che sto parlando troppo. Colpa del vino. E' che amo questa vostra città, credetemi. Il tempo che ho speso a girarla tutta. Via Toledo, il Vomero, il Pallonetto. Mi ci perdevo. La Pignasecca, i Guantai vecchi, naturalmente, san Giacomo ai Librai. Ci ho passato una vita, tutta quella roba, le facce, quelle voci, i colori.

MARIA ROSARIA: Adesso non è più così. Tutto è cambiato.

VITTORIA: Me ne sono accorta.

MARIA ROSARIA: Niente è più eguale a prima. E lo sarà sempre meno in futuro.

MIMI': In città è anche peggio. I rifiuti si accumulano ai rifiuti. Le fogne sono occluse e fiumi di liquami puzzolenti scorrono per i vicoli.

MARIA ROSARIA: Il mare è una schiuma bavosa che ogni notte deposita tonnellate di pesci morti sull'arenile.

VITTORIA: E' spaventoso.

MARIA ROSARIA: Sì, è angoscioso vedere le cose sfiorire attorno a noi, che non è possibile assistere indifferenti a tale spettacolo.

MIMI': L'altra mattina, uscendo per via dei Mille, mi sono imbattuto in un topo morto.

VITTORIA: Ah, che schifo!

MIMI': Stava sul marciapiede, in pieno centro, pensate, in pieno giorno, immobile. Per un attimo mi ha guardato. Ha puntato i suoi occhietti su di me, per un attimo; il folto pelame è stato scosso da un fremito, si è irrigidito ai miei piedi.

VITTORIA: Morto?

MIMI': Stecchito.

VITTORIA: Un tempo non se ne vedevano. Restavano nelle fogne.

MIMI': Ora invece se ne trovano dappertutto.

FABIO: Beh, ma che c'è di strano? E' successo anche a me, più di una volta.

VITTORIA: State scherzando, non è vero?

MIMI': Non passa giorno che non se ne trovi qualcuno in via dei Mille, al Rettifilo, alla Riviera di Chiaia. Frotte di toponi che scendono rocioliandosi verso il golfo. Come si esce bisogna stare bene attenti dove mettere i piedi.

FABIO: Perché fate tanto gli schifiltosi. Topi vivi, topi morti se ne trovano ovunque. Che a Roma, forse, o a Milano non ce ne sono? Che a Parigi o a Londra... Ci sono stato. La sporcizia ed il fetore di queste capitali non sono certo inferiori a quelli di Napoli. Lo sappiamo bene tutti. E allora perché fate tanto gli schifiltosi.

MARIA ROSARIA: Avete fatto bene a dirmelo. Così, tutte le volte che Mimì torna da Napoli, vorrò che si disinfetti da capo a piedi, come faceva Giacomino col suo povero Ranieri.

MIMI': Giacomino, chi?

FABIO: Leopardi, naturalmente.

MIMI': Eh già, naturalmente. *(Pausa).* Semplice routine.

FABIO: Hai letto Burroughs?

MIMI': No. Chi?

FABIO: William Burroughs.

MIMI': Non so chi sia.

FABIO: «Routine. Parola magica.»

MIMI': Sì, in effetti... è francese.

VITTORIA: Ma chi è 'sto Burroughs?

MIMI': Fermi lì. Per carità, preferisco non saperlo. *(Mimì si versa da bere).* Conosci quella cosa intellettuale... Come si chiama? 'O ricchione.

FABIO: Ricchione? C'è un libro che s'intitola così?

MARIA ROSARIA: Vuole dire l'Ermafrodito del Panormita.

MIMI': Sì, ermafrodito, ricchione, jammo è la stessa cosa, no? Lo conosci?

FABIO: Era un tipo strano. Odiava le donne.

MIMI': Allora vedi che avevo ragione io.

FABIO: Non come immagini tu. Se ne stava distante. Le donne lo intimorivano.

MIMI': Solo le donne? Perché gli uomini, no?

FABIO: Ho sempre avuto una segreta ammirazione per gli scrittori. Non avrei mai pensato che un giorno avrei scritto anch'io. Loro sono la memoria del mondo. Mi facevo sempre invitare per stargli accanto. Per rubare qualcosa da loro. Ora non più. Adesso me ne sto a casa mia e scrivo libri e sono io l'autentica memoria di me stesso. Perché non ci sono che i libri a dirti come eravamo; a spiegarti il mondo, ieri come oggi, non ci sono che loro a mostrarti dal vero uomini e cose.

MIMI': Stai scrivendo un saggio critico?

VITTORIA: Oh sì, ne scrive di così belli.

MIMI': E poi te li legge. Ce lo hai già detto.

FABIO: E' meraviglioso come tutto resti intatto nella memoria. Vi dirò che dopo tanto vagabondare da Proust a Beckett, da Joyce a Pinter, fa piacere sentirsi finalmente a casa. Riabbeverarsi alle vecchie fonti.

MIMI': Questa scena va bevuta. Coraggio fratelli. Scoliamoci la bottiglia. *(Mimì prende la bottiglia e si riempie il bicchiere).*

FABIO: C'è chi vive la propria esistenza fermo alla superficie dei problemi. Molti vivono così. Senza scalfirli ed indagarli minimamente, senza avere la curiosità di conoscere ciò che nascondono. C'è poi un altro modo di esistere e questo consiste nello scavo progressivo e profondo alla ricerca di una verità che si ricerca ben sapendo di non riuscire a possederla mai definitivamente. Se non per frammenti, per quel poco che si è appreso o che essa stessa rivela, inaspettatamente. Starei per dire, inopinatamente. Io vivo così. Nella consapevolezza che solo questo sforzo e questo sacrificio rendano l'uomo indicibilmente grande e tragico ad un tempo, per l'impossibilità di riuscirvi in maniera esauriente e definitiva.

MIMI': Le solite coglionate intellettualistiche. Io non ci ho capito niente. *(Mimì riempie i bicchieri degli altri.)* Beviamo, sorelle. La vita passa.

FABIO: Il senso ci sfugge, preoccupati come siamo unicamente di esistere. E non possiamo apprenderlo che in maniera fugace, oscura, per tratti appena, seppure significativi ma parziali, prima che tutto si riconfonda nel grigiore che ci avvolge. Ma c'è, da qualche parte? ... Vi domando... Esiste?

MIMI': Certo che esiste.

FABIO: Ah, sì? Spiegami, dove?

MIMI': Come, non lo sai? I tuoi libri non te l'hanno ancora detto?

FABIO: No.

MIMI': Dove inizia e finisce ogni meraviglia.

FABIO: Dove?

MIMI': Nel fondo dell'ultima bottiglia. *(Vuota il rimanente della bottiglia nel suo bicchiere.)* Prosit.

MARIA ROSARIA: Salute.

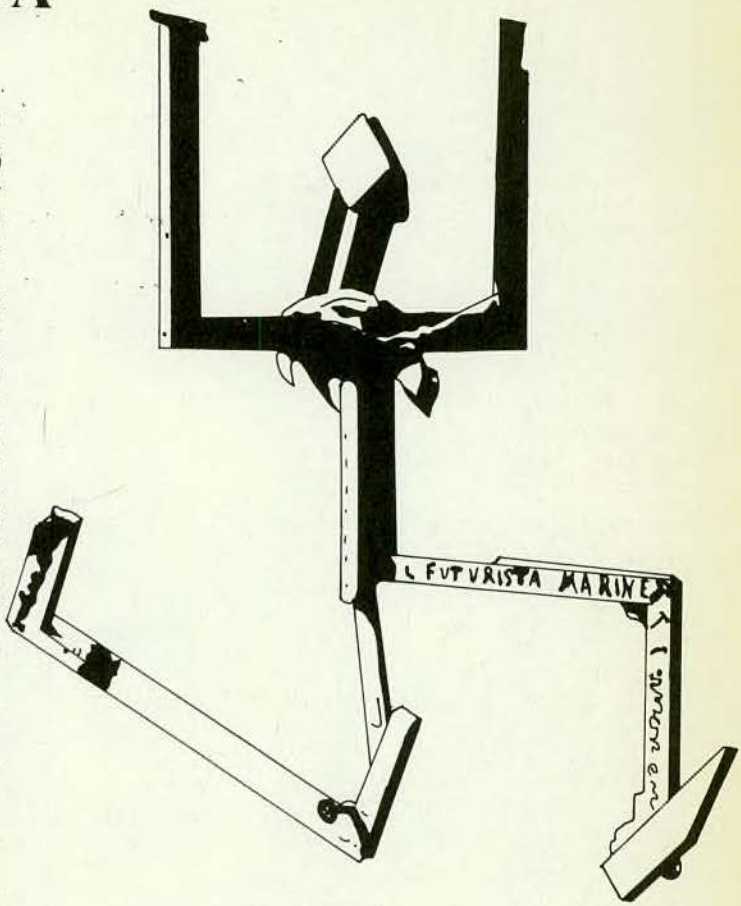
VITTORIA: Salute.

FABIO: Salute, salute. *(Bevono. Si ode un forte boato. La scena scricchiola. Cadono calcinacci dal soffitto).*

SIPARIO

GRAN SERATA FUTURISTA

1909/1930



In giugno è andata in scena al Teatro Comunale de l'Aquila la *Gran serata Futurista 1909/1930* uno spettacolo realizzato dall'Accademia di Belle Arti in collaborazione con il Teatro Stabile, il Comune e l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

Il testo (e la raccolta di testi originali) è di Fabio Mauri, che ha inteso mettere a confronto, tramite la riproposta delle varie dimensioni del movimento futurista — pittura scultura teatro letteratura musica balletto — la vitalità del Futurismo e la genesi di avanguardia quali il Cubo-futurismo russo e il Dada. Il livello europeo della esperienza futurista è misurabile attraverso il grande numero di anticipazioni dei modi (e dei motivi) delle successive avanguardie, che hanno, in molti casi, fatto proprie idee già espresse dai futuristi in pubblicazioni, in lavori plastici o pittorici, oppure durante le celebri «serate», contributo essenziale per la diffusione del movimento. Il culto del nuovo, compreso il nuovo assurdo, lo spirito di «movimento», cioè arte + vita, di comportamento polemico e aggressivo, la volontà programmatica (si pensi alla miriade di manifesti), la violenta intrusione nell'oscuro della coscienza — un dato generalmente misconosciuto — sono temi, sparsi in seguito nella cultura europea progressista, che il Futurismo svolge fin dai suoi primi passi, dalle iniziali tavole parolibere alla pittura dinamica, per giungere quindi, in anni più tardi, attraverso ipotesi di teatro (sintetico, antipsicologico, oggettivo, aereo), di musiche dissonanti (rumori antiestetici, pause, l'antigrazioso), di balletti simbolici e dissacranti, all'investigazione dell'intero perimetro espressivo, persino ipotetico, di un mondo, che è poi questo secolo.

L'impasse ideologica, la collusione con il Fascismo, gioca un ruolo non secondario nella vicenda, ma, osservato da vicino, appare diverso dalla memoria critica che di questo evento l'opinione alto-media della cultura contemporanea ha avuto fino ad oggi. La continuità e la lunga durata del Futurismo, nei suoi diversi momenti, possono spingere a vederlo non più solo come una testarda permanenza, ma come un'unica, geniale «serata».

Le scuole dell'Accademia hanno realizzato le scenografie e i costumi, eseguiti su quelli originali, progettati da artisti futuristi; per l'occasione sono stati creati anche i costumi femminili, promessi e mai realizzati prima. Le scene sono ricoperte da opere pittoriche e plastiche dell'epoca, rifatte dagli allievi dell'Accademia, che hanno ricostruito lavori perduti, come alcune sculture di Boccioni. A sei orchestrali e a una banda è affidata l'esecuzione delle musiche, curate e rivisitate dal M. Antonello Neri, su spartiti di Russolo, Pratella, Casavola e Mix, mentre la riproposta di operine futuriste mai più eseguite, come «Anihccam del 3000» di Fortunato Depero, si nasconde tra collage come il «Balletto degli Uccelli» (una disputa delle avanguardie), o la «Ricostruzione/Distruzione futurista dell'Universo», elaborazione di una cultura su un'altra, da cui, per curiosi tragitti, proviene. Le scene originali come l'affollato Funerale Futurista, sono integrate dall'interpretazione (recitazione e/o canto) di brani paroliberi, affiancata dalla ricostruita «macchina per dire poesie». I personaggi, circa 50, sono allievi dell'Accademia di Belle Arti.

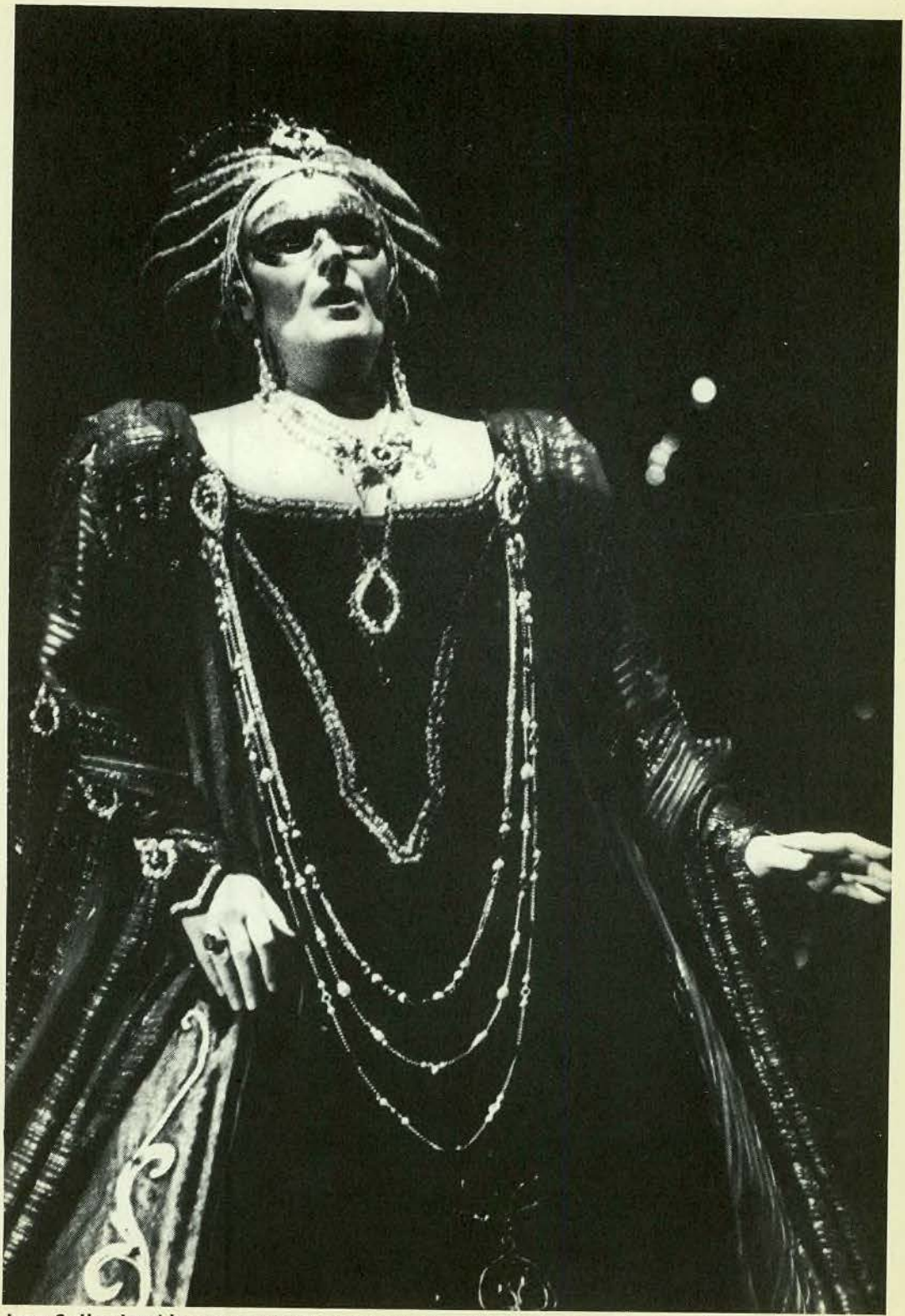
LIRICA

di Guido Nastasi

LUCREZIA BORGIA

Melodramma in un prologo e due atti di Felice Romani
Musica di Gaetano Donizetti
Interpreti: Luigi Roni (Don Alfonso), Joan Sutherland (Lucrezia Borgia), Piero Visconti (Gennaro), Elena Zilio (Maffio Orsini), Carlo Flammini (Jeppo Liverotto), Ubaldo Carosi (Gazella), Bernardino di Bagno (Petrucci), Fernando Jacopucci (Vitellozzo), Loris Gambelli (Gubetta), Pier Francesco Poli (Rustighello), Carlo Micalucci (Astolfo)
Maestro Direttore e Concertatore: Richard Bonynge
Regia: John Copley riprodotta da Christopher Renshaw
Scene: John Pascoe
Costumi: Michael Stennett
Maestro del Coro: Vittorio Rosetta
Roma, Teatro dell'Opera

Dunque Joan Sutherland, all'Opera di Roma. Avvenimento eccezionale e che ha fatto parlare di sé la stampa e il pubblico per diverso tempo. Assopitasi da qualche anno la «Donizetti renaissance», grazie anche all'intervento di codeste «regine» della lirica, ormai l''opera — che pur presenta pagine assai importanti — passa in secondo piano e tutti gli occhi — o meglio sarebbe gli orecchi — sono direttamente puntati sull'usignolo australiano. E così anche noi, uniformandoci all'imperante gusto che vuole paghi gli ascoltatori più sfrenatamente melomani, ci troviamo a parlare del «fenomeno Sutherland». Perché di fenomeno si deve parlare ed è inutile stare a cercare disperatamente il famoso pelo nell'uovo per trovare le pecche più incredibili nella voce dell'interprete. E' raro trovare un'autentica protagonista del bel canto come il soprano di cui ci accingiamo a parlare. La sua Lucrezia — parlo sempre dal punto di vista vocale, non interpretativo, per carità — credo che possa rivaleggiare solo con quella che già Leyla Gencer e Montserrat Caballé ci hanno fatto ascoltare. Con la differenza che questa Lucrezia è intatta ancora adesso nella voce, nell'emissione del suono e nelle asperità della partitura. La Sutherland è una straordinaria purista del canto: non ha nessun problema ad affrontare le pagine più ardue ed i passaggi più infidi. Tende i suoi acuti con una facilità estrema e l'ascoltatore, incantato da simile bellezza, esplode in manifestazioni incontenibili. Tuttavia una pecca esiste nella Sutherland, e grave: il nostro soprano non sa recitare ed interviene con una strana maniera di agire in modo a volte risibile. Già le scene incredibilmente brutte, dell'edizione direttamente importata da Londra, non contribuiscono a sveltire i nefasti avvenimenti che via via si dipanano, in più «lei» è intabarrata in ingombranti costumi che hanno però il non piccolo pregio di porla sempre — e per motivi di spazio — al centro della scena. Ma scherzi a parte, la Sutherland, preoccupata com'è dei suoi acuti e delle sue mirabolanti acrobazie di voce, non interpreta il personaggio «Lucrezia». Se lo lascia scivolare addosso in malo modo e neanche quando dovrebbe riesce ad incutere rispetto e timore. Peccato perché trovo questo personaggio molto disponibile ad un'interpretazione scenica efficace, pregnante e ad una valutazione più accurata. Troveremo mai una Lucrezia Borgia con questi requisiti? Il resto della compagnia era praticamente inesistente se si escludono alcuni momenti dei protagonisti. Roni è stato un Alfonso mai pago della sua sovranità sempre troppo fastidiosamente preponderante. Elena Zilio, nonostante la tensione e la volontà di ben figurare, ha fornito di Orsini solo un blando ritratto, un po' scolorito ma che rivelava nel fondo della tessitura qualcosa di particolarmente interessante. Piero Visconti era Gennaro: bravo ma alterno e mai costante nel suo delineare il figlio dell'avvelenatrice. La direzione, era tutta improntata sul «fenomeno». Lenta, a volte troppo, priva di mordente, noiosa insomma. A questo punto una domanda: vale la pena di ridurre così un'opera solo per la presenza di una vocalista d'eccezione? A voi, lettori, l'ardua risposta.



Joan Sutherland in una scena di «Lucrezia Borgia» di Gaetano Donizetti

Renata Scotto in una scena di «Otello» di Giuseppe Verdi

OTELLO
Dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito
Musica di Giuseppe Verdi
Revisione su testi originali a cura di Alberto Zedda
Interpreti: Carlo Cossutta (Otello), Renato Bruson (Jago), Antonio Bevacqua (Cassio), Roberto Mazzetti (Roderigo), Giovanni Foiani (Lodovico), Giorgio Giorgetti (Montano), Angelo Nardinocchi (Araldo), Renata Scotto (Desdemona), Nicoletta Ciliento (Emilia).

Maestro Concertatore e Direttore: Riccardo Muti
Maestro del Coro: Roberto Gabbiani
Regia: Miklos Jancsò
Scene e costumi: Enrico Job
Firenze, Teatro Comunale
43° Maggio Musicale Fiorentino

«Vi scrivo che Otello è completamente finito!!! Proprio finito!!! Finalmente!!!!!». Con questo famoso biglietto inviato il 1° novembre 1886, Giuseppe Verdi annunciava a Giulio Ricordi la definitiva sistemazione del suo Otello.

Complessa e singolare, nella carriera di Verdi, Otello risulta essere una delle opere più travagliate di tutta la lunga carriera del compositore. Difficile fu il suo rapporto con Boito, difficile la genesi tutta dell'opera che portò assai frequentemente il Maestro sull'orlo dello scoramento più pessimista. Verdi cominciò a lavorare all'Otello fin dal 1884, ma brevi periodi di spasmodica attività si alternavano a momenti ben più lunghi di incredibile apatia; tuttavia nell'ottobre del 1885 l'opera era approntata anche se passerà ancora un anno prima della stesura definitiva. Il risultato fu un completo abbandono all'opera di Shakespeare, sanguignamente intessuta di rilievi psicologici: una scultura costante ed incredibilmente raffinata dei personaggi, uno ad uno affascinati ed avvinghiati allo stesso momento nell'infernale trappola di Jago. Già perché di Jago si tratta: è lui a far ruotare attorno alle sue malvagie intenzioni tutta l'epica struttura del dramma. E' da lui che si diparte intera la disperazione di Otello il cui carattere, abilmente disegnato su una delle trame più drammaticamente esposte del teatro d'opera, soccombe alla sua necessaria ed inevitabile gelosia. Verdi trova in Otello un modo diverso di esprimere tutta intera la sua musicalità: una nuova coralità che coinvolge personaggi e pubblico (Pinzauti). Dice infatti l'Osborne: «Lo stile e il linguaggio musicale di Verdi sono effettivamente al di là di ogni lode: la melodia gloriosa come ai tempi della giovinezza, ma ora liberata dalle costrizioni armoniche del primo periodo e capace di estendersi dove vuole, i vari brani abilmente e sottilmente fusi uno con l'altro». Non vogliamo immergerci ora nella consueta disquisizione sull'esegesi di quest'opera che così grandemente ha anche influenzato l'opera moderna; resta il fatto innegabile che Otello deve essere considerata l'opera forse maggiore del genio di Busseto in cui la partitura brilla continuamente, ininterrottamente, della freschezza e della genuinità che solo una mente di un settantenne come Verdi poteva offrirci, ricca com'è ancora di invenzione, di drammaticità, di sottilissimo acume psicologico.

Firenze ha voluto proporre in apertura del suo 43° Maggio Musicale questa straordinaria fatica del Maestro e si è valsa di un'esecuzione di gran classe che, fra l'altro, riproponeva, per la prima volta in Italia, l'ultima e definitiva versione del finale del terzo atto, realizzata da Verdi nel 1894. Riccardo Muti ha diretto come solo un grande direttore, di altissima levatura tecnica ed interpretativa, poteva fare. Il suo Verdi asciutto, sereno, privo di orpelli fastidiosamente veristi è venuto fuori in tutta la sua

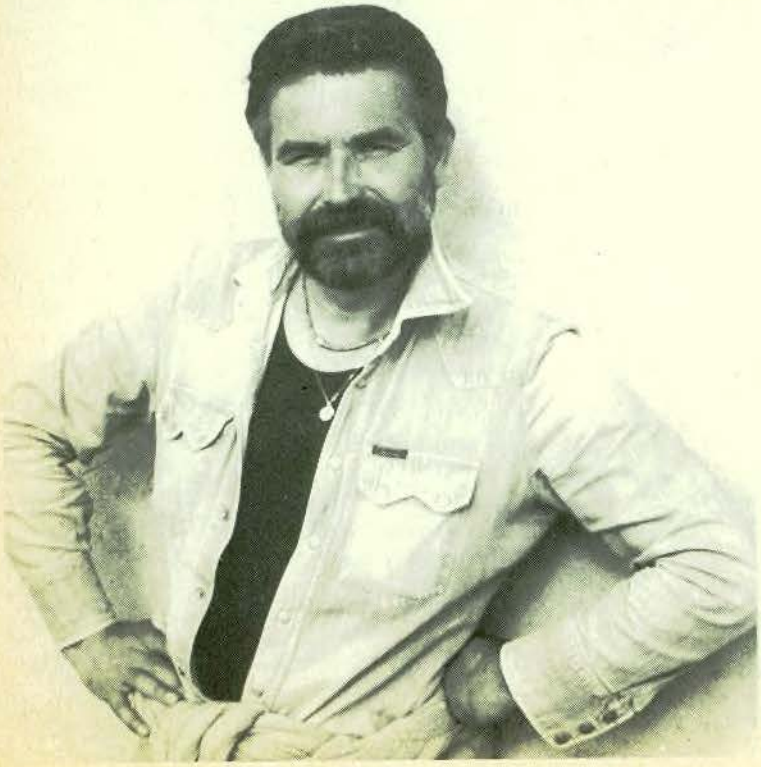
smagliante drammaticità. Senza concedere nulla a sé stesso e ai cantanti, Muti ha dimostrato di essere un eccezionale interprete verdiano che, oltre a collegare magnificamente il puro canto degli interpreti, ha sciolto i legami più tradizionali della partitura, regalandoci un'interpretazione vibrante e matura come difficilmente è dato sentire. I cantanti, tutti molto bravi, hanno coadiuvato il lavoro di Muti con abilità e maestria. La lode maggiore va certamente a Renato Bruson che ha scolpito — mi pare la parola più consona in questo momento — ha scolpito dicevo uno Jago straordinariamente «verdiano». Credo che pochi interpreti al momento possono permettersi una così precisa ed attenta scarnificazione del personaggio che, teso sempre sulla corda della malvagità, ha sottilmente impregnato di sé tutti gli altri protagonisti. Carlo Cossutta ha risolto Otello nella maniera forse più giusta ed opportuna, allontanandosi — e giustamente — dalla ormai vecchia ed abusata maniera di vedere il personaggio shakespeariano. Il suo Otello è umano, vivo, accecato dall'amore più che dalla gelosia, destinato alla nemesi finale. Renata Scotto ci ha offerto una Desdemona tutta compresa nel suo ruolo di moglie e di donna ingiustamente accusata. Tranne qualche lievissima opacità di suono che ha coinvolto anche l'interpretazione, ha sottolineato — specie nel quarto atto — altissimi momenti di vera commozione e autentica drammaticità. Molto bene anche tutti gli altri interpreti che volentieri accomuniamo in un omaggio collettivo. Particolare attenzione al coro, così ben diretto ed istruito dall'ottimo Roberto Gabbiani. La messa in scena di Enrico Job, suggestiva, non lo neghiamo, aveva il difetto di essere troppo monotona e nonostante le lodevoli intenzioni dello scenografo che ha voluto vedere in Otello il dipanarsi inarrestabile di un rito ben definito, non ha sortito l'effetto desiderato, direi che anzi a volte ha appesantito lo svolgersi del dramma. La regia era di Miklos Jancsò.

XI Festival dell'Operetta

A Trieste, il 5 luglio si è alzato il sipario sull'XI Festival dell'Operetta Estate 1980. Il palcoscenico che ospita la rassegna, unica nel suo genere in Italia in quanto promossa da un Ente Lirico, è quest'anno eccezionalmente il Teatro «Giuseppe Verdi» in quanto il Politeama Rossetti è sottoposto a lavori di riassetto a lungo termine.

La rassegna, come sempre promossa dal Teatro Verdi in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Trieste, ha in programma tre operette: «La Vedova allegra» di F. Lehàr (5, 6, 8, 10, 12, 13, 20 luglio), «Scugnizza» di C. Lombardo e M. Costa (24, 26, 27 luglio; 2, 3, 8, 13 agosto), «La Rosa di Stambul» di L. Fall (7, 9, 10, 12, 14, 16, 17 agosto). L'inizio degli spettacoli è fissato alle ore 20.30, quello domenicale alle ore 18. L'Edizione della «Vedova allegra» diretta dal maestro Oskar Danon, ha quale protagonista il soprano Mariana Niculescu e con lei Edith Martelli, Aldo Bottion, Antonio Bevacqua, Sandro Massimini, Gino Pernice, Gianna Jenco, Luigi Palchetti, Maria Loredan, Claudio Giombi, Lucio Rolli, Dario Zerial, Gianfranco Saletta. L'allestimento è quello già ammirato nella precedente edizione e realizzato dallo Stabilimento Scenografico del Teatro Verdi su bozzetti di Ulisse Santicchi; la regìa è firmata da Filippo Crivelli. «Scugnizza», l'operetta napoletana apparsa per la prima volta al Festival l'anno scorso e accolta con enorme favore, ha lo stesso cast: Daniela Mazzucato, Luciano Lualdi, Silvana Moyso, Linda Moretti, Ugo Maria Morosi, Gino Pernice, Gianfranco Saletta. Dirigerà Guerrino Gruber, la regìa è quella di Gino Landi, l'allestimento di Willy Orlandi. «La Rosa di Stambul» iscrive per la prima volta il proprio nome al Festival; affidata alla direzione di Rudolf Bibl con la regìa di Vera Bertinetti. Fra gli interpreti: Gabriella Ravazzi, Gaetano Scano, Giordana Mascagni, Sandro Massimini, Gino Pernice. Il Festival dell'Operetta si avvale dell'apporto dell'Orchestra e del Coro del Teatro Verdi, i costumi per i tre lavori sono stati ideati da Sebastiano Soldati, mentre il Corpo di Ballo del Festival è affidato ai coreografi Flavio Bennati e Gino Landi con l'assistenza di Celia Southern.

«Takob» di Robert Walser è stato rappresentato a Roma, con notevole riscontro di pubblico e successo di critica, in una sottile edizione per la regia di Julio Zuloeta. Interprete sensibile del lavoro di Walser è stato l'attore Giovanni Poggiali (nella foto).



Marcello Selmi interprete con Barbara Valmorin e Aldo Miceli de «Il bagno di Diana» omaggio del regista Giorgio Marini a Pierre Klossowski al teatro Spaziouno di Roma.

L'Alitalia e l'ecologia

Per far fronte in maniera adeguata al sempre più cosciente impatto della comunità con i problemi della protezione ambientale, esiste in Alitalia fin dal 1974 un'apposita struttura che si occupa dell'«ecologia» dell'ambiente esterno al posto di lavoro e svolge una intensa attività di ricerca e di studio, nonchè di promozione delle iniziative aziendali nel settore, soprattutto presso gli Enti Pubblici interessati ai problemi dell'ecologia.
Uno dei primi problemi affrontati che ha richiesto un notevole impegno per la dimensione e l'importanza delle azioni che comporta è stato quello delle acque, con interventi nel comprensorio della Magliana e nella Zona Tecnica di Fiumicino.
Il comprensorio della Magliana è stato dotato di un depuratore biologico finale delle acque nere, mentre gli scarichi delle cucine della mensa vengono trattati a monte per ridurre il carico inquinante derivante dai grassi e dai detersivi.

L'azione svolta dall'Alitalia nel campo dell'ecologia delle acque, nell'ambito dell'Aeroporto di Fiumicino, e che interessa una superficie di circa 30 ettari, ha come obiettivo la difesa dell'ambiente attuata con azioni sia di prevenzione, sia di correzione di situazioni anomale costituitesi nel tempo.
In tale quadro si pone il programma definito di «Risanamento ecologico della Zona Tecnica» articolato in varie fasi, che ha previsto inizialmente la bonifica delle reti fognanti con la ricostituzione dei due sistemi separati di smaltimento, uno per le acque nere, l'altro per quelle bianche, quindi la depurazione delle acque nere per renderle idonee allo scarico del collettore aeroportuale ed il pretrattamento delle acque grasse captate con apposita rete dai punti di produzione.
Successivamente è stata realizzata una rete separata per la raccolta delle acque derivanti dalle lavorazioni industriali che convoglia i reflui in un impianto di depurazione

specifico per rendere anche queste idonee allo scarico nella rete delle acque bianche.

Tra i risultati più importanti raggiunti va segnalata la realizzazione della rete delle acque nere (lunga due chilometri e mezzo circa) che è a servizio della mensa aziendale (7000 pasti/giorno) e dello stabilimento dei pasti di bordo (11-16 mila pasti/giorno) e l'impianto di depurazione delle acque nere che tratta mediamente 2500 mc/giorno di liquami e rende al Tevere acque in condizioni tali da non turbarne l'equilibrio ecologico.
Il depuratore delle acque industriali, attualmente in fase di completamento, tratterà dai 500 ai 1600 metri cubi giornalieri, a seconda del periodo dell'anno, rendendo al Tevere, anche in questo caso, acque compatibili con l'ambiente.
Poichè l'acqua è un bene prezioso e non illimitato ed indubbiamente i costi sia di fornitura, sia di depurazione sono elevati, l'Alitalia realizzerà, in un prossimo futuro, uno stadio secondario di depurazione che tratterà tutte le acque precedentemente depurate. Con questo impianto si potrà avere acqua così detta «industriale» di ottima qualità per innaffiamenti, impianti di condizionamento, lavorazioni industriali ecc.
Tra le altre iniziative in atto è in corso lo studio per la razionalizzazione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi con particolare riguardo alla nuova sistemazione del «Catering» alle officine di manutenzione e ai fanghi di risulta della depurazione.
Nell'anno in corso è previsto anche l'avvio della fase sperimentale del progetto «uso dell'energia solare» che si propone di utilizzare l'energia termica del sole come integrazione a quella fornita dall'olio combustibile. 12

Alitalia

ATA-Univas

Entra nel segno di Johnnie Walker.

Quello con l'etichetta storta.